

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## NUOVE TENSIONI SUL DOPO SADAT

### Mosca a Washington: «Non ci faremo escludere»

Dietro la nota sovietica la certezza che la politica del Cairo sta per cambiare

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Ciò che avviene attorno all'Egitto non può non concernere gli interessi della sicurezza dell'Unione Sovietica ed essa si appresta a seguire da vicino l'evoluzione degli avvenimenti». Esattamente a mezzanotte di domenica l'agenzia TASS finiva di trasmettere una dichiarazione del governo sovietico al governo degli Stati Uniti che ha fatto, di certo, sobbalzare sulle loro sedie o nei loro letti molti funzionari di turno nelle cancellerie di tutto il mondo.

La durezza del tono, il carattere insolito dell'iniziativa, la forma che le è stata data, non lasciano infatti dubbi sulla serietà dell'avvertimento. Resta da chiedersi qual è il significato di questo mettere le mani avanti da parte sovietica, di questo allarme preventivo, di quell'oscuro cenno ai problemi della sicurezza sovietica che verrebbero messi in discussione. L'agenzia TASS ha riferito l'accusa agli Stati Uniti di voler «utilizzare i recenti avvenimenti in Egitto per accrescere la loro presenza militare» e per «accentuare la loro ingerenza» negli affari interni degli Stati della regione mediorientale.

L'annuncio delle prossime manovre militari congiunte americano-egiziane annunciate da

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

### Gli USA cercano di guidare le scelte di Mubarak

No all'Urss, apertura all'OLP, dialogo con i sauditi: per rilanciare un'egemonia

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il governo degli Stati Uniti ha reagito con linguaggio pesante alla dichiarazione sovietica che lo accusava di grossolane e illecite interferenze negli affari interni egiziani. Un portavoce del Dipartimento di Stato, Anita Stockman, ha parlato dell'iniziativa di Mosca come di «un pasticcio per malizi» e di «un nuovo esempio della propaganda sovietica». Ha poi negato che gli USA si immedesimino nelle questioni egiziane, anzi è arrivata ad assicurare che gli americani non interferiscono negli affari interni di alcun paese. L'usuale durezza delle espressioni usate tradisce il nervosismo di un'amministrazione che sta producendo uno sforzo straordinario per fronteggiare il dopo Sadat, usando anche negoziatori d'eccezione come i tre ex-segretari di Stato Kissinger per rimpolpare la più numerosa delegazione straniera presente alla sepoltura del leader assassinato. Questo impegno del tutto inconsueto si sta sviluppando in più direzioni e sta mettendo in luce il dinamismo e il realismo di una diplomazia che mentre continua a rendere omaggi formali alla continuità della politica egiziana e agli accordi di Camp David in realtà cerca un nuovo

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

### La Francia vuole avvicinare il Cairo agli arabi

Clamorose dichiarazioni di Cheysson: la morte del «raïss» ha eliminato un ostacolo

Dal nostro corrispondente

PARIGI — «Se si vuol essere ottimisti, si può dire che la scomparsa di Sadat, orribile di per sé, con tutte le conseguenze che essa può avere per l'Egitto, elimina un ostacolo al riavvicinamento interarabo». Questa dichiarazione fatta dal capo della diplomazia francese Claude Cheysson, appena all'indomani delle esequie di Sadat, sta facendo scalpore a Parigi e senza dubbio non solo a Parigi. Dopo tutto il presidente egiziano, fino a poche ore prima, era stato considerato da tutti i capi di Stato occidentali, e da Mitterrand stesso, come «l'uomo della pace» e i suoi avversari nel mondo arabo come gli intransigenti del rifiuto. C'era dunque di che sorprendere. Ma non è certo questo aspetto delle parole di Cheysson, ritenuto da molta parte della stampa «poco diplomatico», che può oggi interessare chi si preoccupa dell'esplosività della situazione che la transizione al Cairo acuisce ripetendosi quasi automaticamente nei rapporti est-ovest, come attesta il duro scambio di note tra Mosca e Washington.

Parigi che da tempo sostiene la pericolosità del trasferimento del confronto est-ovest nei punti cruciali di frizione (e il Medio Oriente è per eccellenza uno di questi) poteva affron-

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

### L'Egitto oggi vota Riaffiora la tesi del complotto

Voci di 200 arresti, purga nell'esercito - Primo ostacolo: l'estremismo israeliano

Nostro servizio

IL CAIRO — Due sono gli elementi essenziali della situazione egiziana, mentre gli elettori si avviano alle urne per confermare plebiscitariamente, secondo il rituale usato e abusato fin troppe volte negli ultimi dieci anni, il successore di Sadat. Essi sono: primo, le voci circa 200 arresti di civili e militari (tra cui otto addetti ai servizi di sicurezza) che, se vere, conferirebbero all'assassinio del 6 ottobre un ben diverso peso e significato; secondo, le reazioni al duro e drammatico comunicato sovietico.

Le voci relative agli arresti sono state diffuse da alcune agenzie straniere, ma ufficialmente smentite nel tardo pomeriggio da un comunicato affisso nel centro stampa del Cairo. Esso precisa che 18 ufficiali sono stati allontanati dalle file delle forze armate e assegnati a compiti civili, perché avevano atteggiamenti di «fanatismo religioso». Nessuno di essi è stato arrestato, né interrogato a proposito dell'assassinio di Sadat, dice il comunicato, il quale inoltre esorta i giornalisti a controllare ogni voce prima di diffonderla. Anche così ridimensionata, e ammesso che le voci circa la «purga» siano davvero del tutto infondate, la vicenda compromette se-

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

In discussione la stabilità della maggioranza

## Tra PSI e PRI guerra aperta di insulti e minacce sul Corriere

«L'Avanti!» parla di «conseguenze politiche incalcolabili» - Visentini accusa i socialisti di fare «pressioni, ricatti, minacce e soprusi» - Le trattative sulla proprietà

ROMA — Il caso del «Corriere della sera» è diventato esplosivo sul piano politico. Le polemiche tra settori diversi della maggioranza si sono trasformate in battaglia aperta. I dirigenti socialisti mettono in causa il governo nella maniera più esplicita, minacciando e conseguendo politiche incalcolabili se Spadolini non darà retta ai loro bruschi richiami (le parole che citiamo tra virgolette concludono l'editoriale dell'«Avanti!» di oggi). Ad essi risponde il senatore Bruno Visentini, presidente del Partito repubblicano e promotore di un tentativo di dare un nuovo assetto proprietario al maggior giornale italiano, contrattac-

### Gli impegni di Spadolini nel colloquio con i sindacati

Le vicende del Gruppo Rizzoli e del Corriere della Sera sono state esaminate ieri in un colloquio tra Spadolini e i massimi dirigenti dei sindacati dei poligrafici e dei giornalisti. Il presidente del Consiglio ha affermato che il governo non può preferire né osteggiare alcuna delle diverse ipotesi di riassetto finanziario del Gruppo ma vigilerà perché ogni operazione avvenga nel rispetto delle leggi. I sindacati hanno espresso il loro apprezzamento per le garanzie offerte e hanno chiesto un incontro urgente con la commissione Interni della Camera.

A PAG. 2

setto proprietario al maggior giornale italiano, contrattacando duramente e accusando Craxi, Martelli e Formica di aver condotto tutta la vicenda facendo ricorso a «pressioni politiche, ricatti, minacce e soprusi». Controreplica, dopo appena qualche decina di minuti, da parte di Martelli, che ha definito le tesi visentiniane un «cumulo delirante di calunnie».

La crudezza del linguaggio usato da una parte e dall'altra dice di per sé quale sia la portata della posta in gioco, e a quale punto siano giunti i rapporti all'interno del pentapartito. E' più che mai evidente che la tattica scelta dai socialisti è quella di premere sul presidente del Consiglio, ponendolo dinanzi a un aut aut, e martellandolo con la sottolineatura del fatto che egli è nello stesso tempo capo di un governo sostenuto anche dal PSI e segretario di un partito — il PRI — che ha Visentini come presidente. Il PSI vuole in questo modo ostacolare l'ope-

razione di cui si parla per dare al Corriere una diversa base finanziaria con l'intervento di nuovi capitali. Per questo tentativo si sono mossi, oltre a Visentini, anche l'amministratore delegato dell'Olivetti De Benedetti ed altri imprenditori del Nord. Con lo scopo di scongiurare questa eventualità i socialisti (Martelli in modo particolare) hanno fatto balenare l'ipotesi di un intervento del capitale pubblico nel Corriere della sera, in sostanza dell'irruzione del giornale. E hanno avuto il consenso di Pietro Longo, oltre che del capo della destra repubblicana, Gumella.

Visentini ha deciso di uscire dal riserbo nel pomeriggio di ieri, con un lungo articolo destinato al Sole-24 Ore: da un lato egli non si perita di scendere sul terreno della ritorsione polemica più aspra e dall'altro cerca di puntualizzare.

C. F.

(Segue in ultima pagina)

Pesante ricatto di Merloni ai sindacati: «O scala mobile o contratti»

## Confindustria marcia verso la rottura

Domani l'incontro tra imprenditori e Confederazioni - Divergenze fra gli industriali - C'è chi vuole lo scontro per chiamare in causa il governo - Cgil e Cisl contro l'ipotesi di trattativa triangolare - Per Benvenuto negoziato concluso

ROMA — «Frana la trattativa sul costo del lavoro», ha scritto l'organo della Confindustria «il Sole-24 ore». Oggi, alla vigilia di un incontro che i protagonisti giudicano decisivo in un senso o nell'altro, la situazione appare piena di pericoli. Le posizioni sono diverse, tra gli imprenditori e tra gli stessi sindacati. Dal convegno di Genova, gli industriali privati hanno lanciato un messaggio preoccupante: gli spazi per il negoziato tra le parti sociali non esistono più; interviene il governo. Ma attenzione, aveva avvertito Agnelli, per il quale palazzo Chigi è lo sbocco «inevitabile» della trattativa, basta con la tattica paralizzante delle mediazioni. Si formino maggioranze e minoranze e chi vince decida. D'accordo — gli aveva risposto La Malfa — ma siamo davvero sicuri che nel governo e in Parlamento su scala mobile e costo del lavoro, esista una chiara maggioranza? A favore di chi si risolverebbe lo scontro?

### Meno distanti CGIL e Cisl dopo il congresso

Orgoglio e unità. Sono le due caratteristiche, apparentemente divergenti, del lungo Congresso Cisl definitivamente chiuso ieri con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti. Un soggetto sociale importante, forte dei suoi oltre tre milioni di iscritti, così vicino, nella sua «anomalia», al «pianeta» cattolico, ha dibattuto per sei giorni le ragioni della crisi del sindacato italiano, dopo dodici anni di esperienze unitarie. Non a caso, crediamo, la stimolante relazione di Carniti, nelle sue luci e nelle sue ombre, è stata ascoltata con attenzione dai rappresentanti di tutte le forze politiche italiane e non a caso erano calati all'EUR, in prima fila, tutti i principali dirigenti della Democrazia cristiana, da Piccoli a Vittorio Colombo, agli altri capi-corrente, nessuna esclusa.

Che cosa ne è uscito? L'apertura, dopo le note solenni e gioiose di Ludwig Von Beethoven, aveva un segnale enfatico, accanto ad una analisi di indubbio pregio. Quasi un tentativo forzato di epemonia sull'intero mondo del lavoro, una specie di ritorno alle origini, un sapore integralista, all'insegna di una Cisl per la prima volta compatta e fiduciosa. Tutto ciò prendeva corpo nella visione totalizzante della scelta del fondo di solidarietà (il famoso 0,50) come grimaldello risolutivo dei problemi dell'accumulazione. Era insieme un passo avanti nella concezione di un sindacato che ossa mettere le mani in pasta nei meccanismi dell'economia e, insieme, un arretramento, nella riduzione restrittiva di questo ambizioso compito riecheggianti formale da «risparmio contrattuale» del tipo Cisl anni 50.

C'era una esaltazione quasi tasmantologica del patto anti-inflazione, come premessa ad un vecchio patto tra le forze politiche, magari ripescando le teorizzazioni morote. Anche qui, un passo avanti, nella visione di un sindacato che non snobba più il tema degli equilibri politici, anzi anche lo scaldamento della vita politica, ma nello stesso tempo, non solo finisce col mettere le forze politiche tutte sullo stesso piano, ma, soprattutto, rinuncia ad un ruolo che sarebbe possibile — fondamentale soprattutto per chi opera in larga misura nell'area cattolica — di rinnovamento nel modo di far politica dei partiti oggi. E non vogliamo snobbare fuori, se ricordiamo bene le parole pronunciate da Pietro Ingrao, pochi giorni fa, ad un altro congresso, quello della Fim-Cisl, quando richiamava la possibilità per il sindacato nel suo insieme di essere di stimolo, di arricchimento per lo stesso partito comunista. E c'era, nelle prime

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Dunque, se apparentemente sembra voler dare una mano a Spadolini, il presidente della Confindustria prefigura un'alternativa inaccettabile per il sindacato. Forse la mossa tattica che si vuol prefigurare è di addestrare alla Federazione unitaria la responsabilità di una rottura. In questo caso, ha precisato ieri il ministro del Lavoro Di Giuseppi, il governo non potrebbe e amarsi dalla mediazione. Ma

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

### Telefunken manda via 900 operai Licenziamenti sospesi alla Cantoni

MILANO — La direzione del telefonico Cantoni ha deciso di sospendere fino al 28 ottobre i 2.020 licenziamenti già decisi. Resta dunque il tempo per una trattativa di merito sul piano di risanamento dell'azienda, che è peraltro l'obiettivo della lotta sindacale di questi giorni. Un obiettivo che, insieme al rifiuto dei licenziamenti, è stato ieri al centro di una grande e compatta manifestazione di lavoratori tessili, in particolare lavoratrici, che si è svolta durante la mattinata nel centro di Milano, nel quadro dello sciopero generale regionale di otto ore della categoria. Il successo dello sciopero e della manifestazione viene attribuito dai dirigenti sindacali al modo «temporaneo ed unitario» con il quale la lotta — tuttora in corso — è stata condotta. Le difficoltà finanziarie e tecnologiche della Cantoni non sono del resto un caso isolato ma si inseriscono in uno scenario di crisi che investe, soltanto in Lombardia, 216 aziende e 13.760 lavoratori.

Sempre ieri è esploso, però, il caso Telefunken: la azienda, che produce elettronica di consumo, ha annunciato infatti il licenziamento di novecento lavoratori. Nei magazzini, sostiene l'azienda per giustificare il drammatico annuncio, ci sono centomila tv color in inventario.

SERVIZIO A PAGINA 6



### Spadolini e la crema pasticciera

FORSE fino a poco tempo fa le due cose che più piacevano agli italiani spensierati erano il senatore Spadolini e la zuppa inglese. Per entrambi, del resto, occorre gli stessi ingredienti: pan di Spagna bagnato di alchermes, poi la crema pasticciera; anziché pan di Spagna imbevibile di ram e cosparsi di crema di cioccolato; quindi, naturalmente, pan di Spagna con crema pasticciera e così via fino ad esaurimento. Si termina, in ogni caso, con il cioccolato, sul quale vanno poi eseguite decorazioni di panna montata, come le suggerisce la fantasia di ognuno. Riconoscete questi ingredienti? In questi ingredienti, la crema pasticciera che fa? Niente. Litiga col ministro Andreotta e dice che non è mai andato

che tempo il nostro presidente del Consiglio viene fatto oggetto di attacchi da tutte le parti. L'on. Piccoli lo strapazza come uno straccio bagnato, anche se poi, il giorno dopo, giura di amarlo più che un fratello. L'avvocato Busatta grida rabbiosamente «busatta» al suo governo. La Confindustria lo tratta con sprezzante diffidenza. Il sindacato gli è dichiaratamente ostile e da parte del PSI gli viene battuto sulle spalle l'afare del «Corriere». Pietro Longo, naturalmente, si associa, i giorni pari con il nostro governo senatore, i giorni dispari con quanti gli si ribellano contro e l'on. Zanone tiene delle relazioni molto frastuonate, che nessuno legge e alle quali, come gli accade a Don Abbondio, «nessuno bada».

In questi ingredienti, la crema pasticciera che fa? Niente. Litiga col ministro Andreotta e dice che non è mai andato d'accordo con nessuno come con lui. Lotta a sangue col ministro Marcora e assicura che gli dispiace solo che il ministro dell'Industria non si chiami Ludovico, per poterlo chiamare un vero amico. Fa finta di non sentire ciò che dice il ministro del Bilancio La Malfa, che parla del governo come di una ammassata di scemi. Ha imparato a usare i verbi solo al futuro: «il governo procederà...». «Il governo disporrà...». Perché Spadolini deve sempre ancora sentire qualcuno. Sono ormai cinque mesi che quest'uomo, mercenario, deve incontrare qualcuno, ma ciò che veramente gli sta a cuore, nella vita, è di rimanere presidente del Consiglio. La zuppa inglese, come si sa, è un dolce al cucchiaio e può durare, se avete un buon frigorifero, praticamente all'infinito.

Porteraccio



### Sei morti nello scoppio per il gas

Sei persone sono morte, e due sono rimaste ferite, nel tragico scoppio avvenuto all'alba di ieri a Montecchio, alla periferia di Reggio Emilia. L'ultimo piano di una palazzina popolare è letteralmente saltato in aria ed è poi ricaduto, a causa dell'esplosione avvenuta in uno degli ambienti del caseggio,

quasi certamente in seguito ad una fuga di gas. Il botto ha fatto riversare per strada l'intero paese. Dai detriti e dalle macerie sono stati estratti sei corpi: due coppie di coniugi e due bambini, il più piccolo di soli dieci mesi.

A PAGINA 5

Sulle modifiche al finanziamento dei partiti

## Posta la questione di fiducia per sbloccare l'ostruzionismo

La decisione del governo dopo che i radicali hanno ribadito la minaccia di paralisi dei lavori parlamentari

ROMA — Nel tentativo di sbloccare la paralisi in cui la Camera è stata cacciata dall'irresponsabile ostruzionismo radicale sul finanziamento pubblico del partito, il governo ha posto ieri la questione di fiducia su un nuovo testo delle norme-chiave del provvedimento.

Questo testo era stato varato a maggioranza in commissione e presentato nel pomeriggio in aula. Essso recepisce una parte delle osservazioni mosse da più parti alla legge varata dal Senato (rinunciato all'indicazione del finanziamento, ma onnente del con-

tributo — ferme al 74 e falcidiato dall'inflazione — a 72 miliardi e mezzo per l'anno scorso, e a quasi 83 per quest'anno; ripartizione dei fondi più equa; introduzione di un più efficace sistema di controllo su una corretta gestione amministrativa dei partiti); ma non rinvoca la richiesta considerata essenziale dai radicali: quella della introduzione di un nuovo organo televisivo, giuridico, e disciplinazione dei partiti. Una richiesta che è inattuabile in questo contesto, dal momento che avrebbe com-

portato modifiche alla disposizione di un'altra legge, quella che già regola l'accesso della forza politica ai mezzi radiotelevisivi pubblici.

Proprio su questa richiesta erano definitivamente d'accordo ieri mattina, le residue opposizioni di un'ala tra i radicali e lo schieramento pentapartito era troppo prodiga, nei giorni scorsi e anche in quelli scorsi, di smentite, di clamorosi ed arbitrari al PR un ruolo privilegiato e impeditivo nella vicenda.

G. F. P.

(Segue in ultima pagina)

Mentre si fanno più aspre le polemiche nella maggioranza di governo

Interpellanza comunista sul «Corriere» e sulla legge dell'editoria

Primi firmatari Reichlin e Pavolini A che punto è l'attuazione della legge - Che garanzie offre il governo sul trasferimento delle testate

ROMA - Sulle vicende del Corriere della Sera e della legge per l'editoria i compagni Alfredo Reichlin, Luca Pavolini, Bernardi, Macciotta, Quercioli e Margheri hanno presentato questa interpellanza: Al presidente del Consiglio dei ministri. «I sottoscritti deputati, premesso che a norma della legge 5 agosto 1981, n. 416: 1) È istituito il servizio dell'editoria che opera nel quadro della direzione generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica presso la presidenza del Consiglio dei ministri; 2) entro il 20 settembre 1981 le persone fisiche e le società che controllano la società editrice di giornali quotidiani, anche attraverso intestazioni fiduciarie delle azioni o per interposta persona, (dovevano) darne comunicazione scritta... al servizio dell'editoria e ciò al fine di realizzare la trasparenza delle proprietà editoriali e di consentire l'applicazione delle norme anticoncorrenziali di cui agli articoli 4 e 49; 3) che la legge vieta: a) L'intestazione a società fiduciarie o estere della maggioranza delle azioni o delle quote delle società editrici di giornali quotidiani... o di un numero di azioni o di quote che, comunque, consenta il controllo della società editrice e che analogo divieto vale per le azioni delle società che direttamente o indirettamente controllano le società editrici di giornali quotidiani o ad esse siano collegati; b) agli enti pubblici e alle società a prevalente partecipazione statale nonché a quelle da esse controllate di costituire, acquistare o acquisire nuove partecipazioni in aziende editoriali di giornali o di periodici che non abbiano esclusivo carattere tecnico inerente all'attività dell'ente o della società; Considerate le polemiche in atto sulle vicende del gruppo Rizzoli e l'esigenza di fare chiarezza sull'assetto proprietario e sulla gestione dei diversi gruppi editoriali e organi di stampa, Interpellano il presidente del Consiglio dei ministri per conoscere l'attuazione della legge in particolare per sapere: 1) se tutte le società editoriali, e per tutte le testate da loro editte, abbiano ottemperato all'obbligo di cui all'articolo 47 della legge per l'editoria e se non sia dunque possibile e opportuno rendere pubblica in modo analitico l'attuale situazione proprietaria della stampa quotidiana italiana; 2) quale sia lo stato di attuazione del regolamento di attuazione previsto dall'articolo 54 della legge ed entro quale data esso sarà presentato al Parlamento per il previsto parere; 3) se siano in corso di formulazione le proposte per la ristrutturazione dei servizi della pubblica amministrazione in attuazione dell'articolo 10 della legge per l'editoria; 4) se, pure in carenza del regolamento di attuazione, il governo si sia impegnato a garantire (in particolare attraverso la vigilanza delle partecipazioni Statali della Industria), che eventuali operazioni di trasferimento di proprietà di testate o di gruppi editoriali in corso o che dovessero svolgersi in fase di transizione saranno coerenti con la normativa introdotta dalla legge per l'editoria e in particolare con quella relativa alla trasparenza della proprietà e al divieto delle concentrazioni.

Spadolini: «Farò quello che mi impone la legge»

L'incontro con i sindacati dei giornalisti e dei poligrafici - Apprezzamento per le garanzie date dal presidente del Consiglio - Impensabile l'«irizzazione» del giornale



ROMA - Avremo settimane molto agitate... cercherò con fatica di non spezzare il fronte politico, di evitare rotture... il governo si atterrà alla linea della «neutralità», che non vuol dire disinteresse nei confronti della vicenda; anzi si adopererà perché si realizzi innanzitutto una piattaforma morale che garantisca la più completa e la migliore soluzione possibile per il «Corriere della Sera»...

titoli né strumenti per intervenire direttamente nella questione. Non si è neppure accennato alla ipotesi di un intervento pubblico (la cosiddetta «irizzazione», in qualche modo evocata da ambienti socialisti) per il semplice fatto che essa è impronunciabile: la riforma dell'editoria la vieta tassativamente. L'incontro è cominciato intorno alle 12 ed è finito un po' prima delle 14. Folta la delegazione dei sindacati con in testa la segreteria della FNSI (Borsi, Cardulli e Vigorelli) e quella della Federazione poligrafici (Colzi, Botti e Giampietro). Spadolini ha introdotto brevemente ricordando che il colloquio gli serviva anche per raccogliere ulteriori elementi in

Terminato il colloquio con Spadolini i due sindacati si sono riuniti brevemente per riaffermare l'urgenza di un incontro - già chiesto con telegramma al presidente Mammi - e con la commissione Interministeriale Camera. Sul piano parlamentare si registrano anche iniziative del PR, del PSDI (che si muove in sintonia con il PSI), del PDUP. Da Milano si è conosciuto il testo della querela di Tassan Din contro l'ADN Kronos, l'agenzia vicina al PSI, che mercoledì lanciò la notizia di un incontro a 4 a Ginevra (Vigorelli-Di Benedetto-Oriolani) stesso Tassan Din successivamente smentito dagli interessati. Nell'agosto si cita un incontro tra i vertici della Rizzoli e Craxi (su richiesta di que-

funzione ed entro questi limiti dovranno essere esercitate affinché ogni operazione avvenga nel rispetto delle norme e delle leggi: da quelle costituzionali a quelle previste dalla legge di riforma dell'editoria (trattando delle operazioni finanziarie e degli assetti proprietari nei passaggi di quote azionarie, sbarramento antitrust); alle norme infine che riguardano il controllo di Borsa (limiti rigorosi alla partecipazione di banche nella proprietà e gestione di aziende editoriali) e della Consob; 2) in quanto alle ipotesi di scorporo del complesso di testate riunite nell'Editoriale Corriere dal resto del Gruppo e di fronte al netto rifiuto dei sindacati di considerare simili eventualità (senza altro per le pesanti ripercussioni sul livello occupazionale) Spadolini ha osservato che: anche in questo caso valgono le norme imperative della legge di riforma che egli ritiene attuale ed operativa (vuol dire che il Gruppo Rizzoli dovrà rientrare - nei tempi e modi che la stessa legge prevede - entro il limite massimo del 20% del controllo di Borsa dei giornali stampati); che, considerando la struttura del Gruppo, occorre tener presente il modo attraverso il quale esso è nato all'attuale situazione e dimensione. Il che vuol dire che tutto ciò resta affidato, comunque, alla contrattazione delle forze (politici e sindacati) sempre nel limpido e rigoroso rispetto delle leggi, non avendo il governo

P2: ascoltati a Roma Rizzoli e Tassan Din

ROMA - Angelo Rizzoli e il direttore generale dell'omonimo gruppo editoriale, Bruno Tassan Din, sono stati ascoltati ieri per la prima volta dai magistrati romani dopo il passaggio nella capitale di tutte le inchieste sulla P2. Rizzoli e Tassan Din sono stati sentiti in qualità di testimoni per due delle vicende più scottanti venute alla luce dopo la scoperta dell'archivio segreto di Licio Gelli: la tratta della operazione di ricapitalizzazione del gruppo Rizzoli-«Corriere della Sera», operata con l'intervento del banchiere Calvi, e del finanziamento dello stesso gruppo editoriale a società facenti capo alla Dc e riguardante operazioni editoriali per «il Mattino» e «L'Adige».

matinata nel più stretto riserbo, non si sono avute indiscrezioni. Le due inchieste, come si ricorderà, fanno parte del gruppo dei procedimenti contestati a Roma e Milano e poi attribuite dalla Cassazione - con una decisione che ha sollevato critiche e polemiche - alla Procura della capitale. Le inchieste condotte dai magistrati milanesi erano infatti nella fase preliminare (non vi erano imputati) e solo per una chiara forzatura giuridica sono state assegnate ai giudici romani. Il primo procedimento, che riguarda alcuni retroscena dell'operazione Calvi-«Corriere della Sera», vede coinvolti a diverso titolo Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, Umberto Ortolani, Roberto Calvi, tutti adepti P2, nonché, naturalmente, Licio Gelli nel cui archivio venne trovato un carteggio segreto sull'intera operazione finanziaria. Il secondo procedimento, riguardante finanziamenti del gruppo Rizzoli alla Dc per due operazioni editoriali, ha visto coinvolto, in qualità di teste, anche l'on. Piccoli, che fu chiamato a confermare l'autenticità del documento d'ordine firmato tra il gruppo e la Dc e finito anch'esso nell'archivio di Gelli.

Apprendo i lavori del CC del PSDI

Per difendere la sua segreteria Longo punta tutto sulla carta anticomunista

ROMA - Pietro Longo, segretario del PSDI (in odore di P2), ha praticamente aperto ieri la campagna congressuale del suo partito confermando che la linea su cui egli intende attestarsi è quella di un anticomunismo quarantottesco. L'occasione gli è stata offerta dalla riunione del Comitato centrale socialdemocratico, cominciata ieri pomeriggio, e alla quale gli avversari di Longo (Di Giesi, Romita) sembrano essersi presentati con intenzioni bellicose. Essi rimproverano al segretario di avere spostato pericolosamente a destra l'asse politico del PSDI, rendendolo sostanzialmente succube della Dc e precludendogli (vedi la vicenda delle glorie di Roma) la possibilità di intesa a sinistra. E' sul terreno della politica estera che Longo ha giocato ieri gran parte delle sue carte. Egli utilizza le grandi

Disagi e caos per l'agitazione degli autonomi

Tanti treni soppressi o in ritardo E per venerdì si profila il blocco

Alle 21 di giovedì inizia lo sciopero proclamato dai sindacati confederali - Oggi conferenza stampa - Il governo si rimangia gli impegni e non tratta sul contratto

ROMA - Lo sciopero degli autonomi, 24 ore, si è concluso ieri sera, ma la disarticolazione che esso ha provocato sul servizio ferroviario, sarà riassorbita, probabilmente, solo entro la mattinata. Il problema, come al solito, non è tanto nelle percentuali più o meno alte di adesione, quanto nelle conseguenze che derivano dal ritardo o dalla soppressione anche di pochi convogli o dalla disabilitazione (o abbandono) di qualche stazione o impianto. E' ieri, a conclusione dell'agitazione, il bilancio per il servizio non era dei migliori. Percentuali notevoli di adesione allo sciopero nei compartimenti dove è più consistente la presenza e la forma del sindacato autonomo: Palermo, Bari, Napoli,

Roma e, al nord, Genova e Torino. Ma soprattutto si è avuta la cancellazione della stragrande maggioranza di treni merci, di diverse centinaia di treni passeggeri, anche a lunga percorrenza. I ritardi medi sono stati, soprattutto dal sud verso il nord, di 5-6 ore, ma qualche convoglio ha raggiunto anche i dieci ore. Matessere, malumore, rabbia fra i viaggiatori, soprattutto nelle principali stazioni, che sono, in ogni caso, risultate scarsamente affollate rispetto ad una qualsiasi giornata normale. Segno evidente che chi ha potuto ritardare o anticipare il viaggio o cambiare mezzo di trasporto lo ha fatto. La settimana, per le ferrovie, è iniziata, come abbiamo visto, male. Ma anche i pro-

Domani riunione con i segretari di federazione

Domani alle ore 9 è convocata presso la direzione del PCI la riunione nazionale dei segretari di federazione, per la campagna di tesseramento 1982. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Gianfrancesco Giadresco, della sezione centrale di organizzazione. Le conclusioni verranno tratte dal compagno Natta.

La Agnelli sarà sindaco ma con la Dc

MONTE ARGENTARIO - Si è concluso nel modo peggiore il lungo braccio di ferro che aveva visto fronteggiarsi per oltre due mesi i vari esponenti repubblicani dell'Argentario. Susanna Agnelli tornerà ad occupare la poltrona di sindaco ma lo farà ribaltando le alleanze che fino a febbraio scorso avevano guidato il Comune. PRI e Dc hanno stretto un patto di ferro per costringere all'opposizione comunisti e socialisti, mettendo bruscamente fine alla giunta di sinistra. Tutto questo a dispetto di quanto Susanna Agnelli nei giorni tragici dell'incendio che carbonizzava le piatte dell'Ar-

gentario, più di una volta aveva ripetuto e cioè che «mai più è possibile una collaborazione con la Dc, responsabile di tanti disastri, delle vergogne speculazioni che hanno deturpato questo splendido promontorio». Non c'è voluto molto tempo perché il partito del saccheggio ambientale riannodasse le proprie alleanze e infliggesse una sonora smentita a tante dichiarazioni di buona volontà. Il comunicato congiunto, firmato dal segretario locale della Dc e da quello repubblicano, col quale si dà notizia dell'accordo tra i due partiti per go-

LETTERE all'UNITA'

Diamo voce al «buon senso» (che spesso resta muto)

Cara direttore, In questi giorni spesso ricordo le parole che Leone Tolstoj scrisse agli albori del '900: «La guerra è un delitto di lesa umanità». Sette anni dopo la sua scomparsa, scoppiava la Prima guerra mondiale provocando 10 milioni di morti. Vent'anni dopo il signori della guerra gettarono il mondo in un nuovo pauroso bagno di sangue che costò 60 milioni di vite umane, con la distruzione di intere città. Ogni guerra è un crimine. Le guerre del passato (in 5000 anni se ne calcolano 14.500) sono costate forse quattro miliardi di morti. Ma ora si dice addirittura che se le bombe atomiche esistenti nel mondo fossero usate contemporaneamente, significherebbero la distruzione completa del pianeta Terra. In questo punto credo sia necessaria la costituzione in ogni città di comitati che, promuovendo sempre nuove iniziative, mantengano uno stato di continua mobilitazione; e che in un clima né istituzionalizzato né sclerotizzato sappiano attivamente coordinare sia le iniziative abituali sia i momenti spontanei e le proposte anche minime di gruppi di cittadini che diversamente potrebbero trovare difficoltà a realizzarsi. Solo promuovendo una grande ed efficace mobilitazione dell'opinione pubblica si può sperare di ottenere degli effettivi risultati. Molte volte il semplice «buon senso» è muto: diamogli voce.

Dopo questa premessa, posso dire che ho notato, nonostante tutto, la mancanza di alcuni accorgimenti che avrebbero potuto accrescere la pur grande popolarità della festa. Come handicappato in carrozzella ho notato l'inaccessibilità di buona parte degli stand e dei ristoranti, per non parlare dei servizi di toilette che non la pensano come lui, per disintossicare dall'anticomunismo cieco ed ottuso un tale Pietro Longo, quello del PSDI?

Intossicazione. Cara Unità, c'è qualche lettore che possa indicare una casa di cura e conseguente ricovero, a spese dei lavoratori che non la pensano come lui, per disintossicare dall'anticomunismo cieco ed ottuso un tale Pietro Longo, quello del PSDI?

Spadolini come certe spose

Cara Unità, da come stanno andando le cose appare che il sen. Spadolini, avendo finalmente in mano le redini del potere, vuole fare vedere che i problemi li sa risolvere. Ma è talmente sprovvisto nel suo impegno, che fa come certe spose che, entrando in una nuova famiglia, per farsi vedere che sono brave combinano un sacco di guai. E chi ci va di mezzo? Noi operai.

Tragedia africana

Cara Unità, eccoti la descrizione di una tragedia. Mio cognato, africano del Ghana residente a Milano, ha ricevuto da poco la notizia che suo fratello George Anyimah di trent'anni era stato ucciso da un poliziotto nella città portuale di Tema, Ghana. Egli lavorava come guardiano notturno presso la «Ghana Cargo Handling Company». Dopo un turno notturno non si sentì in buone condizioni di salute per cui si recò al Security Office allo scopo di ritirare un modulo per potersi poi sottoporre a visita medica. Trovò l'ufficio pieno di gente e l'impiegato che stava mangiando, per cui dovette aspettare. Poco dopo entrò un poliziotto, vide i numerosi lavoratori in attesa e irritato, ordinò loro di uscire. Naturalmente uscirono solo coloro che non dipendevano dalla Cargo, ma George e i suoi colleghi rimasero in quanto dipendenti. Ma il poliziotto insistette affinché tutti uscissero e minacciò di sparare. George Anyimah gli rispose che mai avrebbe osato mettere in pratica la sua minaccia, ma non ebbe il tempo di terminare la frase che il poliziotto sparò. Condotta all'ospedale morì prima dell'intervento del medico.

C'è solo una fabbrica e sono già al completo...

Cara Unità, sono una compagna di 18 anni: la voglia di lavorare è molto. Ho lavorato in tre fabbriche; l'ultima sono rimasta solo due mesi; purtroppo ho dovuto ritirarmi perché non pagavano. Sono 11 mesi che sono disoccupata e ancora non ho ricevuto una lira. Siamo 10 in famiglia: 2 fratelli che lavorano (uno sposato con moglie e quattro figli) papà e mamma ormai hanno raggiunto una certa età; e io sono l'ultima dei fratelli e non lavoro. Paghiamo, soltanto di telefono e luce, 170 mila lire; poi c'è il vestire, cibo, gas, ecc. In un paese come il mio c'è solo una fabbrica, ed è già al completo. Concludendo, vedo un mondo tanto marcio ed errato, vedo e sento comitati che essendo giuristi, non mi danno molta sicurezza in un prossimo futuro. E provo rabbia quando qualche volta mi rimetto a pensare, per non essere dipendente dalla mia famiglia. Poi trovo un po' di realtà quando vado in sezione, dove incontro altri compagni che discutono e si incazzano. So che vivo in una realtà in cui nell'emancipazione di noi giovani le contraddizioni sono diverse; per l'evoluzione dei tempi a volte mi scotto anche con i miei genitori, al ripetersi di risposte che non mi bastano.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale. Ringraziamo di conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Anselmo FABRIS, Bolzano; Giorgio ARTUSI, Firenze; Giordano DINI, Scandicci; Enrico PISTOLESI, Roma; Vittorio VENETO, Alessandria; Otello SOLAZZI, Verona; Ezio VICENZETTO, Milano; Angelo BOVE, Colonia; Celso MELLI, Langhirano; Gian Bruno BASSI, Milano; Giovanni T., Giovecca di Lugio; F. CORDIGLIERI, Bologna; Maurizio FANO, Firenze; Antonio GIUNTINI, Pisa («Con l'ultima stangata decisa dal governo la cosa più vergognosa è che il prezzo più alto debbano pagarla coloro che hanno avuto la sfortuna di ammalarsi»); Ernesto PICCINI, Vittorio Veneto («Se il Partito avesse delle case, le potrebbe affittare al 3,85% dal quale dovrebbe trarre le tasse, la giusta remunerazione delle somme impiegate, la manutenzione? I Bot lo Stato ormai li paga con il 20% di interessi. Non pare ovvio la grande differenza? O meglio, non è una assurdità?»); Paolo BERTELLI, Bologna («Quando il PCI appoggiava il governo dall'esterno, è vero che nel giro di poco tempo aveva ridotto l'inflazione del 24% al 12%, risanato i conti con l'estero, ridotto i costi dei pagamenti con l'estero in attivo e avviato il discorso delle riforme che andavano a favore dei lavoratori? A mio parere sì»); Nicola BONACASA, Genova («Ci manda una lunga lettera di critica all'URSS nella quale, tra l'altro, dice: «L'uso della tortura in URSS contro i dissidenti negli ospedali psichiatrici è un fatto notorio ed è attestato da Amnesty International. Ritengo che noi, comunisti italiani, non possiamo non esprimere la più risoluta condanna verso certi metodi che dovrebbero essere cancellati dal Paese che ha fatto la Rivoluzione d'Ottobre e che ha dato il più grande contributo di vite umane alla sconfitta dei nazifascisti»);

Una «orgogliosa» simpaticante

Cara Unità, sono una «orgogliosa» simpaticante se diciamo: nonostante questo, o forse soprattutto per questo, quella che vi scrivo è una critica. Sono infatti rimasta molto indignata nel vedere, ed alcuni festival dell'Unità, lotterie che mettevano in palio animali. Non si tratta forse di vite, anche se non umane? Spero, e ne sono certa, che questa mia critica sia ritenuta senza rancore, e che perché il PCI è l'unico partito (e me ne vanto) che si faccia l'autocritica; e ciò perché è sicuramente il solo in grado di farlo senza scoprire loschi intrighi.

«La fatica dei compagni a forza di farmi salire e scendere gradini»

Cara Unità, sono un handicappato militante del Partito. Quest'anno, la prima volta, ho avuto modo con alcuni compagni di visitare la Festa Nazionale del nostro giornale. Ho potuto ammirare la notevole organizzazione di cui è oggetto l'impegno concreto di molti compagni. Tutto sommato è stata per me, questa visita, un'ulteriore crescita in senso comunista, maturando valori di coerenza, compattezza che se si vuole mettere in atto la trasformazione sociale vi ha bisogno del coinvolgimento totale dei compagni, soprattutto nella lotta all'incertezza di buona parte della popolazione italiana alla paura, che ancora si porta addosso, del pericolo rosso da noi comunisti rappresentato... E questa festa, come tante altre nostre, è un simbolo a rendere credibile la volontà nella coerenza, per un impegno preciso a fare bene le cose. E questo far bene significa anche essere partito aperto alla portata di tutti e per tutti i contributi che possono venire dalle forze democratiche, dal primo fino all'ultimo dei militanti.

«La fatica dei compagni a forza di farmi salire e scendere gradini»

Cara Unità, sono un handicappato militante del Partito. Quest'anno, la prima volta, ho avuto modo con alcuni compagni di visitare la Festa Nazionale del nostro giornale. Ho potuto ammirare la notevole organizzazione di cui è oggetto l'impegno concreto di molti compagni. Tutto sommato è stata per me, questa visita, un'ulteriore crescita in senso comunista, maturando valori di coerenza, compattezza che se si vuole mettere in atto la trasformazione sociale vi ha bisogno del coinvolgimento totale dei compagni, soprattutto nella lotta all'incertezza di buona parte della popolazione italiana alla paura, che ancora si porta addosso, del pericolo rosso da noi comunisti rappresentato... E questa festa, come tante altre nostre, è un simbolo a rendere credibile la volontà nella coerenza, per un impegno preciso a fare bene le cose. E questo far bene significa anche essere partito aperto alla portata di tutti e per tutti i contributi che possono venire dalle forze democratiche, dal primo fino all'ultimo dei militanti.

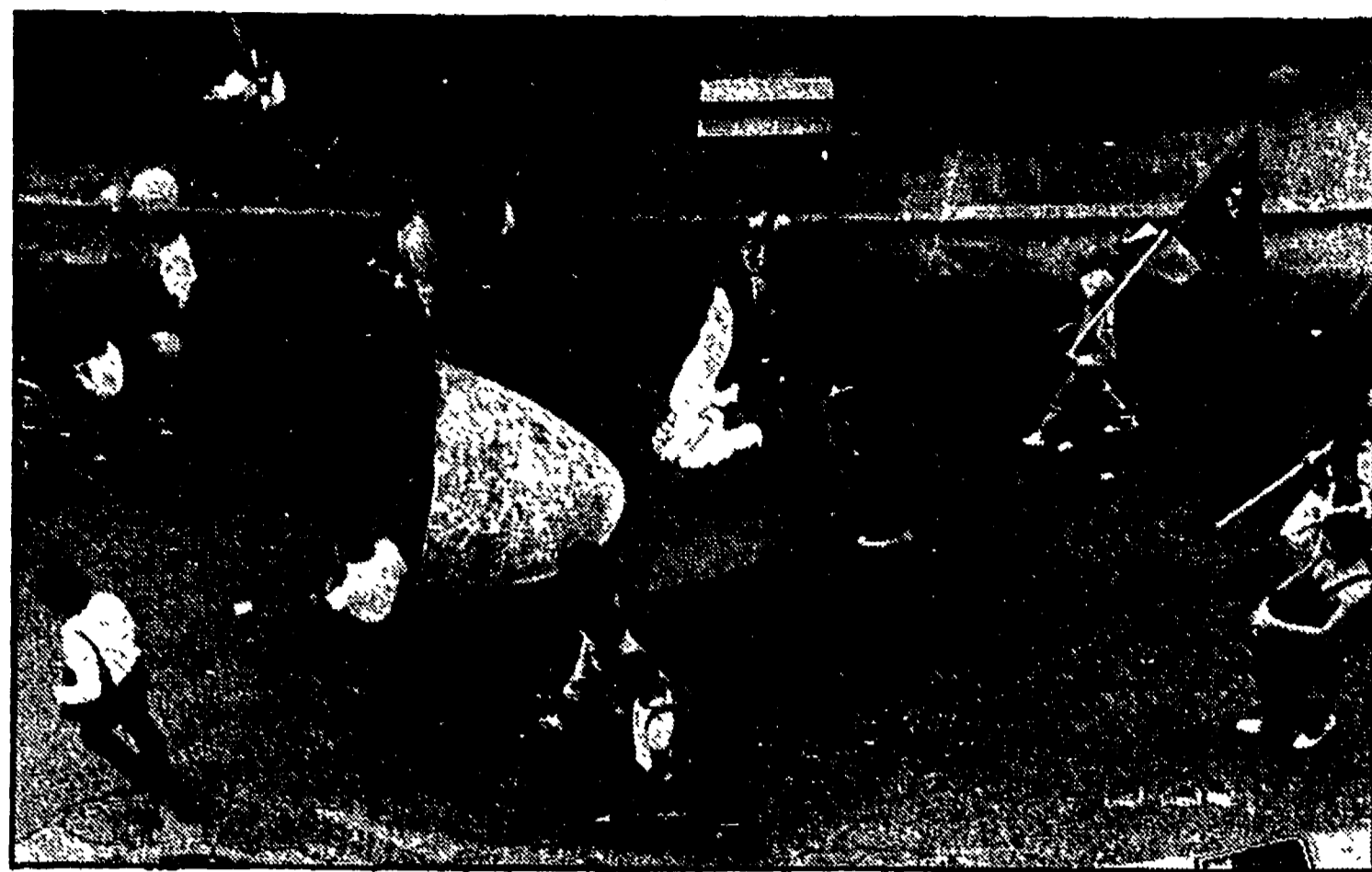
«La fatica dei compagni a forza di farmi salire e scendere gradini»

Cara Unità, sono un handicappato militante del Partito. Quest'anno, la prima volta, ho avuto modo con alcuni compagni di visitare la Festa Nazionale del nostro giornale. Ho potuto ammirare la notevole organizzazione di cui è oggetto l'impegno concreto di molti compagni. Tutto sommato è stata per me, questa visita, un'ulteriore crescita in senso comunista, maturando valori di coerenza, compattezza che se si vuole mettere in atto la trasformazione sociale vi ha bisogno del coinvolgimento totale dei compagni, soprattutto nella lotta all'incertezza di buona parte della popolazione italiana alla paura, che ancora si porta addosso, del pericolo rosso da noi comunisti rappresentato... E questa festa, come tante altre nostre, è un simbolo a rendere credibile la volontà nella coerenza, per un impegno preciso a fare bene le cose. E questo far bene significa anche essere partito aperto alla portata di tutti e per tutti i contributi che possono venire dalle forze democratiche, dal primo fino all'ultimo dei militanti.

«La fatica dei compagni a forza di farmi salire e scendere gradini»

Cara Unità, sono un handicappato militante del Partito. Quest'anno, la prima volta, ho avuto modo con alcuni compagni di visitare la Festa Nazionale del nostro giornale. Ho potuto ammirare la notevole organizzazione di cui è oggetto l'impegno concreto di molti compagni. Tutto sommato è stata per me, questa visita, un'ulteriore crescita in senso comunista, maturando valori di coerenza, compattezza che se si vuole mettere in atto la trasformazione sociale vi ha bisogno del coinvolgimento totale dei compagni, soprattutto nella lotta all'incertezza di buona parte della popolazione italiana alla paura, che ancora si porta addosso, del pericolo rosso da noi comunisti rappresentato... E questa festa, come tante altre nostre, è un simbolo a rendere credibile la volontà nella coerenza, per un impegno preciso a fare bene le cose. E questo far bene significa anche essere partito aperto alla portata di tutti e per tutti i contributi che possono venire dalle forze democratiche, dal primo fino all'ultimo dei militanti.

Perugia, Bonn Comiso: la forza di pensare controcorrente



«Attenti ai predatori del cinema perduto»

Intervista ad un polemico Bernardo Bertolucci che se la prende con l'ultimo film di Lucas e Spielberg («mi ricorda Bud Spencer»), con i critici («sono come i ministri democristiani») e difende solo i giovani registi



Bernardo Bertolucci ieri e oggi



destia e quindi di ironia su quella modestia...

«Che altro aspettava Bertolucci dalla critica? «Con La tragedia di un uomo ridicolo mi pareva d'aver colto il momento, quasi il bisogno, per fare un film sul presente in Italia, cosa che non mi capitava da tempo. E credevo di essermi guadagnato un posto nel cuore dei critici italiani che si lamentano sempre della mancanza di film sulla realtà italiana. Ai critici non gli vado mai bene.

«E al pubblico? «Benissimo, pare. Dopo un inizio lento, il film va a gonfie vele. E un film che non presenta nessun motivo di richiamo che possa incidere sulle ragioni del successo, che invece è forse dovuto al fatto che la gente si sente coinvolta dal film e ne parla, se lo racconta.

«Nessuna influenza della critica sul pubblico, dunque? «Mi sono accorto con una certa segreta soddisfazione che non c'è un rapporto diretto fra gusti del pubblico e gusti della critica. Venendo a mancare la finalizzazione immediata della critica sul pubblico, quello che rimane è un rapporto perverso fra autori e critici che si consuma quasi a livello personale, come quello che si crea tra i critici e ai miei film, fin dai primissimi. Ma io sono il meno indicato a fare un discorso obiettivo con la critica perché i critici sono poco obiettivi con me, misteriosamente. Mi baso, nel dirlo, sulle reazioni della critica di tutto il mondo. Per quel che riguarda gli italiani, ho la sensazione che ogni mio film suscitò nei critici conflitti abbastanza violenti, forse a causa della mia posizione «bastarda» nel cinema italiano, dovuta alle mie «origini».

«Una situazione che va oltre il Caso Bertolucci... «Certo, e oltre gli addetti ai lavori. Quando un letterato serio e ricco di inquietudini come Enrico Filippini si occupa di cinema come ha fatto a proposito dei film di quattro giovani autori italiani (Moretti, Del Monte, Piscitelli e Giordana) si pone all'avanguardia di quel che sta succedendo ai critici. È ricattato da ideologia estratta del Moloch-box office. Nel suo articolo (apparso su La Repubblica, n.d.r.) parla più volte di sale vuote, di spettatori assonnati, facendosi ricattare proprio dalle leggi del botteghino. Un intervento francamente odioso, perché se quattro giovani registi fanno quattro film che si differenziano dalla produzione corrente italiana, vanno criticati, se è il caso, ma anche sostenuti e non sottoposti ad un gioco di massacro.

«Ma cosa rimprovera Bertolucci ai critici italiani? «Di essere sempre gli stessi e soprattutto di dire sempre le stesse cose da 20-30 anni come certi ministri democristiani. Il critico musicale può capire quello che ascolta seguendo lo spartito perché conosce le note, mentre molto raramente il critico cinematografico conosce le note. Forse solo la nuova generazione ci sta arrivando. Quella più adulta, in generale, è viziata da convenzioni che sono di solito il contenuto del film, la ricerca della continuità psicologica dei personaggi, l'aspirazione ad un arco narrativo compiuto: tutte cose che rendono il cinema simile al teatro o alla letteratura. Anche fisicamente i critici sono molto provati dal numero di film che hanno visto e soprattutto dai non-film che hanno fatto. Ma in realtà in tutto questo affanno, io, i critici, gli altri, abbiamo qualcosa di tragicamente ridicolo.

Felice Laudadio

Immaginiamo la pace

L'unica alternativa è rendere visibile, collettiva l'energia dell'uomo che non si rassegna a considerarsi impotente e vuole disarmare i fantasmi di un presente minaccioso

Il discorso sulla pace si situa spesso in una contrapposizione tra immaginazione e realtà. Rousseau diceva che chi non immagina è solo nel genere umano, e, «si parva licet», aggiungerò che la razionalità ha il suo aspetto più rassicurante e provvidenziale proprio quando appare strettamente articolata con l'immaginazione. Immaginare è un governo della terra che abolisce ogni forma di competizione e ogni elaborazione politica della competizione, che faccia il conto degli incrementi necessari delle risorse, che mobiliti le intelligenze e le tecniche al servizio dei bisogni, che calcoli la distribuzione nello spazio e nel tempo dei beni secondo un proposito di giustizia. Tutti sanno che si tratta di un'utopia che corre per tre secoli nella cultura contemporanea, ma sono anche convinto che, nella forma semplice e disarmata che ho usato per ricordarla, il contenuto spontaneo dell'immaginazione della gente comune. Perché, ci si interroga, non si può realizzare?

«Tutti quelli che parlano di una questione di buona volontà affinché l'immaginazione e la ragione si uniscano, si risponde con un'altra ragione, quella che sembra nascere dalle radici profonde delle cose stesse e dal loro destino. Non esiste una buona volontà in generale e nessuno può ricominciare le cose da capo: i rapporti mondiali sono strutturati da un insieme di relazioni materiali che hanno a che vedere con così numerose interdipendenze che un qualsiasi elenco sarebbe sempre insufficiente. E, per venire a noi, l'attuale competizione imperialista mondiale (che ovviamente attraversa fasi differenziali con distribuzione variabile, nel tempo e nello spazio, delle mosse e delle aggressività) è il risultato di tante storie combinate in modo così rigido da far apparire fatale la situazione dell'oggi. Tuttavia: se Reagan fosse stato battuto alle elezioni, se il crollo dello scia iran fosse avvenuto in condizioni differenti, se... Chiunque capisce che possiamo moltiplicare i «se» a piacere. Essi tuttavia non esprimono una nostalgia, ma il proposito razionale di costruire una serie ipotetica di alternative relativamente al passato, che ci consentano di capire come mai le cose sono andate a finire in un punto che se prosegue la sua corsa nel futuro, è, in ogni caso, senza ritorno. Non voglio dire che sia inevitabile la catastrofe atomica, sebbene essa sia più probabile che nel passato, ma solo che si avverterebbe una spirale di armamenti e di sfide destinate comunque a degradare spaventosamente l'avvenire del mondo.

«Quando il discorso arriva a questo punto l'immaginazione si divide in due: una che si affida ad un ostacolo che non si muoverà mai. Essa, l'immaginazione della pace, strugge, disperata e sola di fronte a poteri immensi e distanti, linguaggi inarrivabili, macchine totali, uomini che non si riesce

neppure a credere siano simili a noi. In queste condizioni chi ha la possibilità di cambiare le cose? Gli stessi poteri che le hanno provocate. La risposta è falsa, ma la sua apparenza di verità distribuisce un senso infinito di frustrazione e di tristezza: la misura della propria vita diviene meschina come la cellula più povera della terra e il desiderio di pace si carica di una vuota aggressività: «ammazzarli tutti». Non è una volontà omicida, nemmeno un po', solo il modo desolato e infantile per poter pensare in qualche modo l'eliminazione dell'ostacolo. Ma l'immaginazione troppo diretta, troppo semplice e troppo privata sconta la distanza, e siccome la distanza è sentita come infinita, preferisce lasciarsi morire.

«Ebbene penso che l'immaginazione sia destinata a questa triste scomparsa solo se ciascuno rimane da solo con la sua immaginazione e la chiude nel proprio circuito. L'immaginazione, se circola nel privato, ha la stessa vita fragile dei fiori di sera. Ma quando uno immagina la pace è costretto a immaginare la pace con tutti, se si affida al pensiero non può trovare gli altri uomini e quindi la forma del mondo. Tuttavia anche l'immaginazione deve essere sorretta aiutata, educata a uscire dal labirinto del privato, dalla conchiglia della paura, per circolare forte e fe-

lice alla luce del sole. Questa è la ragione per cui sono convinto che si debba costruire nella nostra epoca il discorso della pace come un immenso immaginario collettivo che abbia i suoi riti, le sue feste, i suoi scambi, i suoi spettacoli i suoi linguaggi le sue ricche metafore. Così che lavorare sull'immaginario della pace credo sia un compito rilevante: dare linguaggi a un immaginario significa radicarlo nel mondo, toglierlo dalla penombra del desiderio rendendolo agibile, rappresentabile, corporeo, transitivo, collettivo, crescente. Una cosa del genere non solo la si può, ma la si deve fare in molti e diversi, perché la pace è proprio un contratto etico che dice: «regoliamo le nostre diversità e le nostre controversie senza che esse assumano mai la forma del conflitto». E quindi viviamo «nella vita» il diverso e la controversia. «Se» l'Europa riuscisse a diventare una forza sociale e politica organica... il «se» del futuro è riempito dalla tessitura della politica che, con il suo lavoro, altera l'equilibrio attuale. Ma la certezza sensibile del presente, cioè il desiderio e la forza che ognuno può esprimere, è nello scambio collettivo dell'immaginazione. Ma se su questo punto i miei amici politici sorridono, allora siamo un poco più perduti.

Fulvio Papi

C'è una lingua morta a scuola: la scienza

Il disinteresse dei docenti universitari, lo strapotere degli editori, la rigidità dell'elefante scolastico stanno uccidendo l'insegnamento scientifico

Uno dei più vistosi fossili prodotti dalla storia italiana (recente) è, senza dubbio, l'insegnamento delle scienze. L'innovazione, comunque lentissima rispetto ai ritmi delle conoscenze e delle necessità, mi sembra che sia praticamente ferma, da quando la riforma della secondaria superiore ha perso credibilità. Stiamo, perciò, assottigliando paurosamente la «risorsa competenza», la sola di cui potremmo essere ricchi a volontà (come, per esempio, i giapponesi). Basta prendere in mano la maggior parte della produzione editoriale «in uso» nelle scuole per il settore scientifico, per rendersi conto del carattere di «lingua morta» che ha ormai acquistato il materiale fornito agli studenti: quasi nulla di quello che si insegna secondo la tradizione sembra avere a che fare con cose e fatti reali. I motivi di questo stato di cose sono molteplici e non tutti dichiarati in forma chiara ed esplicita. Elenco quelli che mi sembrano più importanti: 1) l'assoluta disinteresse dei docenti universitari per il problema della formazione degli insegnanti e del loro aggiornamento; pur essendo iodevoli casi di impegno attivo per il cosiddetto indirizzo didattico, questo impegno è tuttavia minato alla radice dal pregiudizio accademico che si tratti di attività minore, cioè con minore contenuto di intelligenza. 2) Il potere degli editori, che specula molto spesso sul con-

servatorismo degli insegnanti per riproporre testi che vengano incontro alle loro abitudini didattiche; gli insegnanti, come è noto, sono professionisti tra i più datati delle società contemporanee, in quanto perdono quasi tutti i contatti con lo sviluppo della loro specialità al momento della laurea. 3) L'estrema rigidità delle strutture scolastiche, che non consentono e non premiano alcuna attività di ricerca didattica degli insegnanti e, soprattutto, si presentano come bunker in cui la circolazione delle idee è praticamente impossibile. Questo elenco non deve sembrare essere eccessivo. Gli insegnanti che lo leggono evitano di riferirlo a se stessi (e di reagire con stizza) e lo considerano piuttosto come un ritratto delle situazioni più comuni. Nessuna delle esperienze, passate o in corso, di rinnovamento della formazione universitaria dei docenti, di lancio di libri di testo con sostanziali elementi di novità, di sperimentazione in scuole modello con l'aiuto di presidi illuminati (in numero rapidamente decrescente) può essere considerata più che un fatto sporadico, indipendentemente dal suo valore intrinseco. I tre punti che ho elenca-

to hanno infatti giustificazioni «fenomenologiche» molto forti che, nonostante la chiarezza degli enunciati, portano alla negazione della possibilità di generalizzare le soluzioni migliori. Il disinteresse degli universitari, per esempio, è strettamente legato al fatto che non è nella tradizione dell'università italiana affrontare la fatica della formazione di un numero molto grande di specialisti. Il potere degli editori è ampiamente giustificato dal fatto che, specie nell'attuale difficoltà dell'editoria, un testo che non si venda perché non incontra il favore degli insegnanti fa rischiare il fallimento al suo produttore. Infine, la rigidità delle strutture scolastiche ha le sue radici nel fossile della scuola, il ministero della Pubblica Istruzione, il padre delle infinite circolari che proibiscono questo e quello senza promuovere mai alcunché di apprezzabile. Mi si potrebbe obiettare che queste considerazioni non riguardano soltanto l'insegnamento delle scienze. Ma non è così. Vi basti osservare che tracce non disprezzabili degli insegnamenti non scientifici si possono ancora ravvisare nei cittadini che abbiano per-

corso gli itinerari scolastici standard. Un po' di gusto per la lingua, qualche piacere filosofico, un'idea della storia e la possibilità di ricominciare in proprio anche dopo anni di negligenza. Tracce di mentalità scientifica, invece, non ne troverete più, già a breve distanza di tempo dalla conclusione degli studi. Esattamente come per il caso delle lingue morte, che, almeno, hanno il vantaggio di non avere quelle pretese di operatività che le scienze invece hanno. Quanto alla possibilità di ricominciare daccapo ad occuparsi di fisica o di biologia o di geologia ad età più tarde, sappiamo tutti benissimo che costerebbe una fatica enorme, per mancanza di quei modi inesperti di pensare correttamente che si formano solo nella prima parte della vita. Non si diventa un buon genetista incominciando a 40 anni, esattamente come non si diventerebbe un biologo o un chimico o un fisico, se non si fosse già, in qualche modo, un biologo o un chimico o un fisico, non sarà mai possibile rovesciare il procedimento e spostare la formalizzazione all'ultimo stadio



ca non ha mai voluto discutere la questione dell'operatività, arroccandosi sul diritto di essere una disciplina formativa. Si potrebbe fare un lungo elenco delle distorsioni che nascono da questo separatismo: scarsa attitudine al ragionamento induttivo, una errata concezione del rigore, incapacità di usare argomenti analogici, di valutare la plausibilità, di formulare problemi scientifici partendo da una descrizione a parole, eccetera. Si badi che se la formalizzazione dei problemi precede la loro enunciazione, come accade nella pratica scolastica, non sarà mai possibile rovesciare il procedimento e spostare la formalizzazione all'ultimo stadio

«Ma l'esperienza di Coppola e dei suoi amici si sta rivelando positiva, o no? «Un momento. Vanno fatte delle differenze fra Franco Coppola, Lucas e Spielberg. Coppola è un uomo culturalmente più ambizioso, attentissimo anche al cinema fuori dagli USA. E i suoi film ne risentono. Sono molto attenti alla realtà. Gli altri due fanno invece film-gioiello che mettono in moto un forte processo regressivo nel pubblico. Mi va bene quando parlo di presa del Palazzo d'Inverno del cinema per aver spostato da Hollywood a San Francisco il centro di produzione. Ma quando vedo i film che fanno, tipo I predatori dell'Arca perduta, mi sembra di assistere ad una rivitalizzazione di Bud Spencer e Terence Hill... «Film fuori della realtà e contro la realtà? «Sì, certo, ma anche fuori dell'ottica del film d'azione. E su questo è scivolato anche Coppola quando ha bloccato la lavorazione di Hammett di Wim Wenders. Ho visto Wenders in questi giorni, a Roma, per sapere che fine ha fatto quel film che Coppola aveva proposto a me nel '77. Lo avevo rifiutato perché, cercando di capire sempre più l'America, m'ero reso conto che alla cultura media americana mancava qualcosa come uno dei cinque sensi, il marxismo. E per fare un film su o da Hammett non si può prescindere dalla sua letteratura intrisa di dialettica marxista, e proto-marxista come sostiene qualcuno. Così passai a Wenders tutte le preziose informazioni su Hammett che avevo raccolto da Lillian Hellman, la sua compagna... «Ma su Hammett c'era anche un altro progetto... «Sì, volevo portare sullo schermo un suo romanzo del '29, Piombo e sangue... «Certo che il film di Bertolucci (e anche i suoi progetti) non somigliano mai l'uno all'altro... «Avvertirei un certo dis-

Certo Bernardini

«Ma l'esperienza di Coppola e dei suoi amici si sta rivelando positiva, o no? «Un momento. Vanno fatte delle differenze fra Franco Coppola, Lucas e Spielberg. Coppola è un uomo culturalmente più ambizioso, attentissimo anche al cinema fuori dagli USA. E i suoi film ne risentono. Sono molto attenti alla realtà. Gli altri due fanno invece film-gioiello che mettono in moto un forte processo regressivo nel pubblico. Mi va bene quando parlo di presa del Palazzo d'Inverno del cinema per aver spostato da Hollywood a San Francisco il centro di produzione. Ma quando vedo i film che fanno, tipo I predatori dell'Arca perduta, mi sembra di assistere ad una rivitalizzazione di Bud Spencer e Terence Hill... «Film fuori della realtà e contro la realtà? «Sì, certo, ma anche fuori dell'ottica del film d'azione. E su questo è scivolato anche Coppola quando ha bloccato la lavorazione di Hammett di Wim Wenders. Ho visto Wenders in questi giorni, a Roma, per sapere che fine ha fatto quel film che Coppola aveva proposto a me nel '77. Lo avevo rifiutato perché, cercando di capire sempre più l'America, m'ero reso conto che alla cultura media americana mancava qualcosa come uno dei cinque sensi, il marxismo. E per fare un film su o da Hammett non si può prescindere dalla sua letteratura intrisa di dialettica marxista, e proto-marxista come sostiene qualcuno. Così passai a Wenders tutte le preziose informazioni su Hammett che avevo raccolto da Lillian Hellman, la sua compagna... «Ma su Hammett c'era anche un altro progetto... «Sì, volevo portare sullo schermo un suo romanzo del '29, Piombo e sangue... «Certo che il film di Bertolucci (e anche i suoi progetti) non somigliano mai l'uno all'altro... «Avvertirei un certo dis-

Dal 15 a Firenze Convegno del Gramsci su Antonio Labriola

A cura dell'Istituto Gramsci di Roma e della sua sezione toscana, si terrà a Firenze, nei giorni 15-17 ottobre, un convegno su «Il problema Labriola». La formazione, gli apporti, le nuove domande e questioni poste dalla attuale condizione politica e culturale del paese, si dice nella maniche di presentazione del convegno, a porre l'esperienza di una rinnovata riflessione sul pensiero di Labriola, tenendo anche conto dell'osservazione suggerita da Gramsci già negli anni Trenta: «Perché Labriola e la sua impostazione del problema filosofico, hanno avuto così scarsa fortuna?». Il programma si articolerà nel modo seguente: giovedì 15, 15.30 apertura dei lavori con una relazione di Eugenio Garin e Labriola e i movimenti positivista e una di Aldo Zaveruso «La cultura e la forma della cultura». Venerdì 16, ore 9, Cesare Luparelli «Approfondimenti metodologici e filologici»; Valterio Gerratana «Dimensioni della politica»; Nicola Badolati «La certezza economica»; Giuseppe Galasso «La metodologia storiografica»; Sebastiano Ciampi «Renato Zangheri e Labriola»; ore 18, Sergio De Giovanni «Spivaco e Hegel: due teorie di Labriola». Sono previsti inoltre molti seminari e interventi. Il Convegno non è tenuto conto di tenere un bilancio, quanto di aprire nuove strade per la rivitalizzazione di un importante patrimonio culturale.

Strage di Bologna: protesta dei legali delle vittime

BOLOGNA — Strage del 2 agosto: già diventata una inchiesta di normale routine, di quelle che fanno sconsigliatamente dire alla gente «tanto non si conclude nulla?»

Il rischio di questa situazione è stato denunciato proprio dal collegio dei difensori delle parti civili della strage di Bologna, che si sono riuniti congiuntamente all'avvocatura dello stato, ai legali degli enti pubblici, al presidente e a una delegazione della associazione dei familiari delle vittime del due agosto.

La Presidenza del consiglio e il ministero degli Interni sono stati accusati di «inerzia» per non avere «richiamato i servizi di sicurezza ad una più attiva ed utile collaborazione delle indagini».

Lunedì processo a Vallanzasca

MILANO — Il bandito Renato Vallanzasca sarà processato lunedì prossimo per la tentata rapina avvenuta il 27 settembre 1976, all'ufficio cassa dell'Alfa Romeo di Arese.

Semidistrutta una palazzina popolare in un centro del Reggiano

Alba tragica a Montecchio: 6 morti per una fuga di gas

Tutte le vittime sorprese nel sonno - Scena tremenda di fronte ai soccorritori - Perseguitata la famiglia Maccariello: ha perso due bambini, e un altro figlio diciottenne era morto sul lavoro in Svizzera



MONTECCHIO — I vigili del fuoco mentre recuperano la salma di una delle vittime

Nostro servizio MONTECCHIO — Un boato come di terremoto, subito urla e invocazioni d'aiuto, tra un rovinio di travi, vetri, mattoni, cinque minuti prima delle sei, ieri mattina, centinaia di persone alla periferia di Montecchio, un grosso centro vicino a Reggio Emilia, sono state bruscamente strappate al sonno e si sono trovate davanti a una visione terrificante: la casa popolare all'angolo tra via del Forte e via Rovacchi era letteralmente decapitata da un'esplosione causata da una fuga di gas metano: il tetto era stato lanciato in aria ed era ricaduto sul piano sottostante, sfondandolo in parte. Sotto le macerie — si scoprirà poco dopo — sei morti e due feriti.

I morti sono: Aurelio Motta, un maestro in pensione di 81 anni, e la moglie Antonietta Del Monte, di 85; i coniugi Dante Del Rio, di 50 anni, e Laura Taddè, di 45 anni, gestori di un bar del centro; due bimbi, Walter Maccariello, di dieci anni, e la sorellina Maria Antonella, di soli 10 mesi. I genitori dei due piccoli, Vincenzo Maccariello, 36 anni, operaio delle Reggiane, e la moglie Lina Tesone, 30 anni, casalinga, sono rimasti feriti.

«Ho sentito un gran boato — racconta Giancarlo Peri — la casa che tremava, un blocco di cemento è caduto accanto al letto» (la famiglia Peri, composta dalla madre Teresa Ragni e dai figli Giancarlo e Artemio, abita al primo piano della palazzina). Dice: «Ho pensato al terremoto, ma sono precipitato fuori». All'incertezza del primo giorno Peri si trova davanti uno spettacolo allucinante: c'è un gran polverone nell'aria, odore di metano, e dove prima c'erano i prati e il cortile c'è un ammasso di macerie, detriti, blocchi di mattoni, suppellettili. Guarda in alto: è sparito un intero piano, verso via Rovacchi: resta su qualcosa solo dalla parte opposta. Da lassù arrivano grida, invocazioni.

«Abbiamo allungato la scala mobile verso la sommità devastata dell'edificio», racconta un giovane vigile del fuoco, e tra le macerie, abbiamo visto un uomo. Era Maccariello. Abitava l'appartamento d'angolo dell'ultimo piano, crollato su quello sottostante. Era come seduto sul letto, trattenuto per le gambe da macerie rovinategli addosso. È stata la prima persona che abbiamo estratto. Vicino, sempre sul letto, c'era sua moglie, incastata sotto una parete che l'aveva salvata. Tra le gambe aveva la figlioletta. Era ancora viva, l'abbiamo sentita piangere per dieci minuti, ma non potevamo salvarla fuori dalle macerie. C'era il rischio di produrre altri crolli. Quando l'abbiamo liberata non respirava più».

La famiglia Maccariello è come perseguitata: ha perso un terzo figlio diciottenne, un anno fa, in Svizzera, in un incidente sul lavoro, e anche la piccola Antonella è morta in un incidente della strada. In aiuto ai vigili del fuoco giunge una gru a braccio pneumatico, ma purtroppo nessuno di quelli che mancavano all'appello è stato trovato vivo. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha fatto pervenire un commosso messaggio di cordoglio.

Otello Incerti

Clima di terrore mentre continuano le faide mafiose

Ancora un omicidio a Palermo Trovato «libro mastro» dei morti

Pallettoni per un camionista incensurato - Summit degli inquirenti - Arrestato killer con una agenda piena di nomi segnati con crocette: tutte persone già «liquidate»

Dalla nostra redazione PALERMO — Continuano a girare per la città e a spargere sangue i «commando» della morte. La 77° vittima dall'inizio dell'anno a Palermo è un altro con la «fedina pulita». Alfonso Modica, un camionista di 38 anni, sorpreso alle 14.30 da tre killer all'imbuco dell'autostrada che dal capoluogo porta a Catania. Stava alla guida del suo «autoarticolato». Gli aggressori l'hanno costretto ad accostare l'enorme automezzo sul ciglio della strada, proprio davanti alla cava di pietre, presso la quale Modica aveva appena smesso di lavorare. Poi, implacabili, i colpi di pistola l'hanno fulminato al posto di guida, mentre faceva l'atto di affacciarsi.

In Prefettura, da pochi minuti, era terminata una riunione tra il vice capo vicario della polizia, prefetto Troisi, il prefetto Di Giovanni, il questore Nicollicchia, il capo della Mobile Dantoni, che aveva per oggetto proprio la drammatica recrudescenza

dei delitti che continua a insanguinare Palermo, senza che tuttora alcun passo concreto sia stato fatto per potenziare e riqualificare corpi ed organismi di polizia e giudiziari.

Il questore, lo stesso di cui il Pci ha chiesto la sospensione dell'incarico poiché figura negli elenchi della P2, si è limitato a confessare il proprio sgomento per l'ondata di delitti che, — ha detto — «rischia di travolgere tutti. Cosa si siano detti poi i quattro nel corso del «verice» non si sa. Ma sul summit di ieri e su quello programmato per oggi a Roma tra il ministro degli Interni, Rognoni, e i presidenti della Regione e dell'Aras, D'Aquisto e Lauricella, continua a riverberarsi uno scenario palermitano sempre più inquietante.

La lista dei morti ammazzati è destinata, infatti, ad allungarsi. Se ci fosse stato bisogno di una conferma di quella che oggi è una diffusa e, purtroppo, ovvia, previsione, ecco uscir fuori, per esempio, dal taccuino di un

sospetto super killer, un allucinate «scadenario» di morte, che prevedeva, proprio per sabato scorso, un'altra vittima.

L'annotazione era stata registrata in un'agenda, ritrovata nell'auto del trentacinquenne Giuseppe Di Girolamo, moglie, quattro figli, una utilitaria, fornaio e pizzaiolo inesperto, tratto in arresto venerdì mentre maneggiava mozzarella e pomodoro in un notissimo locale cittadino. Sabato 10 ottobre Di Girolamo era già in carcere. Quel giorno nessun delitto. Con grafia notarile, nelle pagine delle ultime settimane, dieci nomi e cognomi delle «vittime designate» risultano accuratamente registrati. Accanto ad alcuni di essi una croce, che puntualmente, come gli investigatori hanno facilmente controllato, equivale ad una «missione compiuta». Accanto ad altri solo una linea orizzontale, uguale fallimento.

E proprio Di Maggio, l'erede di una famiglia di rispetto implicata nel traffico

della droga, sfuggito con un espediente ai killers in una tremenda sparatoria la scorsa settimana, è proprio uno dei nomi segnati solo con la riga trasversale, dall'allucinate «burocrate della P2».

Messo sotto torchio dal sostituto procuratore Vittorio Alliquè per tutta la mattinata all'Ucciardone, Di Girolamo nega tutto. Per ora rimane in cella, accusato d'aver fatto parte del commando che due settimane fa uccise un seguace del nucleo antirapina dei carabinieri, il maresciallo Vito Ievoli. Dice di non saper nulla, né del delitto, né dell'agenda, di non aver scritto lui quei nomi.

Così come pieni di nomi sono «non ricordo» sono stati ieri mattina, i drammatici interrogatori che hanno avuto contemporaneamente in Corte d'Assise per protagonisti altri tre uomini imputati come killers del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, ucciso il 3 maggio dell'anno scorso a Monreale.

Vincenzo Vasile

L'applicazione della legge segna il passo

Se il prefetto si insinua nella riforma della PS

Sono trascorsi ormai sei mesi dall'entrata in vigore della legge di riforma della Polizia, ed è tempo di un primo bilancio sulla sua applicazione. Al momento di votare la legge esprimemmo un giudizio complessivamente positivo, ma criticammo, con il nostro voto contrario, la decisione di concedere alla burocrazia prefettizia troppo potere sui vertici della Pubblica Sicurezza. Era facile prevedere che essa avrebbe frenato l'applicazione della riforma, dato che per anni ne aveva avvertito i principi fondamentali ed aveva dato la cattiva prova della mancata applicazione della legge di protezione civile. Per ciò invitammo il ministro a non far dipendere l'attuazione della riforma dall'attività della burocrazia prefettizia, ma a predisporre misure straordinarie per coinvolgere, secondo lo spirito della legge, gli appartenenti alla polizia che della riforma erano stati i principali propugnatori e sostenitori. Non si è dato ascolto al nostro invito ed oggi si devono registrare gravi ritardi e danni.

Di circa sessanta provvedimenti normativi o regolamentari previsti o delegati dalla riforma sono pochissimi quelli adottati e si tratta esclusivamente di decreti per i quali la legge aveva fissato scadenze precise. Tra quei pochi mancano provvedimenti che avrebbero dovuto avere la priorità secondo quanto stabilito dalla legge stessa e che invece sono stati arbitrariamente rinviati. E' avvenuto, ad esempio, per la costituzione del Consiglio di Polizia, per la nuova regolamentazione dell'attività di servizio, per i nuovi criteri di ammissione, istruttoria e formazione del personale.

La riforma della disciplina di tutto il personale che lavora negli uffici della polizia di Stato vanno risolti in un unico contesto pur con varietà di norme in relazione alla diversità delle funzioni.

La disciplina è efficace se risulta funzionale al servizio ed è basata sul consenso degli operatori. Il regolamento presentato dal ministero non è affatto idoneo a produrre disciplina propria perché non è stato preceduto da alcuna discussione od elaborazione del regolamento di servizio, che avrebbe dovuto precisare i doveri del personale dopo il passaggio dallo stato militare a quello civile e avrebbe dovuto avere la priorità ad essere emanato dopo la

consultazione dei sindacati di polizia più rappresentativi. In contrasto con ogni logica, il decreto predisposto dal ministero dell'Interno prevede sanzioni senza che siano stati definiti i comportamenti per cui tali sanzioni sono irrogate e quindi contiene norme che per la loro indeterminazione saranno fonte di arbitrio, dipendendo esclusivamente dalla discrezionalità e dalle opinioni personali dei superiori.

Tale normativa determinerà in luogo della disciplina una notevole confusione interna e una esasperazione del contenimento con grave danno all'efficienza dei servizi. Per evitare ciò la commissione Interni della Camera ha accolto un nuovo regolamento di disciplina è giunto alle competenti commissioni del Parlamento senza il prescritto parere dei rappresentanti del personale ed è risultato assai lacunoso ed illegittimo. Alla Camera e al Senato l'iniziativa dei comunisti è stata rivolta ad ottenere le necessarie modifiche affinché il provvedimento rispondesse alla rigorosa applicazione della legge. Lo stesso relatore alla Commissione Interni della Camera non ha potuto evitare di esprimere perplessità e critiche. Il decreto avrebbe dovuto prevedere sanzioni disciplinari per tutto il personale dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza, mentre invece nel testo predisposto dal governo le singole disposizioni di legge sono state applicate solo agli appartenenti alla Polizia di Stato con l'esclusione di una parte dei dipendenti che operano nell'amministrazione della Pubblica Sicurezza.

I problemi della disciplina di tutto il personale che lavora negli uffici della polizia di Stato vanno risolti in un unico contesto pur con varietà di norme in relazione alla diversità delle funzioni.

La disciplina è efficace se risulta funzionale al servizio ed è basata sul consenso degli operatori. Il regolamento presentato dal ministero non è affatto idoneo a produrre disciplina propria perché non è stato preceduto da alcuna discussione od elaborazione del regolamento di servizio, che avrebbe dovuto precisare i doveri del personale dopo il passaggio dallo stato militare a quello civile e avrebbe dovuto avere la priorità ad essere emanato dopo la

consultazione dei sindacati di polizia più rappresentativi. In contrasto con ogni logica, il decreto predisposto dal ministero dell'Interno prevede sanzioni senza che siano stati definiti i comportamenti per cui tali sanzioni sono irrogate e quindi contiene norme che per la loro indeterminazione saranno fonte di arbitrio, dipendendo esclusivamente dalla discrezionalità e dalle opinioni personali dei superiori.

Tale normativa determinerà in luogo della disciplina una notevole confusione interna e una esasperazione del contenimento con grave danno all'efficienza dei servizi. Per evitare ciò la commissione Interni della Camera ha accolto un nuovo regolamento di disciplina è giunto alle competenti commissioni del Parlamento senza il prescritto parere dei rappresentanti del personale ed è risultato assai lacunoso ed illegittimo. Alla Camera e al Senato l'iniziativa dei comunisti è stata rivolta ad ottenere le necessarie modifiche affinché il provvedimento rispondesse alla rigorosa applicazione della legge. Lo stesso relatore alla Commissione Interni della Camera non ha potuto evitare di esprimere perplessità e critiche. Il decreto avrebbe dovuto prevedere sanzioni disciplinari per tutto il personale dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza, mentre invece nel testo predisposto dal governo le singole disposizioni di legge sono state applicate solo agli appartenenti alla Polizia di Stato con l'esclusione di una parte dei dipendenti che operano nell'amministrazione della Pubblica Sicurezza.

I problemi della disciplina di tutto il personale che lavora negli uffici della polizia di Stato vanno risolti in un unico contesto pur con varietà di norme in relazione alla diversità delle funzioni.

La disciplina è efficace se risulta funzionale al servizio ed è basata sul consenso degli operatori. Il regolamento presentato dal ministero non è affatto idoneo a produrre disciplina propria perché non è stato preceduto da alcuna discussione od elaborazione del regolamento di servizio, che avrebbe dovuto precisare i doveri del personale dopo il passaggio dallo stato militare a quello civile e avrebbe dovuto avere la priorità ad essere emanato dopo la

Sergio Flamigni

Le false rivelazioni su via Fani: il Pm chiede 5 anni per Viglione

ROMA — Cinque anni di reclusione per il giornalista Ernesto Viglione; due anni per il finto brigatista «pentito» Pasquale Frezza: queste le richieste formulate dal pubblico ministero Nitti Palma a conclusione della requisitoria nel processo, per le fantomatiche rivelazioni sulla strage di Via Fani.

Entrambi per il P.M. devono essere riconosciuti responsabili di truffa ai danni di alcuni esponenti della DC

Secondo il rappresentante della pubblica accusa, l'editore e l'organizzatore della macchina di Viglione deve ritenersi il Viglione, per il quale egli ha sollecitato i giudici a non concedere le attenuanti generiche. Il presunto brigatista Frezza sarebbe stato, invece, solo uno strumento nelle sue mani. La requisitoria del pubblico ministero si è protratta per poco meno di un'ora, presentando 2 imputati in aula e a piede libero.

Advertisement for Club Spezzati caramelle. It features three wrapped candies labeled 'fresca', 'aromatica', and 'balsamica...'. The main text reads 'caramella Club il respiro della natura Spezzati caramelle'.

# Dal congresso CISL proposte distensive sul «fondo» e la scala mobile

«Ora il confronto con CGIL e UIL può decollare» - La ricerca di una mediazione sui punti più controversi - Impegni di lotta

ROMA — Non c'è stata la conta al congresso della CISL sulle questioni più controverse del dibattito sindacale, come quelle sul fondo di solidarietà o sulla predefinizione degli scatti di scala mobile. Non c'è stato bisogno di verificare i rapporti di forza interni, perché si è imposta la scelta di attenuare la rigidità della linea politica della Confederazione che aveva fatto temere ripercussioni serie nei rapporti unitari.

La commissione delle mozioni ha lavorato di cesello l'intera notte sui temi più contrastanti, accanendosi nella prima, lunga giornata di votazioni proprio per cercare soluzioni più equilibrate. Così, ieri mattina, al giudizio dei delegati sono stati sottoposti testi ritratti integralmente che recepiscono a volte con formule per addetti ai lavori, buona parte delle osservazioni avanzate dal dibattito.

Un congresso partito da posizioni di forte patriottismo di organizzazione è riuscito, dunque, a non alzare i «ponti levati». Un lungo applauso, ritmato sulle note dell'Inno dei lavoratori, ha sancito — per la prima volta dopo tanti anni — una conclusione senza divaricazioni politiche tra le «due anime» della Confederazione, che — però — non avviene a scapito della chiusura organizzativa.

«Ora il confronto unitario — ci ha detto Mario Colombo, della segreteria — può decollare». Su quali basi? LOTTA ALL'INFLAZIONE — Confermato il pieno sostegno alla proposta unitaria sulla quale si è avviato il confronto con il governo per determinare il rientro dell'inflazione entro un tetto programmato e contrattato, il congresso della CISL ribadisce l'esigenza di assicurare il controllo delle dinamiche del costo unitario del lavoro.

Il contributo del sindacato, «anche attraverso la determinazione degli scatti di contingenza», deve — comunque — essere unitario. E il congresso ha dato mandato al gruppo dirigente della CISL «di proseguire in un'intensificata ricerca di una intesa con la CGIL e la UIL» sul punto 10.

Il congresso ha conferma-

to la linea politica approvata dall'assemblea dei quadri CISL del 24 aprile. Questo punto ha suscitato qualche interrogativo, visto che allora c'erano solo i 18 punti della CISL e non ancora la piattaforma unitaria. Ma il senso vero è un altro: nel documento approvato in quella occasione — ha detto ai giornalisti Garimberti, degli allineati — si affermava l'esigenza di ricercare, in via pregiudiziale, un'intesa unitaria — e qualora questa non potesse essere raggiunta — si impegnava il vertice confederale a riconsiderare la propria proposta.

FONDO DI SOLIDARIETÀ — Presentato come uno strumento che va al cuore dei meccanismi di sviluppo, il fondo di solidarietà viene ora collocato nel più vasto contesto della democrazia economica. Nella mozione approvata dai delegati è scomparsa anche la quantificazione finora data (0,50) del preventivo dalle buste paga. Il funzionamento del fondo, anzi, viene essere garantito all'interno di un ordinario del sistema degli oneri contributivi a carico dei lavoratori. In altri termini, contributi già prelevati dai salari e di cui non si conosce nemmeno l'utilizzazione (è il caso dei fondi per una Garca che non esiste più) dovrebbero essere utilizzati per questo nuovo strumento. Quindi, nessun aggravio sui salari.

ENERGIA — Su questo tema il compromesso trovato in commissione non ha accontentato tutti. Se ne è discusso ancora, e a lungo, in assemblea, ma senza modifiche di fondo. La scelta nucleare è stata puntellata da alcune condizioni: la diversificazione della politica energetica anche attraverso lo sviluppo delle fonti interne cosiddette pulite e rinnovabili; la necessità di sicurezza dell'ambiente e delle condizioni di lavoro; la difesa dell'ambiente naturale e delle popolazioni.

CONFRONTO CON IL GOVERNO — La linea di condotta dell'esecutivo — denuncia la mozione politica — coltiva finora una credibile base di attendibilità al tasso d'inflazione programmato, se non quella derivante dalla continuazione

della politica recessiva. Di qui l'esigenza di imprimere al confronto un andamento più serrato e stringente. Non si è proposto, comunque, la proclamazione dello sciopero generale. «Sappiamo — ha poi detto Carniti ai giornalisti — che la trattativa è appesa a un filo, e una fase di lotta generale dovrà sicuramente essere proclamata se dovesse fallire il prossimo incontro a Palazzo Chigi».

NEGOZIATI CON GLI IMPRENDITORI — Un secondo monito è stato lanciato dall'assemblea alla Confindustria e all'Intersind. Se, in tempi rapidi, la verifica delle reali disponibilità degli imprenditori dovesse essere negativa, la Federazione CGIL, CISL, UIL «deve dichiarare interrotte le trattative ed unificare il fronte di lotta».

Dunque, il congresso della CISL non ha rinunciato ai punti qualificanti della propria elaborazione, ma ha evitato un'enfasi funzionale verso una compattezza interna ma controproducente nei rapporti unitari. L'abbraccio tra Lama e Carniti, dopo un confronto così franco e chiarificatore, ha segnato i due giorni «alla polacca», con quelle teorie di votazioni motivate dall'esigenza di spezzare il «gioco di squadra» delle precedenti assise per un dibattito aperto, concreto. Lo stesso documento politico è stato, così, arricchito, respingendo una strategia della governabilità «fondata su una pura ristrutturazione ed efficientistica della macchina dello Stato; insiste sulla politica del sindacato e sul suo ruolo nello spazio sociale; chiede ai partiti uno sforzo di convergenza «progettuale», ma che concorra alla «possibilità di una effettiva alternanza alla direzione politica del Paese».

Per tutta la serata si è votato per il Consiglio generale, su una sola lista. Scontata la conferma (salvo la sostituzione di Spadaro con D'Antoni, siciliano) della segreteria, che avverrà, però, fra qualche settimana.

Pasquale Cascella

Nella foto: l'abbraccio tra Lama e Carniti al congresso della CISL



## Borsa: arretra tutto il listino (-3%)

MILANO — All'indomani dei nuovi provvedimenti governativi, e che nelle intenzioni di chi li sta preparando dovrebbero favorire l'investimento azionario, la Borsa accusa una nuova forte flessione con l'indice che perde oltre il 3 per cento. I provvedimenti avrebbero deluso soprattutto per la parte riguardante i fondi comuni di investimento, approvati solo in linea di massima, mentre resta da definire la parte più importante, quella relativa alla esenzione fiscale o meno, ai fini del reddito imponibile, e con particolari limitazioni, del risparmio investito dai partecipanti ai fondi comuni. Sarebbe infatti emerso un contrasto fra il ministro del Tesoro Andreotta e quello delle Finanze Formica.

Ma al di là di queste delusioni più o meno pretestuose, resta il fatto che le vendite sono piovute al solito sia a motivo delle vecchie pendenze sia per l'approssimarsi delle scadenze tecniche del mese (venerdì ci saranno i rapporti). Le più ampie flessioni hanno interessato titoli come la Bastogi, la Pirelli, la Viscosa e la Rinascita. In flessione risultano però anche i titoli di Pesenti (come Italmobiliare, Italcementi, Ras e F. Tosi) che la scorsa settimana avevano registrato discreti rialzi.

# La Telefunken annuncia 900 licenziamenti mentre la Cantoni torna indietro

MILANO — La direzione del cotonificio Cantoni ha deciso di sospendere i 2.000 licenziamenti già decisi, fino al 28 ottobre. Resta, dunque, il tempo per una trattativa vera, nel cuore dei problemi. È questa la conclusione più importante di un incontro sindacale imprenditori che si è svolto nel pomeriggio di ieri sera a Roma al ministero dell'Industria, durante il quale si è deciso, appunto, di avviare — come da tempo chiedono le organizzazioni dei lavoratori — il confronto di merito sul piano di risanamento per l'azienda. Questo confronto, al quale parteciperanno rappresentanti della Cantoni, del sindacato unitario dei tessili e del ministero dell'Industria, avrà luogo dopodomani, giorno 15, a Milano. Intanto oggi, per decisione della Federazione lombarda, e Nicola Montanari, sempre del sindacato tessili) ruotavano intorno al caso Cantoni, azienda leader italiana nella filatura e tessitura del cotone, con una situazione finanziaria difficile e con il 60% degli impianti in stato di «obsolescenza», come ha dichiarato la stessa azienda, cioè vecchi. Un'azienda dove il 60% della manodopera è rappresentata da donne. Un'azienda che, soprattutto nel comparto dei veluti, subisce la fortissima concorrenza degli Stati Uniti. Un'azienda in crisi profonda.

E la Cantoni non è un caso isolato, ma appartiene ad uno scenario di crisi nel settore tessile. Crisi differenziale, complessa. Dice Grazia Chezzi, della FILTEA-CGIL: «La discriminante della crisi non è il settore, ma fondamentalmente le tecnologie. Voglio dire, non ci sono comparti che vanno bene e altri che vanno male. Semmai si regge in piedi, produce e guadagna chi si è tenuto al passo coi tempi, chi ha rinnovato le tecnologie, chi ha fatto investimenti pensando anche un po' al futuro, alla nuova concorrenza internazionale: gli altri vanno a fondo».

In Lombardia, le aziende in crisi del settore sono 216, i lavoratori coinvolti 13.076. Resta dunque integralmente valida la richiesta del sindacato di categoria, che rivendica «una politica di programmazione settoriale a territoriale», frasi vuote, rituali, scontate? Un altro caso, quello della Telefunken, che annuncia il licenziamento di 900 dipendenti negli stabilimenti dell'area milanese, testimonia il contrario. Si tratta, infatti, anche qui — parliamo del settore dell'elettronica di consumo — di una politica

industriale, di un progetto economico, insomma di scelte che «non» sono state fatte. E così la Telefunken si ritrova oggi con centomila tv «color nei magazzini. Si dirà: è un mercato saturo, non è vero. L'Italia importa ancora il 60% dei televisori che «concorrono» e il mercato si chiede, legittimamente, se dietro a questa ennesima offensiva contro i posti di lavoro non ci sia, da parte della Telefunken, l'idea di ridimensionare progressivamente la produzione, ma di tenersi il mercato in Italia. La Gundig ha fatto la stessa cosa. Notizie diverse che hanno un tratto in comune: testimoniano di un governo dell'economia inadeguato a rispondere alle sfide della crisi, si guardi ai connotati della crisi così come si manifesta in un'area forte: la Lombardia, Milano, le cifre: nei primi sei mesi dell'anno in corso le ore di cassa integrazione sono state 42 milioni, cioè il totale dell'anno precedente, la produzione è scesa del 9%, l'utilizzo degli impianti dal 70 al 60%, così come pure si è assottigliato il portafoglio degli ordini nel cassetto delle imprese.

Edoardo Segantini

# La stretta blocca soprattutto il Sud

Seminario del Pci all'Istituto Togliatti sul ruolo della piccola e media impresa nel Mezzogiorno - Relazioni di Brini, Laura Pennacchi, Pollastrelli, Attardi - Le conclusioni del compagno Cappelloni - I facili ottimismo sull'industrializzazione

ROMA — Il Mezzogiorno come fanalino di coda della economia italiana, centro della crisi della grande industria nazionale (dalla chimica all'auto), oceano inesplorato del «sommerso» oppure semplice richiamo, tra il demagogico e il moralistico, ad ogni sussulto di questo settore nelle aree del Sud. E questo, in sintesi, il quadro del «pianeta» Mezzogiorno, dalla cui generalizzazione parrebbe sostitutiva della caduta vertiginosa degli investimenti pubblici e privati a partire dal 1974. Una lettura del genere, dunque, farebbe apparire lo sviluppo di questo comparto come autonomo e indipendente dalla crisi dei grandi settori industriali ma anche da interventi di una non individuabile «politica locale».

E quanto, in sostanza, ha sostenuto la compagna Laura Pennacchi del Cesp, quando ha affermato che le cifre (tratte da una rilevazione Iasm,

Cesni) dimostrano, invece, esattamente il contrario. Innanzitutto i dati portano, ad una prima superficie analisi, a dare un quadro di staticità, di immobilismo della economia del Sud, nel suo insieme. Ad esempio il prodotto interno lordo del '79 era il 24,1 per cento di quello nazionale, esattamente lo stesso del lontano 1951, sebbene la percentuale di popolazione sia rimasta pressoché uguale: 35,5 oggi, 35,7 ieri.

Ma se si va a vedere dentro le cifre, si nota ad esempio che, sebbene lo squilibrio tra Nord e Sud sia rimasto inalterato, il decennio '70-'80 non ha significato staticità, al contrario un vasto processo di sviluppo nel primo quinquennio, completamente assorbito da altri cinque anni di recessione. Anche il dato sull'occupazione è molto interessante in quanto evidenzia che la più vecchia industrializzazione è quella

— ha affermato il compagno Cappelloni, responsabile della sezione Ceti medi — soprattutto stanno nella oggettiva difficoltà di entrare in sintonia con i problemi della piccola e media industria. Ma le difficoltà sono addirittura culturali quando come è accaduto a tutti riprese nel dibattito) ci si scontra con una concezione del partito «aperta» solo ai grandi temi della classe operaia dei grandi gruppi industriali o delle masse di emarginati e non anche ai nuovi «soggetti» produttivi. E quindi un salto di coscienza che l'intero partito, soprattutto quello del Sud, deve fare per superare una visione bidimensionale della lotta politica. Così non facendo, ha sottolineato Cappelloni, si rischia di perdere il contatto, con una realtà che cambia, fatta di lavoratori di piccole imprese, di artigiano, di aziende di servizi che oggi stanno assumen-

do un ruolo insostituibile nella nostra economia. Questo comunque non vuol dire che bisogna far nostro lo slogan «piccolo è bello» (lanciato dal Bepi quando era presidente della regione lombarda), anzi c'è la necessità di affrontare il tema della crisi industriale in tutte le sue articolazioni, come ha detto il compagno Federico Brini responsabile del settore piccolo e media industria della Camera. E appunto in questa logica che il partito si deve muovere (entro ottobre a Napoli si svolgerà una conferenza nazionale sul settore) dallo scottante tema del credito (affrontato dal compagno sen. Pollastrelli) al delicato scoglio del lavoro e del suo costo (svolto nella relazione del compagno Attardi), per assicurare al Sud — ha concluso il compagno Cappelloni — un nuovo e più armonico destino produttivo.

Renzo Santelli

## Chiaromonte risponde a Benvenuto

«Io ritengo profondamente ingiuste e sbagliate le decisioni del governo che, in materia di contribuzioni previdenziali, stabiliscono un aumento dei contributi per artigiani, commercianti e coltivatori diretti, eguale per tutti. Certo, un aumento è necessario, e noi comunisti abbiamo più volte sollevato la questione: in relazione sia alla grave sperequazione che oggi c'è a danno dei lavoratori dipendenti e in particolare degli operai, sia ai pesantissimi e insostenibili deficit delle gestioni INPS per i lavoratori «autonomi». Ma che questo aumento debba essere uguale per tutti gli artigiani, per tutti i commercianti, per

tutti i coltivatori diretti (indipendentemente, cioè, dal loro reddito) mi sembra assurdo. Ognuno deve pagare invece secondo la propria condizione. E così, nell'articolo su Rinascita che ha citato Benvenuto, dicevo che non si può far pagare la stessa cifra al ricco gioielliere di Milano e al piccolo bottegaio di una cittadina o di un paesello del Mezzogiorno (ma anche del Nord). «Veramente non capisco lo stupore di Benvenuto che, come è noto, da tempo va predicando la necessità di superare ogni concezione di esasperato egualitarismo, per quel che riguarda, ad esempio, le retribuzioni dei lavoratori dipendenti: a meno che egli non si sia convinto della necessità di applicare una sorta di egualitarismo alla rovescia per i lavoratori «autonomi».

Gerardo Chiaromonte

# Polemiche all'Istat: in appalto il censimento?

ROMA — Sarà data in appalto a ditte private la elaborazione dei dati del censimento ormai alle porte? La preoccupazione viene dall'interno dell'ISTAT, branca dell'apparato dello Stato, ma anche istituto statistico pubblico, unico in Italia e con alle spalle, quantomeno, altri due censimenti complessi, come quelli del 1961 e del 1971. Chi lavora all'ISTAT tiene a distinguersi dal «ministeriale» con fama di burocratico imbarazzo di fronte alla tecnica, alle macchine, all'informatica. Motivo per cui, se in altri rami della pubblica amministrazione l'informatica è un vento esterno, qui all'ISTAT, nel cuore del quartiere Esquilino di Roma, se sanno parlare, prova alla mano, da veri professionisti.

«Dare fuori il lavoro, ora che abbiamo acquisito una cultura meccanografica che ci dà una completa autonomia», si chiede Luciano Pezone, sindacalista e militante del Pci. Non è tanto questione di competenza, teme infatti la cellula del Pci, se la direzione dell'Istituto ha dato libero accesso ad una società esterna che sta portando avanti la pre-analisi nel centro allestito proprio per i censimenti, in via Ravà, all'EUR.

La società, l'AMDAHL (si dice a capitale giapponese ma con sede a New York) non sarebbe tra l'altro in grado di elaborare niente, coi suoi 50 dipendenti. Allora, di che temere? «Ci sono all'Istituto competenze sufficienti per tutto il complesso procedimento che va

dall'analisi, alla impostazione del programma, alla elaborazione una volta affluiti i dati», insiste Pezone; ma la direzione è stata per mesi reticente di fronte al sospetto, espresso anche da parte sindacale, di un ingresso dell'AMDAHL come «cavallo di Troia di altre multinazionali dell'informatica, impegnate a conquistare spazi sempre più consistenti in quel grande affare che è la pubblica amministrazione».

Ma, quel che più conta, poiché le statistiche, e in particolare quelle demografiche, sono altra cosa dalla «contabilizzazione» di entrate e uscite di qualsiasi magazzino o fabbrica, se ditte private dovessero ricevere appalti per il censimento, dovrebbero comunque rivolger-

si a personale ISTAT, l'unico competente, con una sorta di «partita di giro» (a lavoro nero) tra il personale pubblico e privato. A svolgere su questo rischio un appassionato ragionamento sono tutti lavoratori del centro meccanografico (elettronico), che sottolineano le aumentate capacità tecniche e di macchinari dell'Istituto.

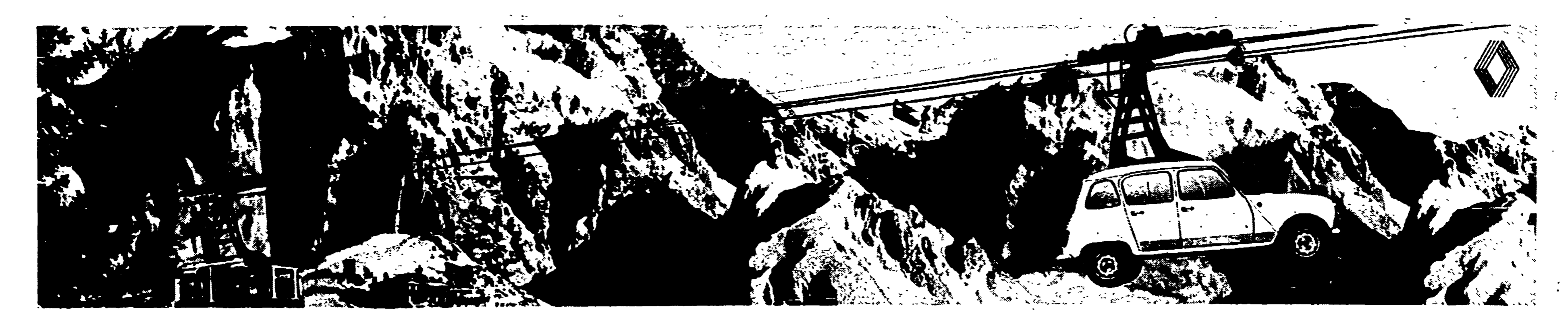
Già sei mesi fa, i comunisti dell'ISTAT si rendevano conto di questa preoccupazione («come mai — dice ora il caposegretario del centro — a quella data ancora non si era parlato con la macro-analisi in vista del censimento?») e chiedevano un documento, tra l'altro, il motivo di cambiamenti al vertice del servizio censimento e di contemporanee scelte tecniche che toglievano all'I-

stituto più di un'arma per procedere autonomamente. «Quando invece le macchine — dice Marco Tulli, un altro lavoratore del centro — sono trenta volte più potenti di quelle utilizzate durante l'ultimo censimento. In quel documento si chiedeva ragione dell'ingresso in istituto dell'AMDAHL, ingresso che appariva non giustificato, data la configurazione della società, dalla necessità di garantire assistenza alle operazioni preliminari (e poi conclusive)».

Una vaga risposta è arrivata a giugno, ma la discussione solo ora è giunta ad una prima conclusione: si ammette il presidente dell'ISTAT, Rey, l'AMDAHL è stata incaricata di acquisire i primi elementi del

problema. Per il resto, ancora non c'è conferma ufficiale. Ma per non passare da visionari, il segretario della cellula comunista dell'ISTAT Fiorani, Pezone, Tulli e gli altri sottolineano un dato politico: l'esistenza di manovre di gruppi privati e autorevolmente smentita, e subito, poiché è fuori dubbio che le multinazionali dell'informatica hanno messo gli occhi non tanto su quel pacchetto di notizie demografiche che il censimento può offrire, quanto sul cuore del procedimento per dotare il nostro paese di banche dati. Analisi. E certo, a loro volta, le banche dati sono il cuore di quel crescente potere assunto (e che sempre più assumerà) l'informatica.

Nadia Tarantini



## Sospensione a 4 ruote indipendenti.

Fra le dirette concorrenti - comprese quelle di nascita più recente - nessuna può vantare una tenuta di strada ed un confort superiori alla Renault 4. Merito soprattutto del sistema a quattro ruote indipendenti con barra antirullo. La Renault 4, infatti, è indipendente dalla neve, dal fango, dalle buche, dai percorsi difficili: per proseguire anche quando le strade finiscono. Renault 4 in tre versioni e due cilindrate: 850 e 1100.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf.

# RENAULT 4

Grande macchina, piccolo prezzo.

# Si sviluppa anche nella crisi l'impresa che «vuol cambiare»

Diversificazione e innovazione tecnologica in due aziende di «costruzioni generali», Edilter e CMC - La sfida al deterioramento della situazione sociale «esterna» - Duri giudizi sugli ostacoli che vengono posti all'autogestione

**Del nostro inviato**  
**RAVENNA** - Ci sono imprese che vivono la crisi come una fase di vertiginoso sviluppo. Abbiamo raccolto informazioni e giudizi in alcune imprese particolari ma riteniamo che quello che ci offrono sia indicativo di ciò che avviene in aree e settori diversi dell'economia italiana.

Parliamo dalla cronaca di tre giorni. Giovedì scorso la CMC (Cooperativa Muratori Cementisti) annuncia la firma di un nuovo contratto all'estero, 80 miliardi di lavori per il risanamento di Algeri, acquisito insieme alla Edilter e alla CRC di Reggio Emilia. La CMC è già affermata sul mercato mondiale, ha un portafoglio contratti di 500 miliardi; sono molte però le imprese cooperative che ne hanno seguito l'esempio. Venerdì, nella sede dell'Edilter, a Bologna, si sono riuniti amministratori e tecnici impegnati nel «Progetto Napoli»: si tratta di costruire in tempi rapidi oltre duemila appartamenti, con un impegno «aggiuntivo» del pro-

grammi di promozione del Mezzogiorno e di ricostruzione delle zone terremotate. Sabato, inaugurazione della nuova sede dell'Edilter, «Impresa generale di costruzioni», a Bologna. A fianco della direzione tecnico-amministrativa sorge l'impianto di prefabbricazione. Negli uffici gli uomini della vecchia «Terraloni» curiosano davanti al calcolatore Honeywell, pronti a gestire un futuro che è il per colmare. Fuori, nel piazzale si raccolgono ad un tavolo le sottoscrizioni del «Piano sociale». Questi investimenti non avrebbero senso se non ci fosse la prospettiva dell'espansione rapida della produzione e dell'occupazione.

Alla CMC, che è ancora «la più grande impresa cooperativa» (di produzione) ma non la sola «grande impresa cooperativa» — sono ormai qualche decina — siamo andati per porre alcune domande su come si muove l'impresa nella crisi. Ci hanno consegnato il loro «Piano quadriennale di sviluppo 1981-1984» le cui prime venti

pagine grondano d'insoddisfazione e di critica. Eppure, negli ultimi quattro anni gli occupati sono aumentati di circa mille unità (ora sono circa quattromila). L'espansione del prodotto è stata molto più rapida. L'utile è basso ma consente un aumento degli investimenti.

Gli ultimi quattro anni sono stati quelli dell'affermazione all'estero. I prossimi, quelli della diversificazione (produzioni industriali collegate alle costruzioni; ricerca e progettazione; promozione immobiliare; agro-industria).

L'insoddisfazione nasce nei rapporti «con il mondo esterno»: Franco Buzzi e Dino Lorenzi (presidente e vice-presidente) mi dicono della preoccupazione con cui affrontano il programma di costruzioni a Napoli. Giovanni Camerani e Vincenzo Comito, che operano nel settore programmazione e finanziario, descrivono con preoccupazione la situazione dei paesi in via di sviluppo dove si opera spesso al di fuori di un «piano» e di pro-

grammi (italiani) di cooperazione validamente coordinati. Il rapporto con la crisi sociale sembra trovare sbocchi all'interno dell'impresa — la direzione «a due tiranti», consiglio di amministrazione elettivo e sovrano; gestione finanziaria, amministrativa e tecnica articolata e responsabile nella sua autonomia — con i lavoratori rappresentati da un sindacato accolto con pienezza di cittadinanza.

La risposta di questi «nuovi imprenditori» è orgogliosa. Essi vogliono una impresa «indipendente, dotata di dinamismo imprenditoriale e con capacità di iniziativa, autonoma nel mercato e nella società». Affermano il loro «diritto alla concorrenza» nei confronti di chi definisce consorzi, associazioni, programmazione come «cartello protettivo». L'indipendenza e il diritto a far politica vengono rivendicati non come nella Confindustria del «Rapporto Pirelli» ma in ragione di una base sociale costituita dagli stessi lavoratori. Auto-

gestione, quindi, ma non come pura capillazione del consenso bensì come «massimo coinvolgimento del lavoratore alla gestione dell'impresa», attraverso l'impegno degli stessi in quanto produttori-imprenditori collettivi, ai processi di cambiamento e trasformazione.

L'impresa come strumento di lotta per il cambiamento: il messaggio è lanciato a tutti i lavoratori ed in particolare agli 8 milioni di soci delle 160 mila società cooperative italiane. Gli ostacoli più crudeli, «Pensa, ci dice Buzzi, «è il tecnico impiegato non possono diventare soci perché la legge impone che non superino il 12% rispetto agli operai. Che sul capitale del socio siano quattro litri di birra. Sappiamo che il problema più importante relativo alla assunzione di bevande alcoliche è conoscere quanto si possa bere senza intossicarsi e trarre da queste bevande solo gli effetti desiderabili (stimolazione della dige-

stione, aumento nel sangue delle lipoproteine HDL che sembrano proteggere dalle arteriosclerosi, produzione di un effetto moderatamente di-sinibente ed euforizzante e quindi socializzante). Questo limite è dato da una concentrazione alcolica di 100 milligrammi in 100 cc di sangue; a questa alcolemia corrisponde una assunzione di 80 grammi di alcol al giorno; e cioè 200 cc di whisky, 650 cc di vino e 2 litri di birra.

Tenendo conto che ogni organismo reagisce all'alcol a seconda delle proprie condizioni metaboliche, è comunque chiaro che non conviene mai — in ogni caso — eccedere nel bere. Per quanto abituale detto, risulta anche chiaro che la birra è la bevanda più consigliabile. Infatti dalle considerazioni e dalle comparazioni fatte è evidente che, per il suo moderato contenuto alcolico, la birra offre il miglior margine di sicurezza.

## BIRRA: POCO ALCOL E NESSUN DANNO

Il fegato è l'organo che metabolizza l'alcol, dal momento che nelle cellule epatiche è situato un enzima deputato appositamente alla degradazione dell'alcol ingerito. Questa capacità di eliminazione non ha però una capacità di lavoro infinita: infatti l'enzima degrada in un'ora non più di 0,15 grammi di alcol per chilo di peso corporeo. Facendo i debiti calcoli, il fegato di un uomo di 70 Kg. smaltisce in un'ora 20-25 cc di un superalcolico, 100-130 cc di vino e da 350 a mezzo litro di birra.

Un superalcolico contiene infatti circa il 40% di alcol, il vino in media il 12% e la birra il 4%. E già questa bassa percentuale rende evidente l'affidabilità della birra. Le dosi di bevanda sopra indicate, se ingerite nelle 24 ore, corrispondono a 160 grammi di alcol e cioè circa mezzo litro di whisky, due litri di vino e quattro litri di birra. Sappiamo che il problema più importante relativo alla assunzione di bevande alcoliche è conoscere quanto si possa bere senza intossicarsi e trarre da queste bevande solo gli effetti desiderabili (stimolazione della dige-

stione, aumento nel sangue delle lipoproteine HDL che sembrano proteggere dalle arteriosclerosi, produzione di un effetto moderatamente di-sinibente ed euforizzante e quindi socializzante). Questo limite è dato da una concentrazione alcolica di 100 milligrammi in 100 cc di sangue; a questa alcolemia corrisponde una assunzione di 80 grammi di alcol al giorno; e cioè 200 cc di whisky, 650 cc di vino e 2 litri di birra.

Tenendo conto che ogni organismo reagisce all'alcol a seconda delle proprie condizioni metaboliche, è comunque chiaro che non conviene mai — in ogni caso — eccedere nel bere. Per quanto abituale detto, risulta anche chiaro che la birra è la bevanda più consigliabile. Infatti dalle considerazioni e dalle comparazioni fatte è evidente che, per il suo moderato contenuto alcolico, la birra offre il miglior margine di sicurezza.

**Dottor Giulio Tornaghi**  
 Specialista in dietetica e malattie del fegato e del ricambio  
 Assistente Medico dell'Ospedale San Paolo di Milano.

## ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

### AVVISO DI GARA

Oggetto della gara è l'appalto di progettazione e costruzione di due lotti di edilizia residenziale pubblica, finanziati a norma della Legge n. 457/5.8.1978 e così di seguito sommariamente caratterizzati:

**Lotto n. 1:**  
 n. 4 edifici per n. 152 alloggi in Prato;  
 n. 1 edificio per 24 alloggi in Montemurlo;  
 n. 1 edificio per 24 alloggi in Vaiano;  
 Superficie utile netta di alloggi circa mq. 14280;  
 Superficie non residenziale circa mq. 4998;  
 Costo stimato L. 5.970.000.000

**Lotto n. 2:**  
 n. 3 edifici per n. 90 alloggi in Firenze;  
 n. 2 edifici per n. 30 alloggi in Lastra a Signa;  
 n. 1 edificio per 24 alloggi in Signa;  
 Superficie utile netta di alloggi circa mq. 9760;  
 Superficie non residenziale circa mq. 3416;  
 Costo stimato L. 4.177.000.000

La gara sarà esposta con le modalità previste all'art. 24 lett. «b» della Legge n. 584/8.8.1977.

Le imprese concorrenti possono candidarsi per uno o per ambedue i lotti ma potranno rimanere aggiudicatari solo di uno di essi. Possono candidarsi le imprese, le Cooperative di produzione e lavoro, i Consorzi di Cooperative di produzione e lavoro, le imprese riunite ai sensi dell'art. 20 della citata Legge n. 584/1977 e successive modificazioni.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12 del 31.10.1981 alla sede dell'Istituto Appaltante in Via Fiesolana n. 5 - 50122 Firenze, con la dizione «Gara di appalto di cui al Bando n. 2/1981 per la progettazione e costruzione di due lotti di edilizia residenziale pubblica».

Il concorrente dovrà presentare, allegata alla domanda di partecipazione:

- una dichiarazione con la quale attesta di non trovarsi in alcuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modificazioni;
- per le imprese singole italiane o comunque operanti nel Territorio Nazionale, copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori categoria 2 o 2 bis con classifica adeguata al maggiore degli importi a base d'asta per i quali il richiedente intende concorrere; per le imprese riunite iscrizione conforme a quanto previsto dall'art. 21 L. 584/1977 e successive modificazioni.

L'aggiudicazione avverrà in base ai criteri di cui all'art. 24 lettera «b» della Legge 8.8.1977 n. 584, e più precisamente a favore dell'offerta giudicata più vantaggiosa in ordine al prezzo, ai termini di esecuzione dell'appalto, alla soluzione tecnico-progettuale di massima proposta, al rendimento ed al valore tecnico dell'opera; ma in ogni caso l'offerta economica di prezzo non potrà superare i limiti massimi di costo per i programmi di edilizia sovvenzionata di cui alla Deliberazione n. 369/14.7.1981 del Consiglio Regionale della Toscana.

Il testo integrale del presente avviso, contenente le modalità per la formulazione della domanda d'invito, può essere richiesto alla suddetta sede I.A.C.P. di Firenze, tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 12,30 sabato escluso.

L'avviso è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali CEE.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE  
 (Oliviero Cardinali)

## UNITA' SANITARIA LOCALE 24

VIA MARTIRI XXX APRILE N. 30 - COLLEGGNO  
 TELEFONO 780.53.53 - 780.26.66

### AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Comitato di Gestione intende appaltare lavori di ripassatura tetti e sostituzione gronde ai padiglioni adibiti ad uffici amministrativi, reparti 6 ed ex 2, lavanderia e laboratorio cucito dell'ospedale di Colleugo.

L'importo a base d'asta: **L. 180.145.000 oltre IVA.**

L'aggiudicazione dell'appalto sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 N. 14.

Nella domanda di partecipazione alla gara le imprese interessate dovranno indicare, sotto forma di dichiarazione facilmente verificabile, i seguenti elementi:

- idonee referenze consistenti in dichiarazioni bancarie;
- idonee referenze consistenti in dichiarazioni riguardanti il volume degli affari globale e in lavori della ditta negli ultimi tre anni indicante inoltre l'importo, il periodo, e il luogo di esecuzione dei lavori stessi con i risultati di collaudo;
- l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

La domanda di partecipazione alla gara, da redigere su carta bollata, deve pervenire alla Segreteria dell'U.S.L. 24 - (Colleugo - Via Martiri XXX Aprile n. 30), entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Le domande di partecipazione alla gara non vincoleranno il Comitato di Gestione.

## COMUNE DI MONTEMURLO

PROVINCIA DI FIRENZE

IL SINDACO

VISTO l'art. 7, 1. comma della Legge 2.2.1973, n. 14

RENDE NOTO

che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera a) della Legge 2.2.1973, n. 14, i lavori relativi alla:

— ristrutturazione e potenziamento della rete idrica del territorio comunale - 1. stralcio funzionale

per un importo a base d'asta di L. 850.889.422.

I lavori sono finanziati con mutuo concesso dalla Cassa DD. e PP. Le Ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando al sottoscritto domanda, in carta legale, da far pervenire alla Residenza Municipale entro il giorno 26 ottobre 1981.

Montemurlo, li 6 ottobre 1981

IL SINDACO  
 (Paolo Pieraccini)

## Casa: se l'immobiliare non paga, tasso l'abusivo

ROMA — Il sottosegretario alle Finanze Paolo Moro ha dichiarato ieri all'agenzia Italia che sottoponendo a imposta le costruzioni abusive, circa due milioni di unità abitative, si potrebbe ricavare un gettito ancora più grosso di quello che proviene da INVM, imposta di registro ecc. Affermazione dettata forse dalla foga dell'entusiasmo, tanto pare campata in aria: gli «abusivi», se togliamo una minoranza, sono tali perché appartengono quasi sempre ai ceti più poveri della popolazione. Una cosa è regolarizzare la loro posizione; altra inventarsi entrate fiscali impossibili.

Lo stesso on. Moro ci dice

che il Catasto ha un arretrato di 5 milioni e 600 mila registrazioni immobiliari. Come riportare ordine? Il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha accennato ieri, parlando a Milano, di un possibile affidamento del Catasto ai Comuni, o comunque di un loro ruolo diretto nella gestione (mentre si realizza l'automazione). Formica continua a parlare dei 2500 miliardi che i Comuni dovrebbero incassare tramite una imposta sui

redditi immobiliari che dovrebbero accertare, appunto, sulla base di una gestione diretta del patrimonio immobiliare.

Di questo argomento, però, si «chiacchiera» — con grave confusione dell'opinione pubblica — da troppo tempo. Non esiste una commissione di studio nel quale gli Enti locali siano stati chiamati a studiare la questione, a progettare la riforma. Formica ha respinto an-

cora ieri l'idea di una impostazione sulla «seconda casa». La questione, però, è altra: in quanto produttore di reddito il patrimonio immobiliare deve essere sottoposto a prelievo secondo equità, nelle forme progressive previste dalla Costituzione, al di fuori di ogni demagogica classificazione. Ci sono «secondo case» di operai-contadini (che coltivano la terra come secondo lavoro) e anche di pensionati; e ci sono seconde case del valore

di miliardi. La loro capacità di «produrre reddito», in base all'uso, è totalmente differente. Il fisco deve attrezzarsi per distinguere e accertare in modo analitico il reddito. Avere escluso i Comuni da questo processo di accertamento è un errore; sarebbe altrettanto grave reinserirli affidandogli un tipo di imposta che non sarebbero poi in grado di gestire.

Insomma, il pasticcio tributario si imbroglia sempre di più. Ogni ministro sembra avere qualche gruppo di evasori istituzionali da proteggere. Il governo nel suo impegno a far pagare il suo impegno per avviare la riforma.

## Giovedì a Roma da tutta Italia i pensionati diranno «no» ai tagli sulla sanità

ROMA — Continua il movimento contro i tagli della spesa pubblica ed in particolare della sanità. Giovedì giungeranno a migliaia i pensionati a Roma da tutte le regioni del nostro paese: la manifestazione, indetta dalla federazione pensionati della Cgil, Cisl e Uil, avrà inizio alle 9,30 con un concentramento presso l'arco di Costantino dove affluiranno tutte le delegazioni degli anziani.

Alle 10 circa prenderà il via un corteo che si snoderà per le vie del centro della capitale per giungere poi in piazza Santi Apostoli dove è previsto un comizio di un dirigente della Federazione unitaria dopo il quale prenderà la parola un rappresentante dei pensionati e, infine, uno del sindacato emiliano-romagnolo.

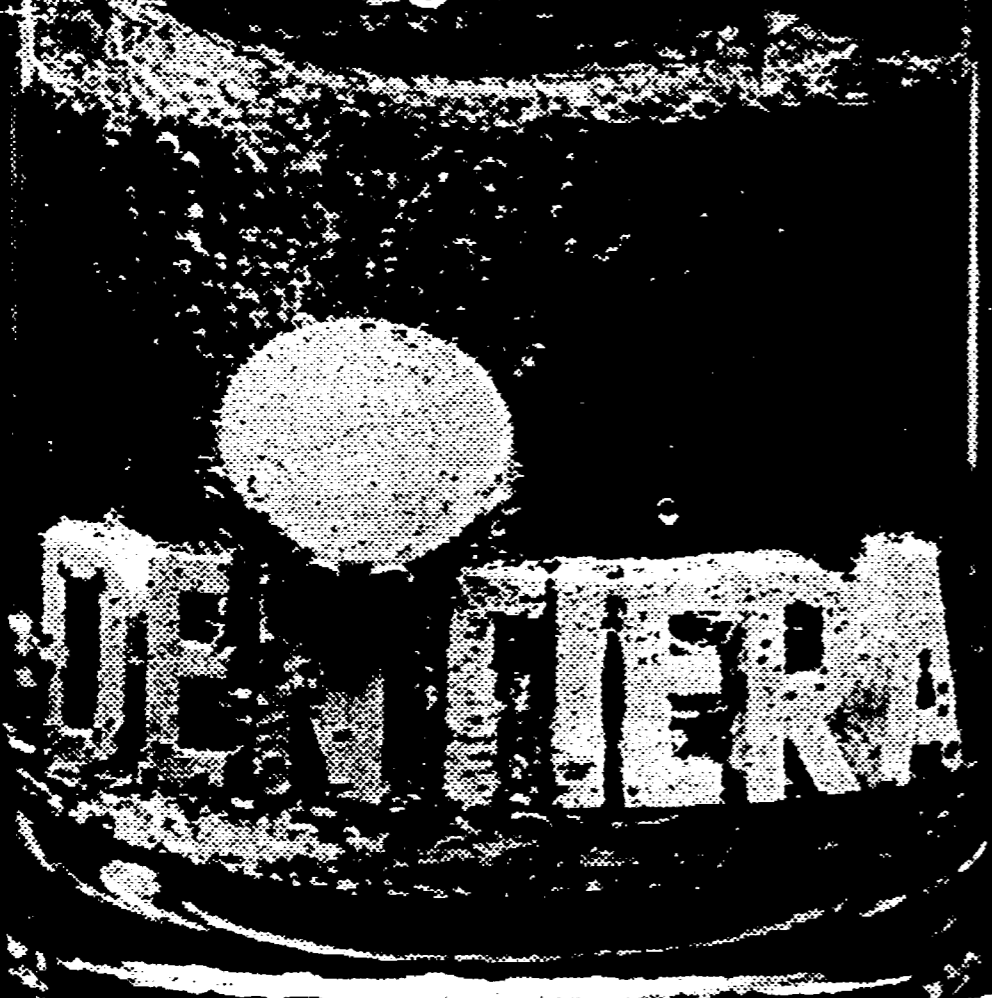
Ma l'impegno dei pensionati non finisce con il comizio; verso mezzogiorno alcune delegazioni si recheranno presso i gruppi parlamentari alla Camera e al Senato, al ministero della Sanità e alla presidenza del Consiglio dei ministri per dire il loro secco «no» ai tagli recentemente decisi dal governo, ai ticket sui medicinali e per imporre invece una reale riforma previdenziale e sanitaria.

Insomma dal Lazio, dall'Abruzzo, dalla Toscana, dalla Campania, dalla Puglia, da centinaia di centri piccoli e meno piccoli giungerà a Roma la protesta di una categoria di ex lavoratori che appare la più colpita da questi iniqui provvedimenti: chi è più soggetto alle cure sanitarie se non l'anziano? Se verranno introdotte le «tasse sulla povertà», come già qualcuno ha chiamato queste misure del governo Spadolini, a cosa si ridurrà la già misera pensione sociale o di lavoro che sia?

Intanto per far capire che la lotta non è isolata i pensionati di tutta Italia porteranno sul tavolo del presidente del Consiglio centinaia di migliaia di firme contro questi «tagli», e dalla sola Emilia Romagna già ne sono state raccolte più di seicentomila.

Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?

L'ossigeno attivo.



Steradent libera bollicine di ossigeno attivo che penetrano dappertutto, dove spazzolino e dentifricio non possono arrivare. L'ossigeno attivo agisce delicatamente e in profondità sulla dentiera, sciogliendo macchie e incrostazioni. Steradent è il sapone dentifricio specifico per la pulizia quotidiana della dentiera.



PER SPORTIVI, GIORNALISTI, NUOTATORI ED ARRIVISTI.



**RODRIGO**  
 presenze dinamiche nell'abbigliamento

TV: si teorizza la fine dell'idea

Poveri noi riecco il varietà

Chi domenica sera non aveva voglia di rivedersi l'Enide... (Il bimillenario virgiliano ha offerto il destro per un'ennesima replica)...

di attori vari), sono riusciti a mostrarsi bravi solo Karin Huff (più scelta della Paris) e il simpatico Paolo Zavallone (alias El Pasador)...



accade? L'attacco dell'emittenza privata si fa sempre più ravvicinato. La programmazione pubblica che dovrebbe garantire fini culturali è minata da quella delle reti commerciali...

si peggiorano i luoghi comuni, impegnate alla sopravvivenza. Si vive di programmi strappati a caro prezzo alle reti private sui mercati internazionali...

Silvia Geraambo

Un Kramer all'egiziana

Dal nostro inviato SORRENTO - Con la scarsa dimestichezza che abbiamo del cinema giapponese o di quello del vicino Egitto...



Al di là di certe ingenuità, i film presentati a Sorrento offrono un utile spaccato delle realtà egiziana e nipponica

Un'inquadratura di «Ascesa verso l'abisso» del regista egiziano Kamal El Ciach

Indubbiamente è vero che i discepoli di Ippocrate è una fragile e fatisma storia sui travagli dei giovani d'oggi...

mile modo di procedere, poiché sappiamo bene che, se la situazione del cinema non risulta confortante né in Giappone, né in Egitto...

Sauro Borelli

Idea! Compriamo telefilm

La Rai accentua l'acquisto di «serial» di matrice americana - Ma comincia a farsi strada l'idea di una produzione italiana - Intanto tornano i soliti polizieschi

Il telefilm si consuma in fretta, mantiene gli indici di ascolto, funziona da perfetta frammentazione del palinsesto, costa poco. La Rai continua a puntare sui telefilm ed ha proceduto, di recente...

realizzare telefilm con la Rai e la Rete per 40 milioni di lire. Tema centrale: l'amore. Ma, almeno per il momento, di americanizzazione nella Rete 1 ne abbiamo fino alla nausea...

su un'idea che certo non diminuirà gli indici d'ascolto: la costruzione del serial sulla trama di un film di successo. È il caso dell'America in bicicletta...

Ma anche in questo caso le novità non si possono ancora assaggiare. Gli acquisti della Rete 2 sono tanti e impennati...



TV: Alberto Sordi medico della mutua

«Il medico della mutua», uno dei film più divertenti e celebri di Alberto Sordi - ma la regia, non dimentichiamolo era di Luigi Zampa - viene riproposto per l'ennesima volta...

Ambra Somaschini

PROGRAMMI TV

TV 1

- 12.30 DSE - LA SCIENZA DELLE ACQUE - (Replica) 4ª puntata.
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 JACK LONDON - L'AVVENTURA DEL GRANDE NORD - 12ª puntata
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - ITALIA TERRA DI ACQUE - 3ª puntata.
15.30 CAPITAN FUTURO -
15.55 JOSEPHINE BEAUMARNAIS (110. puntata)
16.30 MIO FRATELLO POLIZIOTTO (12. episodio)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FURIA - «Cercatori di petrolio» con Peter Graves
17.30 QUEL RISSO, MASCIABILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
17.50 THE HIPPIES E L'UN MAGGIORDOMO - Telefilm
18.10 MUSICA MUSICA
18.30 SPAZIO LIBERO - 1 programmi dell'accesso
18.50 M.A.S.H. - «Accade una notte» - Telefilm
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA VITA SULLA TERRA - «Le prime foreste» - 3. puntata
21.35 MISTER FANTASY - Musica da vedere
22.15 ADAM STRANGE - «Uno scherzo pagato caro»
23.05 SPAZIO LIBERO - 1 programmi dell'accesso
23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
23.45 DSE - MEDICINA '81 - 1. puntata

TV 2

- 12.30 MERIDIANA - Ieri, giovani

TG 2 - ORE TREDICI

- 13.00 DSE - LA RIFORMA NEGATA - 3. puntata
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 I GRANDI CAMALEONTI (12. puntata).
15.25 DSE: LETTERATURA E SCIENZA - 3. puntata
16.00 LORD TRAMP - Telefilm - 1. episodio
16.55 STARSKY ED HUTCH - «Una bara per Starsky» - Telefilm
17.45 TG2 - FLASH
17.50 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.05 MUPPET SHOW - Con i pupazzi di Jim Henson.
18.30 QUARANTA SECOLI VI OSSERVANO - Documentario
18.50 RADICI - «Le nuove generazioni». Con Irene Cara, Robert Culp, Doris Harewood (ultima puntata).
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 IL MEDICO DELLA MUTUA - Film - Regia di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Bice Valori, Claudio Gora.
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.30 STORIA DELL'ISOLA DELLA LUCE - Ultima puntata
23.50 INVOCANTI MUSICALI - «Il Rolling Stones».
23.15 TG2 - STANOTTE

TV 3

- 17.00 INVITO - «Nascere Game?»
17.30 L'INVASIONE DEL TEATRO - Teatro in piazza a Sant'Arcangelo
19.00 TG3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DSE - SHERLOCK, CONCERTO, CULTURA - 2. puntata
20.40 IL JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA con Joe Williams
21.40 DSE: LA SCIENZA IN PIAZZA - 5. puntata
22.40 TG3

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 6.7.8.10.12.13.14.15.17.19 GR 1 flash, 21.23.6.03 Almanacco del GR 1: 6.44 Ieri al Parlamento: 6.10.8.45 La combinazione musicale: 9.02 Effetto anghe note: 11.01 Un giorno dopo l'altro: 11.44 Moll Flanders: 12.03 Via Asiago tonda: 13.25 La digiungla: 13.35 Mistero: 14.28 Giuseppe Giuseppe, con P. Pini: 15.03 Era piano: 16.8 Il peggiorato: 17.30 Jeep:

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.30.7.30.8.30.9.30.10.11.30.12.30.13.30.15.30.16.30.17.30.18.30.19.30.22.30.8.6.06.6.35.7.05.7.55.8.45 I giorni del

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 6.45.7.25.9.45.12.45.13.45.15.15.18.45.20.45.23.55.6.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.

Coryfin Bayer libera il tuo respiro. Advertisement for Coryfin Bayer cough medicine, featuring images of the product boxes and a person coughing into a handkerchief.

Editori Riuniti Renato Nicolai L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA. Advertisement for a book by Roberto Sebastian Matta.

PER FOTOGRAFI, ALBERGHIERI, ARTISTOIDI E RAGIONIERI. RODRIGO. Advertisement for clothing and accessories by Rodrigo.

Gran finale alla Biennale Musica con due operine di Castiglioni

# Mascherata romantica per i sogni di Oberon

«Oberon» e «Masque dei Lord», due lavori tratti da «mark» del Seicento inglese - Una elegante scrittura musicale che offre brillanti citazioni da epoche e fonti diverse

## È morto Spadaro

ROMA — È morto questa notte a Roma l'attore Umberto Spadaro; malato da sei mesi, Spadaro era nato ad Ancona nel 1904. Il padre, Rocco, siciliano, era stato uno dei più noti caratteristi del teatro e del caffè-concerto a cavallo tra i due secoli. Umberto, figlio d'arte, aveva fondato a Catania con Mario Giusti ed il notaio Gaetano Musumeci il locale Teatro Stabile. Di lui si ricordano soprattutto le interpretazioni pirandelliane, dal «Berretto a sonagli» alla «Girara a Lido». Accanto all'attività teatrale l'attore seguì quella cinematografica, totalizzando nei sessantasei interpretazioni, fra le quali quelle rese nel «Brianteo Musolino» di Camerini e in «Anni facili» di Zampa. Due anni fa era apparso in Tv nel programma dedicato a «Rocco Scoteloro» (qui nella fotografia).



Rafael Alberti e Nuria Espert in recital a Roma

## Allegra Spagna disincantata

ROMA — Coetaneo o quasi di quelli che chiama «i tre poeti del sacrificio» (Lorca, Machado, Hernandez), Rafael Alberti porta con sé la loro voce appassionata e la unisce a versi personali, smagati e delicati. E, ormai, un poeta «spagnolo-trasversario», è stato ora ha inaugurato, a Roma, la stagione del Tenda, col recital Aire y canto de la poesia de España. «A dos voces», a due voci: sul palco infatti ci sono proprio due leggi, d'un nero spettacolare. Uno è per Alberti che è vestito di bianco e giallo scuro, l'altro per Nuria Espert, scultrice, gitana, attrice fra le più brava in Spagna.

Il tendone è pieno a metà, si recita per una sola sera perché si è rispettata la giornata di tutto cittadino. Alberti vuole le sue completamente a sé, come il messaggio alla platea riconosce visi e saluta. Così il primo brano di biografia scivola fra le battute, quasi inavvertito. Sono nato a Puerto Santa Maria, nel 1902... Poesie, allora, di un appena ventenne, queste di Mariniano a terra (1924-25). Una nostalgia pura e vigorosa che lui però riscopre con spiri-

to celatamente divertito. Intanto Alberti occhieggia a Nuria, immaginaria «ragazza che va al mare», e lei estrae una voce drammatica per recitare, ovvero intonare, nenie materne, canti di guerra ed esili flastrocchi. «Complicità fra i due: eresia nell'arco delle cento repliche di questo recital fra Spagna, Europa e America, evidente; fatta di omaggi demagogici alla saggezza oppure alla bellezza; nutrita di tradizioni comuni, storici, ricordi. È la chiave piacevole del recital, che strappa applausi e lo sigilla in un suo proprio, un po' troppo paradiso. Furti dai climi estranei e agitati dei grandi happening estivi di poesia. Il surrealismo popola il basso, una lunga poesia per Buster Keaton, per spegnersi in un colpo di rivoltella. Ironico giocattolo (Alberti lo porta in tasca), il suo «pium» prelude alle vere facciate che scandiscono l'epos di Garcia Lorca. Guerra civile, versi di Machado, romanzero gitano, lamento nei panni di Marcello. Lorca poeta, Lorca amico, Lorca morto. Il poeta.

m. s. p.

In scena a Spoleto la prima opera del musicista

## Il ritorno del conte Olberto giovane Verdi dimenticato

SPOLETO — Si lavora così al Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto: il punto di partenza sono le voci, quelle dei cantanti che si sono laureati nei concorsi organizzati dalla scuola spoleto (uno dei vivai canori più importanti d'Italia che, da 35 anni a questa parte, ha fornito alla lirica italiana alcuni dei suoi migliori interpreti). Sulla base di questa disponibilità si scelgono le opere in cartellone. Poi si vanno a rimediare le scene, di solito date in prestito da altri teatri italiani, e si montano le opere, con l'ausilio di un'orchestra e di un coro che sono dello stesso Sperimentale.

Quest'anno, una punta di raffinatezza ha presieduto alla scelta delle opere, perché accanto ad un titolo abusato come *Bohème* di Puccini (che ha fatto comunque sabato un gran piacere di pubblico al Teatro Nuovo), abbiamo potuto veder rappresentata la primissima opera di Verdi, *Oberto conte di San Bonifacio*. Dopo la «prima» del 1839 ed alcune repliche, l'opera era caduta nell'oblio per essere ripescata solo cinque anni fa a Bologna. L'occasione per Oberto era data dalla presenza di una voce, quella di Donatella Saccardi, che andava a pennello per la protagonista femminile. Un timbro caldo in zona grave, tagliente negli acuti, vemente e invettivo è il contrassegno ideale per il personaggio di Leonora, una figura che anticipa, e non solo nel nome, altre fucose Leonore: quella del *Traviatore*, quella della *Forza del Destino*.

Quanto all'opera, non può dirsi certo un capolavoro ritrovato, il suo valore è alterno per la presenza di vasti tributi allo stile donizettiano, ma in alcuni momenti, come nel quartetto del secondo atto, già vi si sente il Verdi più grande. Gli altri ruoli erano egregiamente ricoperti da Silvano Pagliuca (Oberto), Ambra Vespasiana (Cuniza), Angelo Mori (Riccardo), Loretta Belani (Imelda).

Claudio Crisafi

**37° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO PREMIO CITTÀ DI TORINO**

Oggi  
Teatro Nuovo  
Dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 proiezioni per gli studenti.  
Dalle 17 alle 24 proiezioni non stop.  
Sala Valentini:

documentari in concorso.  
Sala Grande: Prima nazionale del film: "100° di secondo" di T. Dessari con G. Thoeni e S. Vallone.  
Regista e protagonisti saranno presenti in sala.

Domani  
Film: "Momenti di gloria" di H. Hudson.

**Il sassofonista Sonny Rollins stasera a Perugia**

PERUGIA — Torna Sonny Rollins. Dopo sei anni dall'ultima tournée italiana il grande sassofonista nero di New York (oggi cinquantenne) si ripropone in due unici concerti: il primo a Torino, svoltosi ieri sera e il secondo stasera al Teatro di Perugia. Musici sta imprevedibile, presente ai livelli più alti delle scene jazzistiche (il suo nome si associa, in vario modo, a quelli di Jordan, Hawkins, Davis, Brown, Parker). Rollins ha sempre qualche cosa di nuovo da dire. A Perugia si presenta con un quintetto che comprende O'Connell alle tastiere, Joshieki alla chitarra elettrica, Palmer basso e Campbell alle batterie.

Rubens Tedeschi



## Una donna, la morte e un pittore

Uno straordinario ciclo pittorico di Franco Francese sulla figura e il volto di Elide

Nostro servizio  
MILANO — Tutti concordi, artisti e pubblico, di fronte alle tele di Franco Francese, sponde in questi giorni presso la Galleria Trentadue in via Brera: una mostra impressionante per forza d'impulso e motivata, per vertigine grande di pittura e di sentimenti. Una di quelle «personali», insomma, che ti si inscrivono nella memoria per restarci a lungo, e che brillano oggi autenticamente, assieme a pochi altri momenti, sul piano un po' grigio e monotono di questo primo scorcio di stagione artistica. Eppure la trama di questi piccoli oli su carta intalata è d'una rigorosa semplicità e

povertà. La sequenza delle immagini ripercorre, dal vero, come fossero le pagine febbrili di un diario o di un taccuino, l'ultimo anno di vita della moglie, Elide: lo sguardo affranto, dolente, misterioso di una donna che si avvinghia alla concretezza impalpabile della morte, che con essa ogni giorno sempre più profondamente coabita e, dal suo letto doloroso, guarda verso di noi con occhi sempre più acuti, sempre più consapevoli e smarriti. Francese, nella totale complicità emotiva di questo lavoro, ha saputo trovare una pittura ad un tempo scarna e ricchissima, di incandescente penetrazione espressiva.

— ha scritto una volta il sessantenne artista milanese — non ha senso conoscere la realtà; ha un senso solo prospettarla, figurarla, o riviverla se si vuole. Tentare la consistenza delle immagini è insomma come tentare la conoscenza stessa del mondo. Per descrivere, per rivelare la morte della moglie, Francese, oggi, ha riportato la sua scrittura pittorica a pochi essenziali tratti descrittivi: tutta la complessità, tutta la «consistenza» umana di quell'ultimo tempo di malattia, con gli echi, le risposdenze, i brividi che essa può innescare in noi, è concentrata e implicata. È in questo sobrio, fiammante, pietosissimo racconto «privato» c'è l'ampio respiro, appunto, d'una poesia, d'uno sguardo poetico di valore universale. Sotto la pelle tesa e tremante di queste immagini possono trascorrere, infatti, anche le ombre torbide e cupie del nostro presente, di una attuale dimensione umana sempre più fragile e precaria, sempre minacciata nelle sue radici, nella sua verità, nelle sue aspirazioni migliori.

Giorgio Seveso  
NELLA FOTO: «Elide morentes»

## Gli allievi del solitario Lorenzo Lotto nelle Marche

Nella grande mostra lottesca la riscoperta dei seguaci dell'artista veneziano



Nostro servizio  
ANCONA — La grande sala della «Crocifissione» di Monte S. Giusto di Lorenzo Lotto è considerata uno dei capolavori dell'artista veneziano. Il pathos che la permea tutta, le pie donne che con S. Giovanni in primo piano sorreggono e consolano la Vergine in un bellissimo accostamento cronologico, la soldataglia nel piano intermedio agitata dai complessi del dramma divino, in alto le tre croci illividite dalla nebbia che avanza — e il profondo sentimento religioso che ne è la fonte si mantengono altissimi.

neido le opere; ricostruendo criticamente l'iter storico, gli intrecci, i legami, le influenze reciproche degli artisti. La visione che ce ne viene è piuttosto scoraggiante per l'artista lottesco. Proprio quale metafora, stelo cadente, l'artista passò nelle Marche (dove per altro soggiornò tanto a lungo, a più riprese, e dove infine si ritirò a morire) quasi totalmente incompreso: il suo sentimento «popolare», l'intelligenza del quotidiano, l'ansia religiosa, la tensione patetica e spirituale, insomma la sua profonda rivoluzio-

zione non toccarono minimamente i pittori che furono a contatto con lui. Unica sorpresa — nel mare magnum dei modesti Vincenzo Fagnani, Giovanni Andrea De Magistris, Ercole Ramazzani e, naturalmente Durante Nobili — il cardarese Simone De Magistris. Questi, ridotte al minimo le formule imitatorie e formati alle scuole toscane-romane del manierismo di Controriforma, giunge alla maturità artistica con una pittura dove le diverse esperienze (non fu esente nemmeno da influenze tardo-gotiche di stampo nordico) vengono fuse da una inequivocabilmente lottesca, ferma, meditata, che cala sulle forme, sul rovello del panneggio, sugli schieri spiccioli dei putini (particolare felicemente ritornante nelle opere di Simone), su un'umanità popolare eppur classica.

Dede Auregli  
NELLA FOTO: Lorenzo Lotto: «Madonna con Bambino e S.S. Andrea e Girolamo» (particolare).

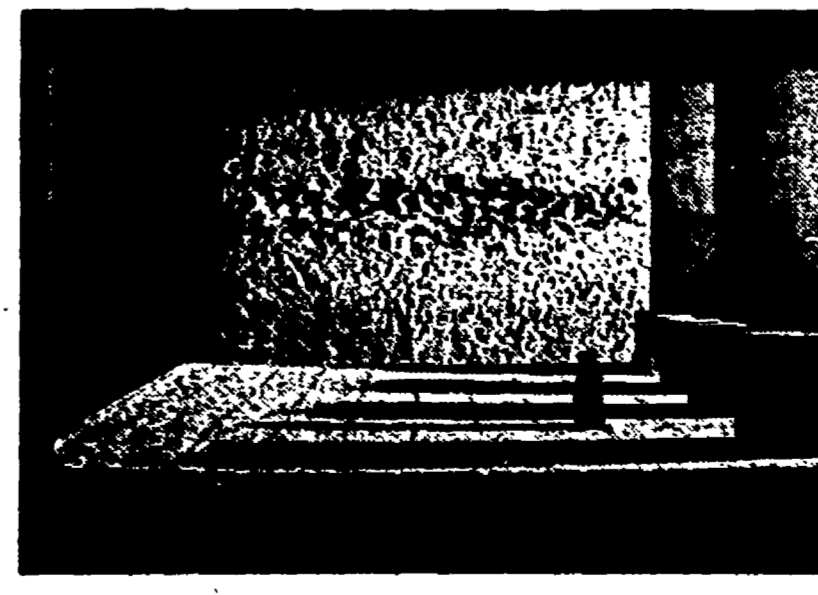
## Colori e stagioni di Gianquinto

VENEZIA — (l. a.) Sono «Finestre» spalancate sulla natura. Di qua una barriera di ombre e penombre. Di là la luce intensa, abbagliante. Il paesaggio si scioglie, e perde d'occhio. Un ramo fiorente in primo piano è quanto si riesce a cogliere del paesaggio spalido e assorto nella luce solare. Alberto Gianquinto ha esposto queste sue «finestre», gli ultimi lavori esposti nella trascorsa estate, alla galleria al traghetti, a Venezia. Sono poche tele, arie, vibranti di luminosità, vivaci nei colori pastello, tenui, attenuati dalla luce del meriggio. Gli oggetti non sono descritti e analizzati, ma vivono per quanto di luce riescono a catturare, poche tonalità, pochi contrasti. Anche nella grande tela «Anniversario» i ricordi sono sprazzi di luce, di colore, il rosso intenso di una pennellata alla maniera della tradizione veneta, di un Guardi ad esempio. L'intensità luminosa crea gli oggetti, come impressioni vivise, cromatiche, palpanti di vita. E la vita

è luce. Tempo fa Gianquinto parlando di cinematografo, ed esprimendo il suo apprezzamento per la possibilità di questo mezzo artistico ebbe a dire: «Non riesco a capire come per vedere bisogna spegnere la luce, immergersi nel buio. È l'opposto di quello che faccio io».

## Dal 19 a Milano la scena americana di Edward Hopper

MILANO — Lunedì 19 ottobre, alle ore 21.15, promossa dal Whitney Museum of American Art di New York, si aprirà una mostra di 197 opere degli anni della formazione di Edward Hopper al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano, Via Falstoro 14.



## I materiali poveri del teatro di Burri

PESARO (d.a.) — Fino alla metà del mese è aperta al pubblico nella sala della Repubblica al Teatro Rossini la mostra Alberto Burri. Teatri e scenografie. La rassegna, allestita nell'ambito delle manifestazioni «Rossini Opera Festi-

val» organizzate dal Comune, espone in una suggestiva atmosfera i bozzetti e i progetti di alcune tra le più significative operazioni che Burri ha compiuto nell'ambito della sua attività di scenografo. L'artista rimane fedele all'ispirazione poetica che lo ha reso famoso fino dai primi anni Cinquanta come singolare campione della bellezza contenuta in materiali vili e di recupero quali le tele di sacco, il legno, la lamiera accostati. Così la scenografia per «L'Avventura di un povero cristiano» di Silone presentata nel 1969 a S. Miniato al Tedesco o il «Tristano e Isotta» di Wagner eseguito nel 1975 al Regio di Torino e nel corso di quest'anno alla Fenice di Venezia e all'Opera di Roma, si rifanno ad un polimatismo d'uso delle tele di sacco, delle «bruciature» nelle materie plastiche, del legno e della sabbia) sensuoso e fantastico. Arcivescovi (Ascona 1975) lo spazio scenico geometrico, mobile o immobile, ingloba lo spazio esterno del parco e del paesaggio a inglobare la vita. La mostra è presentata da un saggio di Emilio Villa.

NELLA FOTO: bozzetto «Tristano e Isotta» (1975)



Clamorosa svolta nelle indagini dopo l'autopsia di Majed Abu Sharar

# L'hanno ucciso a colpi di rivoltella, l'attentato era solo una messinscena?

Sul corpo del leader palestinese trovati frammenti metallici che non fanno parte dell'ordigno esplosivo - Nuove perizie

Majed Abu Sharar, il leader palestinese morto nell'esplosione avvenuta giovedì notte nella sua stanza dell'albergo «Flora», è stato ucciso. Su questo dopo la perizia necroscopica non ci sono più dubbi. C'è una novità clamorosa: ad uccidere non sarebbe stata la bomba; l'esplosione lo avrebbe dilaniato quando era già morto. Nel corso dell'autopsia i periti hanno trovato nel corpo frammenti metallici che non avrebbero niente a che fare con l'ordigno esplosivo. Proiettili di una pistola? Il sostituto procuratore della Repubblica, Eugenio Mauro, ha ordinato una perizia chimico-balistica sui frammenti e se gli accertamenti diranno, come sembra quasi certo, che si tratta effettivamente di proiettili, il mistero dell'assassinio di Abu Sharar potrebbe forse essere considerato risolto. È chiaro che si era deciso che Abu Sharar doveva morire, e secondo i suoi assassini nulla doveva essere lasciato al caso. La bomba poteva anche non bastare. Pur usando una tecnica raffinatissima (l'ordigno era collegato ad un congegno elettronico) qualche imprevisto poteva sempre capitare. Quindi meglio essere sicuri che Abu Sharar fosse morto prima dell'esplosione. L'attentato tutt'al più poteva servire a camuffare, a rendere difficili gli accertamenti e anche a creare confusione, come infatti è accaduto quando qualcuno ha detto persino che il dirigente palestinese poteva essere saltato in aria mentre stava confezionando l'ordigno. Probabilmente era proprio questo lo scopo degli attentatori: accreditare la tesi dell'incidente e distruggere le prove dell'assassinio.



Intanto in attesa dei risultati della perizia chimico-balistica proseguono le indagini della Digos per arrivare a sbrogliare definitivamente quella che nei primi giorni è sembrata una matassa ingarbugliata. Gli inquirenti sono riusciti a ricostruire minuziosamente le ultime dodici ore di Majed Abu Sharar precedenti alla tragica esplosione di giovedì notte. È stato individuato il ristorante dove il leader dell'OLP si è trattenuto in compagnia per due ore, dalle otto alle dieci di sera. Inoltre c'è il quadro completo dei contatti telefonici avuti all'esterno dell'hotel «Ergife», dove si stava svolgendo la conferenza di solidarietà con gli scrittori e i giornalisti palestinesi. Molti dei particolari accertati dalla polizia sono stati confermati dall'amico di Abu Sharar, Mahdi Biso, che aveva trascorso con lui buona parte della serata. È lo stesso amico che poi salì in camera assieme al leader palestinese intrattenendosi con lui fino a mezzanotte e mezzo.

Certo che, se, le perizie confermeranno le ipotesi, non dovrebbero esserci più dubbi sulla spietata efficienza degli assassini di Abu Sharar. Tra l'ora in cui Mahdi Biso lascia l'amico e l'esplosione passano solo trenta minuti e in questa mezz'ora gli assassini riescono ad uccidere Abu Sharar, a collocare o a mettere in funzione l'ordigno e a fuggire senza che nessuno si accorga di nulla. Una regia di alto livello che avvalorare sempre più le ipotesi che dietro l'uccisione del leader palestinese ci sia un piano preciso e un'organizzazione capace di metterlo in pratica comunque. E avvalorare sempre di più le ipotesi dei dirigenti dell'OLP che accusano organizzazioni israeliane.

Ma l'esplosione, pur avendo provocato effetti devastanti (il corpo di Abu Sharar era completamente carbonizzato), non ha impedito ai medici legali Merli, Durante e Ronchetti di arrivare a conclusioni precise. La conferma che Abu Sharar, comunque, non è morto mentre stava preparando la bomba viene dal fatto che le braccia non hanno subito alcuna menomazione. Le analisi hanno riscontrato delle profonde lesioni sulla schiena di Abu Sharar.

Gli accertamenti dell'équipe dell'Istituto di medicina legale sono terminate alle 12.30 di ieri. Conclusa l'autopsia, sempre presso l'Istituto di medicina legale si è svolta una cerimonia funebre. Le spoglie del dirigente palestinese assassinato sono state trasportate all'aeroporto di Fiumicino da dove a bordo di un aereo speciale sono partite alla volta di Beirut (di questo parliamo in altra parte del giornale). Oggi nella capitale libanese saranno celebrate le esequie in forma solenne.

NELLE FOTO: due immagini dei funerali dell'esponente palestinese, a Medicina legale. Nella foto piccola, monsignor Capucci legge l'orazione funebre.



In Campidoglio

## Incontro tra i partiti per il nuovo sindaco

Settimana importante, questa che si apre, per la vita degli enti locali. Dopo la drammatica, prematura scomparsa del compagno Luigi Petroselli, che neanche un mese fa era stato eletto sindaco della città, stamane, in Campidoglio tornano a riunirsi le delegazioni dei partiti di maggioranza: comunista, socialista e repubblicano. In questa occasione il Pci presenterà il compagno Ugo Vetere come candidato alla carica di primo cittadino. Sarà lui, una volta eletto, a ridistribuire gli incarichi tra i vari assessorati. L'unica incognita riguarda la data di convocazione del consiglio comunale: giovedì o venerdì.

Anche la seduta di oggi del consiglio provinciale di Roma, stamane, in Campidoglio, è di grande importanza. Fino a ora però questa elezione è stata sempre rinviata. Esiste un accordo tra Pci e Psi per continuare l'opera di rinnovamento intrapresa cinque anni fa, esiste un accordo programmatico (al quale ha lavorato anche il Pri e in una prima fase anche il Psdi). Difficoltà, come è noto, sono sorte per quanto riguarda la composizione della giunta. Difficoltà che sembra ora stiano per essere superate. Con la seduta di oggi si dovrebbe dare il governo a Palazzo Valentini, anche se — non è escluso — si arriverà all'elezione solo del presidente e vice-presidente.

È di ieri un'importante comunicato della segreteria della federazione socialista. Il Psi ha deciso di proporre il compagno Roberto Lovari, capogruppo alla Provincia, come candidato alla Presidenza. Il vice-presidente sarà il compagno comunista Angelo Martini.

La nota socialista ribadisce anche — ed è forse l'aspetto più importante — «la validità del quadro politico, la propria adesione al programma e auspicio una rapida soluzione dei problemi complessivi».

Ancora, il consiglio provinciale, le scelte che l'assemblea si appresta a compiere sono diventate il pretesto per un confronto politico all'interno del Psdi, che si fa sempre più aspro.

I fatti sono noti: dopo il dictato di Longo (che ha vietato ai socialdemocratici la partecipazione a giunte di sinistra a Roma e alla Provincia) si è modificata anche la maggioranza nel direttivo provinciale. Oggi l'organismo dirigente è allineato con le posizioni del segretario. All'opposizione c'è l'ex-presidente della Provincia, Lamberto Mancini.

Aumentano i disagi per i cittadini, mentre si avvertono minacce pericolose contro la riforma

## Sanità: nuovi problemi e rischi I provvedimenti della giunta

Altre grosse nubi si stanno addensando sulla Sanità nel Lazio. E' di ieri la denuncia di un «comitato autonomo dei dipendenti specialistici convenzionati sul rischio per molti dei 20 mila lavoratori del settore di perdere il posto di lavoro. Ci sarebbero precisi segnali in questo senso da parte di ambulatori e studi specialistici che non ce la fanno più — a quanto sembra — a sostenere l'organico senza ricevere quanto dovuto di arretrati. Si tratta di un argomento piuttosto convincente, che esercita un'ulteriore pressione sull'urgenza di intervento. Ma il «comitato autonomo» dimostra tuttavia di non aver individuato l'interlocutore giusto quando entra nel merito della polemica. Infatti esprimere le proprie perplessità «per una situazione amministrativa assoluta-

mente anomala, a seguito della quale, nonostante la presenza di fondi regolarmente inviati dal ministero del Tesoro, gli studi specialistici convenzionati non sono liquidati da cinque mesi. Nessuno si è mai sognato di sostenere che il ministero non abbia elargito i soldi. Il problema è un altro, e continuare a far finta di non conoscerlo non porta a nessuna soluzione dei problemi. E allora è bene chiarire ancora una volta che lo stanziamento governativo per il 1981 è stato, in cifra assoluta, identico a quello precedente, con una svalutazione calcolata in primavera del 20%. Su questa somma, già largamente insufficiente per coprire le spese di nuovi servizi avviati sulla base della riforma sanitaria, è poi calata la scure di un taglio del 19% sull'ultimo trimestre

di gestione. Regione e USL si sono trovati così di fronte a una drammatica scelta: continuare a pagare lo stipendio a tutti i dipendenti della Sanità del Lazio o sospendere la liquidazione dei rimborsi ai convenzionati esterni: specialisti e farmacisti. Che cosa vogliono fare, se non quello che hanno fatto in base a un senso di responsabilità abbastanza evidente?

Ma farmacisti e specialisti, non con altrettanta responsabilità, hanno scelto la strada dello sciopero scaricando unicamente sui cittadini tutto il peso di una realtà drammatica. Si va avanti così da un mese: con un disagio sempre più insopportabile per la gente e vaghe promesse da parte del ministro Altissimo, che peraltro non è riuscito a convincere i professionisti a recedere dal-

le agitazioni. Da parte sua la Regione, in un incontro avuto ieri con i rappresentanti del COSPE (l'associazione di categoria degli specialisti) e dell'ASSIPROFAR (l'associazione dei farmacisti) ha annunciato una serie di provvedimenti «eccezionali», che la giunta prenderà oggi per mettere ordine al «caos sanitario».

Il presidente Santarelli, il vicepresidente Lazzaro e l'assessore regionale Pietrosanti hanno espresso preoccupazione per la eccessiva dilatazione della spesa, sia per la farmaceutica, che per la specialistica, richiamando la responsabilità di medici e specialisti. In particolare l'assessore alla Sanità Pietrosanti ha ribadito che la quota di fondo sanitario assegnata alla Regione Lazio «è insufficiente perché sotto-

Adesso si parla di posto di lavoro in forse per i dipendenti degli studi professionali La questione dei fondi Misure eccezionali, ma in quale direzione?

stimata» e che «la responsabilità principale risale al governo».

Ma quali sono queste misure eccezionali che consentirebbero di governare, senza soldi, la situazione? Secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa si tratterebbe di una ridefinizione degli impegni di spesa delle Unità sanitarie locali, di una «riappropriazione» da parte della giunta regionale di funzioni di indirizzo e di controllo sulle USL, e di un riaccantonamento gestionale presso la USL Rm9 anche delle funzioni della specialistica esterna ai fini di una rapida procedura contabile. Al di là dei termini burocratici non è ancora ben chiaro cosa questa giunta intenda fare. I provvedimenti in questione più che segnare un nuovo e più efficiente indirizzo di governo sembrano addirittura andare

in direzione opposta. La riforma sanitaria infatti, che nel Lazio aveva trovato concreta e puntuale applicazione, indicava nel decentramento e nella attribuzione delle responsabilità alle USL il suo punto di forza maggiore. Ancora più sibilina è la frase del vice presidente e assessore alle Finanze Bruno Lazzaro, che nel sottoscrivere i provvedimenti eccezionali assicura che «non si tratta di limitare le competenze già determinate in sede istituzionale alle strutture subregionali, ma di responsabilizzarle a una gestione che risponda a criteri di assoluta priorità dell'assistenza pubblica». Non possiamo che prendere atto di quanto sta avvenendo senza abbandonare però perplessità e forti preoccupazioni sul futuro della Riforma.

## Nubifragio: scarsi e tardivi gli aiuti della Regione

Del disastro del litorale di Santa Marinella, sconvolto dal nubifragio, si è tornato a parlare ieri mattina in consiglio regionale. All'ordine del giorno i provvedimenti predisposti dalla giunta. Provvedimenti — va detto subito — scarsi, inadeguati, farraginosi. Vediamoli punto per punto (la maggioranza pentapartita si è opposta alla richiesta comunista di inserire i provvedimenti in una legge organica). Sette miliardi sono stati stanziati per l'intervento per le acque, e quindi per la ricostruzione del depuratore di Civitavecchia, per la depurazione della rete idrica e via dicendo. I finanziamenti sono stati stanziati da una legge (la numero 650) che prevede un intervento generale per la sistemazione delle acque, che avrà ancora un lungo iter burocratico. Questo, per forza di cose, allungherà i tempi di attuazione del provvedimento regionale. Senza contare — come hanno sostenuto i comunisti prima

nelle commissioni e poi in aula — che invece di un progetto solo per le acque, occorreva un piano di interventi complessivi sia per le opere pubbliche danneggiate (ponti, strade e via dicendo) sia per le opere civili, per le case distrutte dal nubifragio.

Ancora l'agricoltura, forse uno dei settori più colpiti. In questo caso la giunta regionale ha deciso di stanziare 800 milioni. Una cifra assolutamente inadeguata; i danni — secondo una prima stima — sono molti, molto superiori.

Le stesse procedure per erogare questi fondi appaiono lente, farraginose. Il gruppo consiliare comunista ha chiesto quindi che i soldi vadano affidati in gestione ai Comuni, che avrebbero la possibilità di spendere meglio e più rapidamente. Un'altra proposta del Pci: perché non mettere a disposizione dei contadini — che hanno ricevuto notevoli danni dal maltempo — i sedici ettari di proprietà dei Comuni di Santa Marinella?

Da Pomezia, sui lavori dell'assemblea del comprensorio

## Cari compagni vi criticiamo: il congresso non era solo questo

Cari compagni, è stato pubblicato sull'Unità del 9 ottobre un articolo sul congresso comprensoriale della CGIL a Pomezia, sul quale abbiamo delle critiche da fare. La prima, e la più sentita, è che secondo noi quell'articolo voleva dimostrare una tesi precisa prendendo spunto dal congresso: e cioè che esiste una contrapposizione tra i lavoratori e la CGIL.

Per fare ciò si è data l'immagine di un congresso che stancamente e con discorsi di pochi intimi (ufficiali, in gran parte riferiti ai soli problemi del proprio posto di lavoro) discuteva nella sala del CEFME, mentre tanti lavoratori e delegati nei corridoi facevano il vero congresso, dicendo le cose che stanno. Il dibattito si è svolto nel congresso con oltre 40 interventi di operai, tecnici, delegati e dirigenti di categoria, gruppi politici che hanno liberamente affrontato temi importanti e difficili.

Molti altri avrebbero parlato, se la notizia dell'improvvisa scomparsa del compagno Petroselli non li avesse spinti a rinunciare. Negli interventi si è fatto un faticoso sforzo per capire quale ruolo oggi deve svolgere il sindacato, quale politica rivendicativa può far superare in positivo e nell'

unità la crisi generale del Paese, le difficoltà presenti tra le stesse forze della sinistra alla cui unità la CGIL vuole dare un grande contributo.

In questo contesto grande spazio ha avuto lo stato del movimento sindacale con le attuali difficoltà di rapporto con i lavoratori: questo era proprio uno dei temi che si voleva far discutere e sviluppare e che ap-

punto è stato a lungo approfondito, con tante idee per recuperare ritardi ed errori.

Anche su tutta la parte relativa allo sforzo di conoscenza del territorio su cui innestare le iniziative politiche, l'Unità, ha dato un resoconto approssimativo, senza riferimento alle proposte. Soprattutto si è ignorato il fatto nuovo di questo primo congresso comprensoriale (non di zona): su una

prima analisi dello sviluppo dell'area industriale, aprire una fase di confronti tra enti locali, regione, ministeri competenti, controparti padronali, organizzazioni sindacali nei rispettivi ed autonomi ruoli, con gli strumenti esistenti o da strappare con l'iniziativa rivendicativa, per determinare una modifica dell'assetto socioeconomico che spon-

teamente si è realizzato.

Il compagno Piccaredda, segretario della zona Pomezia-Iltornaa del Pci, ha definito l'approfondimento e le proposte fatte dalla CGIL sullo stato del territorio e sugli indirizzi di iniziativa politica «un momento forse storico per il comprensorio: un lavoro che sarà indispensabile alle forze politiche, sociali, alle istituzioni che vi operano».

## In dieci anni 30mila abitanti in più

La fotografia del territorio quale esso è oggi (da una parte lavoratori in cassa integrazione e aziende in crisi, dall'altra 10 mila occupati in più solo negli ultimi 10 anni; uno sviluppo impetuoso con una crescita di 30 mila abitanti ogni 10 anni con problemi gravi che ne conseguono in termini di adeguamento di servizi sociali e culturali) è stata confermata ed arricchita dagli interventi dei compagni, certo non sempre sufficientemente elaborati, legati alla anzianità di sindacalizzazione, alle esperienze di categoria avanzate ed arretrate, ma sicuramente non riconducibili alla sintesi riduttiva che ne è stata fatta.

La sintesi delle proposte: recupero di informazione tra i lavoratori, partecipazione alle decisioni di tutti i livelli del sindacato, svolta nel confronto con il governo e con gli imprenditori che, se non darà risultati recuperando e modificando le attuali decisioni, dovrà vedere la lotta dei lavoratori; a livello territoriale: apertura dei confronti con gli enti locali e le controparti padronali per il progetto comprensoriale, una piattaforma che dovrà essere arricchita, approfondita da una discussione in tutti i posti di lavoro. Sul punto di crisi, richiesta alla federazione unitaria regionale di proclamare uno sciopero regionale

generale.

Ci sembra inoltre che le frasi estroplatee dall'intervento del compagno Bonadonna, sono state riportate sull'articolo in modo che non rende giustizia alla complessità della sua analisi. Bonadonna ha infatti sottolineato come il confronto governosindacale sia un'esigenza del movimento sindacale per imporre un freno all'inflazione, per lo sviluppo economico e per la lotta alla disoccupazione; un sindacato che vuole lo sviluppo e la riqualificazione dell'apparato produttivo contrattando i riflessi sull'occupazione e sulle condizioni di vita dei lavoratori.

Certi che accoglierete le

nostre critiche, vi salutiamo.

Il compagno MINELLI, segretario generale, i compagni Leopardi e Catini, segretari della CDLT

Naturalmente ospitiamo volentieri queste critiche, e siamo contenti che da parte di alcuni dirigenti sindacali ci venga inviato un contributo diretto — seppure polemico — alla riflessione che è necessaria, su temi molto importanti ed attuali. Vogliamo però chiarire subito una cosa: non avevamo tesi preconcette (tantomeno le tesi di una contrapposizione base-vertice CGIL), e ci dispiace se

abbiamo dato, involontariamente, quest'impressione. Il clima teso, i contrasti interni ai vertici confederali, i dissensi dei lavoratori su alcune scelte della delegazione che tratta con il governo comunque, sono dati di fatto, e non riguardano certo solo Pomezia. L'Unità ne ha parlato proprio in questi giorni, in occasione di due assemblee che si sono svolte alla Fatme e alla rimessa dell'Atac sulla Casilina. Questo è un problema importante, che noi non vogliamo certo «gonfiare», ma vogliamo però seguire con grande attenzione.

Per quanto riguarda le altre osservazioni, prendiamo atto della diversità di giudizio su alcuni punti, e naturalmente non solo rispetto al punto di vista dei compagni che ci hanno scritto, ma consideriamo assai utili tutte le informazioni che ci vengono offerte e che si aggiungono (o forse, direte voi, si «sovrappongono») al quadro che noi abbiamo presentato nel nostro articolo. Si tratta di cose certamente utili per capire la situazione del comprensorio, e utili anche a rendere più chiara e stringente il dibattito su questioni molto difficili, come quelle della democrazia sindacale. Speriamo, anzi, su tali questioni, di ricevere nuovi contributi alla discussione. Comunque un'osservazione consentiteciela: nella vostra lettera non si entra nel merito della questione di fondo che veniva posta dal nostro articolo. E cioè la questione di Pomezia, delle lacerazioni del suo tessuto produttivo, del disagio dei lavoratori, e anche — è indiscutibile — delle difficoltà del sindacato. Su tutte queste cose c'è ancora molto da discutere. Certamente potremmo farlo assieme.



## Ostia: proteste per le case sgombrate. Erano inagibili

Trenta famiglie di senzatetto, che da un mese avevano occupato alcuni appartamenti di proprietà del Comune a Ostia Lido, sono state sloggiate ieri dalla polizia. Gli appartamenti si trovavano al pianterreno dei palazzi Armellini e sono stati dichiarati da tempo inagibili.

Nei prossimi giorni due imprese, che da mesi lavorano nel quartiere, inizieranno i lavori di ristrutturazione. Gli appartamenti sono destinati in parte agli handicappati del Centro Paraplegici ed in parte diventeranno «case parcheggio» per gli abitanti dei piani superiori delle palazzine, le cui abitazioni necessitano anch'esse di ristrutturazione.

Per tutto il giorno le famiglie sono rimaste nelle strade con mobili e suppellettili, cercando di richiamare l'attenzione della gente del quartiere. Nel pomeriggio sono poi andati in gruppo alla sezione del Pci per chiedere l'appoggio delle forze politiche alla loro causa.

Il compagno Gentile, segretario di zona, e il compagno Parola, aggiunto del sindaco della Circoscrizione, hanno parlato della situazione di quelle case: «Buona parte dei locali al pianterreno della zona — hanno detto — precedentemente occupati da altre famiglie, sono stati dichiarati inagibili dall'Ufficio di igiene, perché umidi e inabitabili. Dopo anni di lotte gli ex occupanti hanno ottenuto dal Comune altri alloggi ed è stato finalmente possibile avviare l'opera di risanamento del quartiere, che ha uno dei più alti indici di affollamento della città».

A Ostia Lido, infatti, spesso sei o sette famiglie vivono ammassate in due o tre locali, in appartamenti malcostituiti e frutto della peggiore speculazione edilizia.

«La circoscrizione sta ultimando in questi giorni — ha concluso Parola — un censimento degli appartamenti per completare l'opera di risanamento e per approntare le graduatorie del senzatetto cui assegnare l'alloggio».

In serata, dopo un confronto aperto con gli altri cittadini del quartiere e con i consiglieri di circoscrizione, e con l'impegno di tutti a portare avanti la lotta per la casa, le famiglie hanno trovato una sistemazione provvisoria.

NELLA FOTO: l'incontro con Parola nella sezione del Pci.

Con 9 miliardi hanno comprato palazzi Caltagirone che valgono il triplo

# Quell'asta è una roulette

Oggi è in programma una nuova vendita fallimentare - Della Seta: bisogna bloccare gli acquisti, quelle case servono alla città - Occorre un intervento immediato del governo che consenta un uso sociale del patrimonio immobiliare dei fratelli palazzinari



Sette palazzoni, uffici, negozi, centinaia di appartamenti persino una sala cinematografica. Valore stimato due anni fa pari a 16 miliardi, valore di oggi — non sul mercato perché sarebbe troppo complesso calcolarlo ma limitatamente ai costi di costruzione attuali senza contare il terreno — almeno 22-25 miliardi. Proprietà: fratelli Caltagirone, o meglio ex-Caltagirone. Se li è comprati all'asta giudiziaria una settimana fa un signore anonimo mettendo nella sua busta la cifra di nove miliardi. Era l'unico concorrente ed ha vinto: dopo ha dichiarato di agire per conto di altri, ma chi sono questi «altri» non si sa.

Se si potesse ragionare in astratto su tutta questa intricata vicenda si potrebbe dire che ha fatto un affare enorme anzi che ha fatto un affare enorme, senza tener conto dei costi dietro di lui. Ma su questa storia non si può ragionare in astratto, bisogna parlare in termini concreti: la vendita è un colpo duro per tutta la città, è una vittoria (se le cose non cambieranno) della speculazione contro gli interessi di tutti.

Ma il capitolo non è chiuso, parlare di sconfitta è prematuro e soprattutto è inaccettabile. In questo gioco d'azzardo l'acquisto all'asta non è un atto conclusivo, ora quella vendita dovrà essere regolarizzata, l'anonimo compratore dovrà versare un terzo dell'importo. C'è ancora un po' di tempo, pochissimo, per intervenire. E occorre farlo non soltanto subito ma anche con l'autorità necessaria, senza tentennamenti. Il compito spetta al governo, al Parlamento: il governo è stato chiamato in causa già da un anno dal Campidoglio, ha promesso, ha dichiarato di volersi impegnare, ha parlato di una riunione per esaminare il problema. Troppi rinvii, troppi ritardi impongono oggi di dover parlare del «caso-Caltagirone» sotto la minaccia reale che quelle case entro qualche giorno siano nelle mani di qualche speculatore.

La reazione del comune dopo l'asta di martedì scorso è stata durissima. «La vendita, o meglio la svendita a prezzi irrisori degli stabili di Mostacciano — ha dichiarato l'assessore alla casa Piero Della Seta — pone problemi urgenti che rischiano di vanificare un processo che era stato faticosamente portato avanti dalla passata amministrazione e nulla autorizza a pensare che i gruppi politici del consiglio abbiano mutato opinione. Non può essere consentito che tale vendita venga perfezionata ed abbia effetto: governo e forze politiche devono usare tutti i mezzi disponibili perché questo sia impedito. Con la svendita del patrimonio inoltre lo Stato verrebbe a perdere i 458 miliardi di credito che vanta per il pagamento di tasse «evase» dai fratelli Caltagirone».

La storia di queste case ormai le conoscono tutti. Furono poste sotto sequestro dai giudici fallimentari romani quando venne alla luce il crack dei fratelli palazzinari. Centinaia di appartamenti, palazzi, negozi quasi tutti in via di completamento sparsi in tutta l'Italia ma concentrati soprattutto nella nostra città. Dopo il sequestro e la richiesta delle banche creditrici di riavere indietro almeno una parte dei miliardi prestati cominciò il balletto delle aste.

coltori, delle grandi società immobiliari, dei palazzinari: il prezzo è vantaggioso, la situazione di mercato favorevole. Ma su queste case si è accentrato anche l'interesse della gente e quello del Campidoglio. Centinaia di appartamenti — che possono essere completati nel breve spazio di pochi mesi — sono un bene inestimabile in una città dove gli sfratti si contano a migliaia, dove l'emergenza casa è ancora una realtà. Ma c'è nella vicenda un elemento in più: lo Stato vanta dai Caltagirone un credito pari a 458 miliardi per tasse non pagate, per multe fiscali. Se i palazzi vengono venduti, se il meccanismo delle aste va avanti questo credito è destinato a rimanere soltanto sulla carta.

Allora il giudizio del Campidoglio finetto: le case Caltagirone devono andare in mano pubblica, devono essere usate per far fronte alla domanda che viene dai ceti più indifesi, dagli sfrattati, non devono tornare nel giro della speculazione edilizia, nelle tasche di nuovi Caltagirone, e comunque essi si chiamino. E questa posizione della giunta di sinistra fu approvata con un ordine del giorno dall'intero consiglio comunale ancora alla richiesta di un intervento urgente del governo, di una situazione tra Campidoglio ed esecutivo per valutare come muoversi.

Si parlò allora dell'ipotesi dell'acquisto di questi immobili da parte di un ente previdenziale pubblico. Ma rimase soltanto voce: le aste continuavano ad andare avanti ed essere regolarmente diserte (con il risultato di abbassare ogni volta di un po' il prezzo) senza che ci fosse un intervento qualsiasi, mentre il Comune faceva continui richiami al governo avviando — dopo mille pressioni — una serie di incontri in cui fu messa a punto una strategia di intervento. Ma questo ancora non si è tradotto in fatti concreti.

«Sarebbe davvero inconcepibile — è il commento di Piero Della Seta — che il governo e la presidenza del consiglio intervengano nel momento in cui annuncia nuove misure per affrontare il drammatico problema degli sfratti e mentre lancia un programma di austerità con il quale chiede sacrifici alle diverse categorie di lavoratori, rinunci ora ad intervenire per dare seguito a quel disegno che era stato per la massima parte già concordato e consenta che questo patrimonio sfugga alle mani della società per tornare in quelle della speculazione privata. Chiediamo pertanto che il governo e la presidenza del consiglio intervengano, o direttamente sulla Cassa di Risparmio (il maggior creditore bancario dei Caltagirone, ndr) o tramite altri istituti — perché la vendita in questione non sia realizzata e si proceda ad una eventuale offerta in aumento e perché più in generale si operi secondo le soluzioni concordate scoraggiando o rinviando lo svolgimento di ulteriori aste».

In pratica la legge prevede la possibilità di bloccare l'asta già effettuata con l'offerta di una somma più elevata rispetto a quella dell'acquirente. E questo è ancora possibile farlo. Ma è una soluzione d'emergenza, valida nel caso dei palazzi di Mostacciano. Per tutto il resto del patrimonio Caltagirone è necessario intervenire prima. Già stamane al tribunale fallimentare ci sarà una nuova vendita e quindi il rischio che un'altra fetta di questi immobili finisca in mano a speculatori è reale. Un rischio grave da evitare se non si vuole arrivare all'assurdo di dover ricomprare dai privati, magari con prezzi maggiorati.

«Legittimo intervento», per i carabinieri, quello del milite in borghese

## Per fermare il rapinatore doveva proprio sparare?

Marco Tunesi, la vittima, non aveva nemmeno tirato fuori l'arma - La ricostruzione

Chi conosce il «ricetto»?

### Il giorno dopo nel quartiere

«Ma no, guardi che lei si sbaglia. Sono due i banditi uccisi. Non è morto solo Massimo Tunesi, anche il complice, il «Ricetto» ha fatto la sua stessa fine... pace all'anima sua, poveraccio». Insiste: «Vuole che non lo sappia io, che li vedevo sempre insieme, come il gatto e la volpe, quando venivano a comprare le sigarette da me?».

L'incauto cronista per tutto il pomeriggio ha cercato nel quartiere notizie senza trovarne alcuna (sembra che in questi casi nessuno sappia proprio niente), sul giovane rapinatore. E di fronte a questo tabacco resta di stucco. La domanda era delle più rituali (del tipo: chi era, che faceva e via dicendo) ed ecco che al posto della ancor più rituale risposta, magari vera ma scontatissima («un bravo ragazzo, una famiglia per bene») il commerciante di via Flavio Stilicone, improvvisatosi detective, si impegna in un contortissimo giro di parole.

Massimo Tunesi, soprannominato Ricetto, di colpo si sdoppia in due persone, ciascuna con la propria personalità.

Naturalmente non è vero: è semplicemente il frutto della fantasia del buon tabaccaio che ha voluto rincarare la dose di fronte a una rapinaccia da quattro soldi, da trentamila lire, però col morto. Forse un morto non basta più. Almeno due! La realtà è che ormai siamo talmente abituati alla violenza, alle sparatorie, ai morti ammazzati che un solo ragazzo freddato con un proiettile nella testa non fa più impressione. Quasi quasi — diciamo — non è neppure una notizia.

A Pomezia e Fiumicino sono già stati effettuati due controlli

## Indagine della magistratura sulla nocività nelle fabbriche

Dibattito su «Militanza politica ieri e oggi» alle 21 alla Casa della Cultura (Largo Arenula, 26) e sul libro di Leo Canullo «Taccuino di un militante». Oltre all'autore, prenderanno parte Giovanni Berlinguer, Ferrara, Rodotà e Scheda.

«Legittimo intervento». Con questa ambigua formula giuridica sembra destinato a concludersi il caso di Massimo Tunesi, il giovane rapinatore incensurato, appena diciannovenne, ucciso sabato sera da un carabiniere in borghese mentre fuggiva dopo l'irruzione in una macelleria. Gli elementi raccolti nel corso delle indagini avvalorerebbero questa ipotesi, ma ovviamente l'ultima parola sull'opportunità o meno dell'intervento del militare spetterà al procuratore Montalto.

Per terra, al termine della sanguinosa sparatoria, sono stati trovati quattro bossoli. Sulle prime si è pensato che appartenessero alla pistola di Massimo Tunesi. Solo più tardi, quando è stato accertato senza ombra di dubbio che il giovane non ha avuto il tempo o non ha voluto esplodere nemmeno un colpo, (la sua rivoltella gli è stata trovata addosso con i proiettili in canna) si è scoperto che a far fuoco per primo è stato il suo complice. Il carabiniere quindi, avrebbe reagito a sua volta, ferendo mortalmente il ragazzo che in quel momento si era trovato proprio nel bel mezzo del tiro incrociato.

Fin qui la ricostruzione dei fatti, quella appunto che, se provata, toglierà ogni ombra di colpevolezza sull'operato del carabiniere. Però i dubbi, le perplessità, legittime, che si pongono ogni volta che accadono fatti simili, rimangono.

Uno dei rapinatori spara, pressoché inimmaginabile una reazione inversa da parte del suo inseguitore. Che poi a farne le spese sia stato tra i due proprio quello più incerto, è solo una fatalità, è almeno il commento più diffuso. Però forse questo ennesimo «tragico errore» poteva essere evitato. Ci si domanda perché il carabiniere avvertito da un passante, si sia messo all'inseguimento del due giovani, senza avvertire prima la centrale operativa e senza richiedere alcun intervento da parte dei suoi colleghi. Se lo avevano derubato (un bottino assai magro, solo trentamila lire) quando hanno fatto irruzione nella macelleria di via Albano, i due avevano l'aspetto di «professionisti», di gente sicura dal grinta facile. Al contrario, sembravano impacciati, e mazzettati. Hanno strappato dalle mani della moglie del macellaio i soldi e se ne sono andati sparando in aria, secondo un copione da far west, messo in scena probabilmente più per rassicurare se stessi, che per terrorizzare tutti quelli che avevano assistito alla scena.

«Ragazzi mi raccomandate i caschi». I lavoratori delle Acciaierie e Ferrerie di Pomezia si stupirono della solerzia del dirigente, ma per poco. Di lì a qualche minuto infatti, nel reparto entrava la squadra di controllo istituita dalla nona sezione penale della Pretura di Roma.

La visita alle Acciaierie, che risale a luglio scorso, come quella al reparto verniciatura aerei dell'Alitalia, rientra in una iniziativa della Pretura, che sta indagando sul rispetto delle norme anti-infortunistiche e di sicurezza per la salute dei lavoratori, indagine che dovrebbe coinvolgere Roma e le zone industriali di Pomezia. L'iniziativa è portata avanti dal dirigente della sezione Elio Cappelli, e di pretori Gianfranco Amendola e Luigi Giannocchini.

La magistratura (che si avvale per i controlli dell'aiuto dei vigili del fuoco) ha spedito al sindaco di Pomezia Bassanetti un telegramma per esortarlo ad avvertire gli industriali, affinché «sprovvedano tempestivamente ad eliminare qualsiasi irregolarità». Si fa così — dicono — per non dover chiudere gli stabilimenti nei quali le scorrettezze riscontrate superano i limiti di sicurezza. Si fa così — dicono i lavoratori — anche per lettere dell'avviso le direzioni d'azienda, che si affrettano a prendere quelle misure che o giorno, dimenticano.

«Presto mettetevi i caschi», alle Acciaierie è successo nel luglio scorso.

«Presto mettetevi i caschi», alle Acciaierie è successo nel luglio scorso. Erano stati i lavoratori stessi, il consiglio di fabbrica, a presentare una denuncia alla magistratura del lavoro, dopo che un capannone era crollato sotto il peso della polvere e delle scorie, mancando per puro caso gli operai il vicino. La novità dei reparti è altissima, ci sono i forni, la polvere, il rumore, che provocano agli operai la silicosi, sordità ed altre infermità. Quando venne la delegazione della Pretura, guidata da Fiasconaro, gli operai fecero anche pre-

sentire che l'azienda non aveva ancora così vecchi e porosi, da essere praticamente inutili; che non potevano vivere 8 ore al giorno con i caschi. Ma da allora, non è successo niente. La sommaria pulizia fatta prima della visita ai reparti, è stata cancellata dal ripristino di una prassi quotidiana che della salute dei lavoratori non tiene proprio conto.

Sembra che gli ispettori si recheranno nelle fabbriche organizzate in gruppi di lavoratori, aspettando ancora l'esito del controllo di luglio.

«Lutto». I compagni dell'Istituto Gramsci e degli archivi partecipano commossi al dolore per l'improvvisa perdita del compagno Aglietto. Egli lascia grande vuoto per aiuti e consigli preziosi che sapeva dare, l'umanità e la modestia del compagno Aglietto saranno ricordate sempre con fraterno affetto.

## L'«Avanti» occupato da gruppi femministi

«Se non pubblicate il nostro comunicato non ci muoviamo di qui». Con questa richiesta perentoria alcune esponenti del movimento delle donne di via del Governo Vecchio hanno occupato ieri pomeriggio la redazione dell'«Avanti!». E il sono rimaste, un gruppo numeroso, con il loro documento per il quale chiedono spazio sulle pagine del quotidiano. Nel documento le femministe si pronunciano con durezza nei confronti del Psi, accusandolo di essere un partito guerreggiante per aver approvato l'aumento delle spese militari, per avere acconsentito l'installazione dei missili a testata nucleare a Comiso, per aver proposto che anche le donne si rechino a fare il servizio militare.

Tra lo stupore dei redattori, le esponenti del movimento delle donne hanno cominciato a passeggiare per i locali che ospitano il giornale, discutendo con loro ed invitandoli ad aderire alla loro iniziativa. Tanto — hanno ribadito — di qui non ce ne andiamo se prima non ci assicurate che sarà pubblicato.

## Negato il permesso sindacale: sciopero

Anche loro, i dipendenti del Banco di Roma, volevano essere presenti per dare l'estremo saluto al sindaco Petroselli. Per poter partecipare erano anche disposti ad usufruire di un permesso non retribuito. Ma la direzione del Banco di Roma non ha voluto sentire ragioni e così le sezioni sindacali Fubi-Uil-Fidac sono state costrette a proclamare uno sciopero di due ore per poter testimoniare, assieme al popolo di Roma, il loro dolore per la scomparsa di un uomo, di un sindaco che tanto aveva dato alla sua città.

Sull'episodio, che ancora una volta ha messo in luce la chiusura e in questo caso anche l'insensibilità della direzione aziendale, è intervenuta, con un comunicato, la cella comunista del Banco di Roma. Nel comunicato si esprime la profonda amarezza per un comportamento di così scarso senso civico. «Anche di fronte ad un funerale — si dice nel comunicato — la direzione del Banco di Roma ha preferito sollecitare una prova di forza anziché dimostrarsi disponibili ad una semplice scelta di ragione e di civiltà».

## I militari dovranno lasciare il tribunale

Sono circa 50 gli appartenenti alla polizia di Stato che entro il 30 ottobre dovranno lasciare il Palazzo di Giustizia. La decisione del procuratore generale presso la corte d'appello ha provocato vivaci reazioni e malumori da parte dei magistrati che temono un ulteriore rallentamento dell'attività. Dei militari impiegati, infatti, venti svolgono funzioni di segretario mentre gli altri sono disseminati per i vari uffici: segreteria penale, casellario giudiziario, esecuzioni, ufficio delgelhe, stampa e altri.

Già una prima circola nel mese di luglio aveva comportato l'allontanamento di un primo contingente di militari che lavoravano negli uffici amministrativi. La sottrazione ulteriore di questo personale al Palazzo di Giustizia si prevede che provocherà notevoli disagi ai quali si sta già cercando di mettere rimedio attraverso contatti col Ministero di grazia e giustizia.



LE COMPAGNE DI MIRTA DAL PRESIDENTE. Il Presidente Sandro Pertini ha ricevuto ieri le compagne di scuola di Mirta Corsetti, la tredicenne rapita tre mesi fa, tuttora prigioniera. Pertini ha cercato di rassicurare le ragazze, promettendo un incontro più lungo e più lieto quando Mirta farà ritorno a casa, e si è dichiarato commosso della loro sensibilità.

## Una tomba sabina a Collecchio

RIETI — Il recente nubifragio e i lavori di aratura hanno riportato alla luce, a Poggio Sommavilla nei pressi di Collecchio, una tomba sabina inviolata del V secolo a.C. Integri erano infatti i sigilli dell'ampia camera ipogea con tre loculi di cui uno centrale e due laterali. Ma proprio per questo, appena diffusasi la notizia del ritrovamento, prima dell'intervento del gruppo archeologico di Magliano l'amministrazione comunale ha avuto un bel da fare per tenere a bada i tombatori.

Sindaco ed assessori si sono dovuti addirittura sottoporre a turni da guardia notturna. La fatica non è stata sprecata visto che numerosi e tutti di grande interesse sono i reperti venuti casualmente alla luce dopo secoli d'oblio: un cratere a colonnette con delle scene familiari, una fibula bronzea, un boccale monoansato, anfore e varie suppellettili, gioielli, armi. Dopo il restauro questi reperti saranno probabilmente ospitati nel museo che il Comune vuole creare.

La scoperta di Collecchio, puramente fortuita, ci dà l'opportunità di sapere qualcosa di più sulla vita e la storia delle popolazioni sabine. I reperti risalgono al periodo in cui Roma aveva già investite con i suoi eserciti, le più deboli e pacifiche popolazioni a nord: i falisci, i sabini, gli umbri.

## Libertà provvisoria per i dirigenti dell'Hubbard Dianetics

In libertà provvisoria tutte le persone arrestate per l'inchiesta sull'Hubbard Dianetics Institute. L'organizzazione che assicurava ai propri clienti, cure psichiche per il raggiungimento della felicità. Gli undici impiegati e dirigenti dell'organizzazione ai quali il sostituto procuratore della Repubblica Eugenio Mauro ha concesso la libertà, sono accusati di associazione a delinquere ed alcuni anche di truffa ed esercizio abusivo delle professioni medica e farmaceutica, somministrazione di farmaci imperfetti e commercio di medicinali non approvati dal ministero della Sanità. A lasciare il carcere sono stati Pierluigi Giallatini, presidente del consiglio di amministrazione della «Hubbard Dianetics»; Antonio Angelo Mummo, tesoriere; Paolo Srinanti, gestore del reparto saune; Cesare Antonio Montagna, supervisore del corso denominato «purificazione roundhouse»; Giuseppe Caldo ed Orlando Ciotta, collaboratori; Francesco D'Amore, radiotecnico; Maurizio Co-

## La Fiat veicoli elimina le infermiere

La Fiat veicoli di Grottole ha trovato il modo di ristrutturare l'azienda, ed ha «inventato» il doppio lavoro, come? Ha eliminato l'infermeria durante il turno pomeridiano e ha spostato le infermiere al centralino. Se qualcuno si sente male nel pomeriggio la benevola direzione ha dichiarato che può chiamare le telefoniste. Questa gravissima decisione, si accompagna ad altri provvedimenti: gli spostamenti interni di lavoratori specializzati nel lavoro dell'officina meccanica che sono finiti in magazzino.

Le motivazioni offerte a questi cambiamenti, sono come potrebbe essere altrimenti pretestuose. L'infermeria — dice la direzione — serve solo a far perdere altro tempo agli operai, che già lavorano così e sono assenteisti. Il consiglio di fabbrica si è subito mobilitato, ed ha indetto mezz'ora di sciopero, dichiarando tra l'altro che i provvedimenti sono un attacco alla professionalità dei lavoratori, un tentativo di mortificarli. Sono anche subito stati presi dal C.d.F. dei provvedimenti legali.

## L'organizzazione che prometteva felicità

## Libertà provvisoria per i dirigenti dell'Hubbard Dianetics

La libertà provvisoria tutte le persone arrestate per l'inchiesta sull'Hubbard Dianetics Institute. L'organizzazione che assicurava ai propri clienti, cure psichiche per il raggiungimento della felicità. Gli undici impiegati e dirigenti dell'organizzazione ai quali il sostituto procuratore della Repubblica Eugenio Mauro ha concesso la libertà, sono accusati di associazione a delinquere ed alcuni anche di truffa ed esercizio abusivo delle professioni medica e farmaceutica, somministrazione di farmaci imperfetti e commercio di medicinali non approvati dal ministero della Sanità. A lasciare il carcere sono stati Pierluigi Giallatini, presidente del consiglio di amministrazione della «Hubbard Dianetics»; Antonio Angelo Mummo, tesoriere; Paolo Srinanti, gestore del reparto saune; Cesare Antonio Montagna, supervisore del corso denominato «purificazione roundhouse»; Giuseppe Caldo ed Orlando Ciotta, collaboratori; Francesco D'Amore, radiotecnico; Maurizio Co-

parelli, barista; Michele Pospat, impiegato; Laura Minichella, collaboratrice e Giovanni Brunetti, uno dei soci fondatori. Le indagini sull'attività dell'Istituto partirono per iniziativa del pretore Gianfranco Amendola, in seguito ad una serie di denunce, tra cui quella del dottor Aldo Manucci. Questi accusava i responsabili dell'Hubbard di aver irretito due suoi figli, Lucia e Marco. L'Hubbard Dianetics forniva una serie di miracolose terapie. Nell'istituto, che non solo ha un paio di sedi a Roma, ma anche in altre città d'Italia, venivano praticati, dietro lauti compensi, diverse centinaia di migliaia di lire, cicli di cure consistenti in saune, footing e somministrazione di sostanze vitaminiche, il tutto finalizzato al raggiungimento della felicità e alla guarigione di diverse malattie. Gli undici furono arrestati il 17 settembre dal pretore, poi gli atti dell'istruttoria sul «Dianetics» sono stati trasmessi per competenza alla Procura.

Domani all'università un incontro-convegno della Cgil

Disoccupati e precari nel sindacato degli anni 80



Domani la CGIL regionale organizza un incontro-convegno su disoccupati e precari, nuovi soggetti sociali, disoccupati, precari, studenti lavoratori. La CGIL ha invitato tutte le realtà e le espressioni organizzate dei giovani che intendono affrontare le proprie esperienze e confrontarsi con le proposte che il sindacato avanza in una situazione difficile come quella che stiamo vivendo. Il convegno si svolgerà all'università, nell'aula III di Giurisprudenza. Questa iniziativa si colloca nel vivo di un dibattito congressuale in cui i temi della crisi della disoccupazione, della democrazia, della pace e della guerra, si mescolano — come è naturale che sia — negli interventi di migliaia di attivisti e di decine di migliaia di lavoratrici e di lavoratori.

pezzo decisivo del sindacato degli anni 80 e perciò una componente fondamentale del rinnovamento del sindacato di oggi. I giovani, i nuovi soggetti, il sindacato. Intendiamo riprendere il discorso perché non ci convincono le spiegazioni che fin qui ci siamo dati circa il pratico fallimento di passato esperienze e non condividiamo la rassegnazione di chi pensa che questo discorso sia ormai improponibile. Riprendiamo il discorso nella consapevolezza che si tratta di una riflessione critica su noi stessi, sul modo come abbiamo fatto sindacato, sulla nostra capacità di raccogliere il senso delle inquietudini e delle contraddizioni percettive delle nuove generazioni; sulla nostra capacità di cogliere il nuovo e organizzare una risposta efficiente alla qualità nuova del problema del lavoro, dell'organizzazione sociale, della collocazione collettiva e individuale dei giovani nella società.

stituita dai giovani sotto i 30 anni e dalle donne, con livelli di scolarità medio alti: oltre 2 milioni in Italia, oltre 200 mila a Roma e nel Lazio. Ma dentro e oltre questo dato c'è la realtà — intanto quantitativamente considerata — di aree estese di precariato, di lavoro a tempo parziale, di lavoro nero. Un problema del lavoro si pone con drammatica urgenza tanto più se si considera insieme il dato della Cassa integrazione — lavoro sprecato — della pratica del doppio lavoro e della estensione del lavoro nero. Lavoro che manca, lavoro negato, lavoro sprecato sono aspetti di un unico processo che segna l'attuale fase della crisi capitalistica e dello scontro sociale e politico per definirne le vie di uscita.

operaia e giovani. Per questo dobbiamo partire dall'analisi critica dei limiti e dei fallimenti verificatisi nella esperienza fatta con la vicenda della legge 285 e con la costruzione e il funzionamento delle «leghe per il lavoro»; ma anche dalla ricognizione e valutazione di fatti nuovi che si sono prodotti. Mi riferisco alla esperienza della cooperazione giovanile — ai suoi limiti e alle sue difficoltà — partendo però dal segno positivo che questa esperienza esprime. Mi riferisco anche alla domanda nuova che viene al sindacato nel suo insieme da nuove figure della forza lavoro intellettuale — giovani medici, psicologi, tecnici e ricercatori — che colgono in termini inediti il loro far parte del mercato del lavoro. Mi riferisco anche alle forme nuove di domanda politica e di partecipazione che segnano le grandi masse di giovani sul versante dei problemi individuali — esistenziali, perché non — che hanno una dimensione politica e perciò generale, universale: la libertà, la cultura, l'autonomia; da qui i movimenti che

si sviluppano sulle questioni dei servizi collettivi, della casa, ma anche — e significativamente — sulle questioni della pace, del disarmo, dell'ambiente, della città. Si avverte che il tempo della commiserazione e dell'intervento paternalistico sulle crisi delle nuove generazioni deve cedere il passo ad una proposta di impegno aperta e nuova. Questa è fatta della qualità della lotta per l'occupazione e lo sviluppo che il sindacato porta avanti; delle scelte rivendicative e contrattuali relative all'orario di lavoro, alla formazione professionale, al rapporto scuola-lavoro; delle proposte di assetto urbano che il sindacato deve portare avanti per realizzare una nuova e più elevata «qualità della vita». Certo si tratta di grandi temi e di battaglie generali e impegnative; ma sono quelle — a noi sembra — per le quali vale veramente la pena di chiamare le giovani generazioni a cimentarsi nella costruzione del proprio e del comune avvenire.

Salvatore Bonadonna

Di dove in quando

Annunciati i programmi di Santa Cecilia

In mille con Prêtre a suonare e cantare l'«Ottava» di Mahler



I problemi dell'Accademia di Santa Cecilia sono quelli degli altri Enti lirici e sinfonici: i soldi non ci sono o arrivano tardi, e l'iter della legge di riforma del settore musicale è ancora in alto mare. Santa Cecilia, però, non si è fatta prendere la mano dalle lamentele di rito e, attraverso il suo presidente-sovrintendente, maestro Mario Zafred, ha tranquillamente annunciato, ieri, il cartellone, anzi i cartelloni, della imminente stagione musicale: sinfonica e cameristica. Sono proseguiti nell'Auditorio di Via della Conciliazione i lavori di perfezionamento dell'acustica e del palco dell'orchestra e del coro, e si sono mantenute le conquiste dell'anno scorso: trenta concerti sinfonici, ripetuti tre volte (domenica, lunedì e martedì), anzi, quattro, se contiamo le prove generali del sabato, offerte agli studenti; trenta concerti da camera, in via dei Greci, con spostamenti, per alcuni, nell'Auditorio.

non tornare indietro. Si è poi potenziato il decentramento, qui partecipano anche i solisti impegnati nelle stagioni ufficiali. L'escalation dei costi è stata fronteggiata, contenendo il prezzo dei biglietti: per l'Auditorio, oscillano da tremila a ottomila lire (ridotti: da duemilacinquecento a seimilacinquecento); per la Sala di via dei Greci, da quattromila a settemila lire (ridotti: da tremila a seimila).

metti (musiche di Manzoni e Varèse), ancora da Prêtre (Fauré e Debussy), Rostropovic (viene in funzioni di direttore d'orchestra, e presenta la Quinta di Ciaikovski e la Quinta di Sciostakovic, il 13 dicembre), Carlo Maria Giulini (Mozart e Bruckner), Aldo Ceccato, Sawallisch (Beethoven), Daniel Oren, Donato Renzetti, Pierluigi Urbini, Gabriele Ferro. Due grandi linee punteggiano il cartellone: quella che parte da Mahler (che ritornerà spesso) e una linea stravinskiana (c'è il centenario della nascita, nel 1982). La stagione cameristica prende il via nella Sala accademica del 22 ottobre con seguito del concerto il giorno 23: sono in programma, infatti, i sei Brandeburghesi di Bach, interpretati, con strumenti dell'epoca, dal Collegium aureum.

Sono numerosi i Quartetti (Amati, di Roma, di Tokyo, Schubert), numerosi i pianisti, capeggiati da Emil Ghilels e Maurizio Pollini (i loro programmi sono ancora da definire); si ascolteranno anche Miklós Pletu, Alzira Weissenberg, Sergio Perticari, Alfred Brendel, nonché l'organista Giorgio Carnini, il violinista Salvatore Accardo, interprete dei ventiquattro «Capricci» di Paganini. C'è, poi, Severino Gazzelloni con Bruno Canino, ci sono il violoncellista Yo Yo Ma, il Trio d'Israele, le cantanti Grace Bumbury e Galina Vishneuskaja, accompagnata al pianoforte da Rostropovic. Il Coro dell'Accademia riprenderà il Coro di morti di Petrusi insieme a pagine di Stravinski, mentre i solisti dell'Orchestra — Angelo Stefanato e Giuseppe Prencipe — suoneranno con l'Orchestra da camera di Santa Cecilia. Si ascolteranno anche i solisti della Filarmonica di Berlino, l'Orchestra sinfonica con inglese e l'Orchestra da camera di Stoccarda. E' tornata alla ribalta la vecchia questione di un direttore stabile per l'orchestra, ma la soluzione è ancora lontana. C'è il malvezzo per cui i direttori stabili finiscono con l'essere stabilmente lontani dalle orchestre che dovrebbero curare, e quindi la questione, anche per quest'anno, rimane insoluta. Peccato, però la mancanza di un autorevole direttore stabile finisce con lo smuovere l'orchestra che deve, così, rinunciare alle tournées all'estero. Ma Zafred ha assicurato che il problema è all'ordine del giorno.

e.v.

Santino Picchetti ricorda Luigi Petroselli

«Con lui in Campidoglio ha trovato spazio la voce degli operai»



Pubbllichiamo un ricordo del compagno Luigi Petroselli scritto da Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL, che comparirà nel prossimo numero di «Rassegna Sindacale».

La morte di Luigi Petroselli, sindaco di Roma, ha segnato profondamente la città, il suo popolo. Lo testimoniano l'interminabile sfilata di cittadini davanti alla sua salma esposta nella sala Giulio Cesare in Campidoglio, l'immensa folla partecipante ai funerali, il modo come ogni settore della società cittadina e di quella nazionale ha inteso esprimere il proprio cordoglio. Se si pone mente al fatto che Petroselli è stato sindaco di Roma per poco più di due anni si avrà chiara percezione di quanto abbia operato in profondità nella coscienza dei romani, ma non solo di essi, l'azione di Petroselli, alla guida di una Giunta democratica.

Si è parlato molto del protagonismo di Petroselli, del suo incredibile ritmo di lavoro e di fare politico. La sua presenza si coglieva ovunque: tra i lavoratori in lotta, tra i popolari delle borgate, tra gli anziani della città, tra gli sportivi, tra i vari ceti che compongono il tessuto sociale cittadino. Un protagonismo non fine a se stesso ma legato ad una lucida idea di governo della città che facesse del Campidoglio un centro vivo di direzione non burocratica ma partecipata da parte di tutti i cittadini romani. L'idea cioè di unificare veramente la città, superando storiche separazioni tra popolo e istituzione locale, dando ai romani nuovi e positivi valori perché la città recuperando se stessa sviluppasse una nuova socialità e una prospettiva di crescita democratica e civile. In questa visione ciascuno era chiamato a collocarsi e a schierarsi nell'impegno per una

dea per Roma che Petroselli perseguiva. Vorrei ricordare tre momenti della presenza di Petroselli nelle specifiche vertenze sindacali e nei rapporti diretti col sindacato. Il primo riguarda la vertenza, ancora aperta, per la salvezza della azienda agricola di Maccarese. Per Petroselli, come per il sindacato, salvare la Maccarese e la vocazione agricola di quella grande area di verde nel Comune di Roma significava non soltanto difendere l'occupazione ma soprattutto la possibilità di impedire una crescita ulteriore della città, come megalopoli difendendo così una idea della città culturalmente nuova e vivibile, come lui diceva. I lavoratori della Maccarese non potranno che ricevere nuova forza nella loro lotta dall'insegnamento che viene dall'opera di Petroselli.

Il secondo momento si riferisce al modo come Petroselli intervenne nel corso della difficile vertenza aperta dagli autisti dell'ATAC nello scorso mese di marzo con scoperti improvvisi ed autonomi che colpirono la vita cittadina. Petroselli intervenne personalmente in alcune infuocate assemblee dei lavoratori in lotta che contestavano la presenza degli stessi dirigenti confederali. Vi intervenne soprattutto dai suoi ancoraggi ideali ma soprattutto vi intervenne come sindaco di una città sconvolta.

di questo rapporto potrebbero essere ricordati. Particolarmente quelli rivolti a dare soluzione positiva a vertenze difficili di aziende in crisi tipo Voxson, Italcconsult, ed altre, che avevano ed hanno un peso specifico nella qualità delle basi produttive della capitale.

Sarebbe stato fecondo di ulteriori positivi risultati per il destino di Roma e per l'elevazione del ruolo delle classi lavoratrici, poter contare, alla guida del Comune di Roma, un uomo come Petroselli.

Per questo il cordoglio che ha espresso tutta insieme la Federazione unitaria, è stato sincero e profondo. Certamente l'apparato costruttivo del sindacato, nella sua autonoma determinazione e scelta, continuerà ad esprimersi nei confronti della Giunta di sinistra chiamata a proseguire l'opera di Petroselli.

Flaiano a Roma. A Roma, perché questo è il titolo scelto da Carlo Alighiero per il suo adattamento di testi per la scena di Ennio Flaiano. E a Roma, perché lo spettacolo, per la regia di Marco Gagliardo e l'interpretazione dello stesso Carlo Alighiero, debutta questa sera proprio qui, al teatro dei Satiri. Ma che cos'è, esattamente, questo lavoro? Non una biografia, né una parodia, né tanto meno, un semplice riassunto di roba edita e inedita dello scrittore scomodo. Carlo Alighiero ci tiene a spiegare che con il suo lavoro ha voluto affrontare vari strati di Flaiano cercando di ricostruire la sua tipica «atmosfera», magari puntando sulla condizione di intellettuale atipico; di letterato che tanto spesso non riesce a comunicare le proprie idee in un mondo sconosciuto, così come era Flaiano e così come poteva essere anche quasi tutti i protagonisti della sua fantasia. Ennio Flaiano, dunque, non dovrebbe risultare tanto il personaggio da ricercare nella rappresentazione (sulla scena ci saranno uno scrittore, un poeta e un regista intenti a scrivere una sceneggiatura che poi per rimarrà chiusa nelle penne dei tre) quanto piuttosto l'ispiratore di tutto. E Roma in senso stretto, non c'entra molto con la dinamica del testo; la città scorre sullo sfondo della vicenda dei tre intellettuali, quella stessa Roma che tante volte era riuscita a «convolgere» Flaiano stesso. Interpreti, insieme a Carlo Alighiero, sono Fernando Cajaró, Alberto Rossati, Maria Grazia Bon, Bruno e Angela Brugnola. Le scene e i costumi sono di Jack Frankfurter.

Portare in alto la coscienza civile

Per molti lavoratori Petroselli era anche la controparte che doveva dare risposte a determinate e specifiche rivendicazioni. Una posizione non certo facile la sua, un ruolo che tuttavia seppe esercitare con grande maestria contribuendo decisamente a risolvere la vertenza — dando respiro alla città — ad un recupero di rapporti tra lavoratori e sindacati confederali, ad un elevamento della coscienza di lavoratori organizzati, dei tramvieri romani che quel tipo di lotta faceva apparire alquanto appannata. Nel sindacato stesso quel modo di intervenire di Petroselli aprì qualche problema perché sembrava scorgervi qualche elemento teso a scavallare le logiche del conflitto sindacale e il ruolo del sindacato. Ma

in quella data situazione, vista ancora oggi a mesi di distanza, l'intervento di Petroselli seppe fondere magnificamente la sua funzione di sindaco, di organizzatore politico, di amico dei lavoratori e dei sindacati. Il terzo momento riguarda il protocollo d'intesa tra Comune, sindacato, cooperative-costruttori sui problemi della casa e delle basi produttive di Roma, che venne approvato nella fase precedente alla direzione Petroselli dalla Giunta democratica e che in sede di verifica, con Petroselli sindaco, venne arricchito e rilanciato.

A quel protocollo Petroselli dava un notevole valore perché realizzava quel coinvolgimento di importanti forze sociali per collaborare e

dare soluzione ai più drammatici problemi di Roma che è stata una costante dell'opera sua. Sapeva Petroselli che era stato il sindaco a Roma a rendersi protagonista di questa linea, che gestita correttamente dal Comune, ha consentito di sostenere nella città l'attività edilizia e l'occupazione, e non mancava di esprimere il suo apprezzamento. Sarebbe interessante un esame più particolareggiato di questa esperienza che ha, secondo me, valore di metodo e sostanza, di dimensione nazionale.

Ho ricordato solo tre momenti del rapporto che il sindaco ha avuto con l'opera e la funzione di sindaco di Luigi Petroselli. Altri momenti di grande valore e significato

Santino Picchetti

L'Accademia Filarmonica apre la stagione

Fra divertimento e balletto spuntò «Noces»



Quella volta Stravinski e Diaghilev non s'erano proprio capiti. Il musicista pensava a «Noces» come a un divertimento musicale: «Noces non vuole affatto ricostruire le nozze contadine, non vuole imitare le feste popolari», diceva. Ma Diaghilev, l'impressionista, aveva visto giusto: vecchia volpe qual era, e volle fare di Noces un balletto: tante e tali erano le suggestioni che il testo letterario e lo spirito popolare russo avevano infuso nella musica, che alla fine quella partitura sapeva come niente altro di nozze campagnole russe, e quasi impressionava un compleanno vivo. Il dolore della sposa nel lasciare la vecchia casa, la benedizione dei genitori, il gran chiasso durante il banchetto nuziale, la partenza degli sposi: c'è tutto, in un affresco paesano splendidamente vivo. L'Accademia Filarmonica apre la sua stagione mercoledì 14 (replica il 15) con «Noces» di Igor Stravinski, nella coreografia di Lar Lubovitch. Prestigiosa è la presenza della Compagnia di balletto del Teatro di Stato di Stoccarda (ammirata già a Spoleto e a Nervi). Gli altri due numeri dello spettacolo inaugurale saranno «Brouillards», una coreografia di Cranko sulla musica dei Préludes di Debussy; e «Saltarello», coreografia di Comelin sulla musica della Suite italiana, sempre di Stravinski.

C. CR.

il partito

Rinvio Pattivo con Bufalini sulla pace e il disarmo

L'attivo sul tema: «L'iniziativa dei comunisti per un grande movimento unitario a sostegno della pace, del disarmo e dello sviluppo», previsto per oggi alle 17 con il compagno Bufalini della direzione del Partito, è rinviato.

Dibattito a Mazzini. Oggi alle 20 presso la sezione di Mazzini dibattito su temi della pace e del disarmo. Partecipano: Alberto Jacovelli di «Rivoluzione», Francesco Gozzano, vice direttore dell'«Avanti!», Dino Frascobaldi, del «Corriere della Sera» e Andrea Barbato per la Rai-Tv. Coordina il compagno Nanni Magnolia del CESPI.

16.30 in federazione riunione su: «Verifica e rilancio della politica dei servizi a Roma». Partecipano le compagne Franca Prisco e Leda Colombini.

ASSEMBLEE: TIVOLI alle 18 (Fabbrozzini). ITALIA alle 18 00 cellula Pimo (Natali). LAURENTINA alle 17.30 Attivo Cr

COMITATI DI ZONA: CASTELLI alle 17 in sede riunione sull'informativa (Montoro-D'Alessio). TIBERINA alle 20 a Mentana riunione dei comitati cittadini di Mentana e Monterotondo (De Jure-Ferri). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CELLULA REGINA ELENA alle 17 in federazione (G. Rodano). FROSINONE CASSINO alle 18 CD (Pizzuti).



Gli azzurri in ritiro da oggi a Milanello

# Graziani in forse Sabato a Belgrado giocherà Altobelli?

L'infortunio di Pruzzo ha riaperto la strada al centravanti dell'Inter - Oggi sarà sciolto il dubbio sull'attaccante viola

ROMA — Per la partita Jugoslavia-Italia, valevole per la qualificazione al campionato del mondo 1982 di calcio, in programma sabato a Belgrado (inizio alle ore 18) sono stati convocati i seguenti 18 giocatori: Altobelli, Bagni, Bordon e Orioli (Inter); Anto-

gnoni, Graziani e Vlerchowod (Fiorentina); Bettega, Cabrini, Gentile, Scirea, Tardelli e Zoff (Juventus); Collovati (Milan); Conti e Marangon (Roma); Dossena (Torino); Selvaggi (Cagliari).

Per la partita Jugoslavia-Italia «Under 21», valevole per la qualificazione al torneo Espoirs dell'UEFA, in programma sempre a Belgrado venerdì prossimo (inizio alle ore 14.30) sono stati convocati i seguenti giocatori che hanno raggiunto la sera il ritiro di Busto Arsizio (Varese): Battistini e Tassotti (Milan); Bonetti e Nela (Roma); Bonini e Viridis (Juventus); Boschin e Zinetti (Bologna); Contratto, Massaro e Monelli (Fiorentina); Cutone, Mariani e Sciosa (Torino); Albiero (Como); Benedetti (Napoli); Mauro (Catanzaro); Pin (Perugia).

Come aveva in mille modi lasciato intendere, Bearzot non ha dato spazio nel dettare i 18 nomi della lista a possibili sorprese. Ritorna Altobelli, è vero, e ritorna Marangon, ma è solo perché Pruzzo e Ancelotti, contesi, si sono dichiarati indisponibili. Comunque per motivi di «esplorazione» in un parco giocatori in continuo rinnovamento a sperimentare uomini nuovi e dunque formazioni inedite, per cui non è da scartare a priori l'ipotesi che ognuno dei 18 giocatori in lista possa almeno part-time scendere in campo.

Per il resto, scontata la rinuncia all'acclamato Marini e il recupero di Bettega, non rimangono dubbi da chiarire o congelare da avanzare, una volta risolto, e sarà risolto oggi, il dubbio sulla condizione di

Graziani dopo la botta rimediata domenica ad una coscia.

L'interessato è ottimista, un po' meno i medici. Comunque, con il viola in campo la formazione di Belgrado sarebbe questa: Zoff; Gentile, Cabrini; Dossena, Collovati, Scirea; Conti, Tardelli, Graziani, Antognoni, Bettega.

Per quanto riguarda l'«Under 21» di Vicini, la grossa novità è Viridis che prende, come fuori quota, il posto che nelle intenzioni del commissario tecnico era riservato a Marochino, uscito purtroppo malconco dalla partita con il Cagliari.

Questa la probabile formazione che scenderà in campo venerdì prossimo sempre a Belgrado: Zinetti; Tassotti, Contratto; Battistini, Pin, Albiero; Massaro, Mauro (Benedetti), Monelli, Bonini, Viridis.

Vicini ad ogni modo, certo assai più di Bearzot, è portato per temperamento e comunque per motivi di «esplorazione» in un parco giocatori in continuo rinnovamento a sperimentare uomini nuovi e dunque formazioni inedite, per cui non è da scartare a priori l'ipotesi che ognuno dei 18 giocatori in lista possa almeno part-time scendere in campo.



B. P. ● BETTEGA



● GRAZIANI



● ALTOBELLI

I bianconeri tengono il passo, ma l'inseguimento delle avversarie ora s'è fatto più agguerrito

# La Fiorentina rinnova la minaccia Roma, Inter e Napoli tengono duro

Il volo della Juventus non è più regale come nelle prime uscite - Le scelte di Liedholm, mentre Di Bartolomei conferma di essere titolare a tutti gli effetti - Cade il Torino; il Milan non benedice... Benedetti - Il Catanzaro trova Sabato e due preziosi punti

ROMA — Il volo della Juventus non sarà più regale come nelle prime uscite, ma la sua resta pur sempre avventura d'alta quota. I falchetti Fiorentina, Inter, Roma e Napoli adesso a rifiutargli... l'assoluzione. Ma anche nella «quinta» il gioco non si è elevato al di sopra di un livello medio. Nuovi e vecchi che debbono ancora trovare la strada da percorrere in perfetta simbiosi. Polemiche, ripicche, umorali reazioni agitano allenatori e giocatori. Questi, in sintesi,

potrebbero essere alcuni dei motivi che impediscono al gioco di prendere stabile dimora. Spulciando tra le cronache dobbiamo però dare atto alla Roma di aver compiuto l'impresa, nella quale ben pochi credevano (not compresi). I forfait di Falcao e Ancelotti potevano pesare in maniera determinante. Per giunta Liedholm aveva anche «spuntato» Conti spendendolo, sul finire del primo tempo, negli spogliatoi. L'ala appariva troppo nervoso, anche se in occasione dello scontro con Vandereyken era del tutto indolente: non aveva commesso alcun fallo. Comunque la scelta del sostituto è caduta su Di Bartolomei. Ebbene, crediamo che Agostino abbia dimostrato di essere

ancora utile alla squadra, e non vogliamo aggiungere altro. Noi non c'eravamo, ma chi ha giudicato la sua prova ha sentito che il merito maggiore dell'aver difeso il successo è stato proprio del centravanti. Con ciò non si può non dare a Pruzzo il premio che gli spetta per aver segnato il gol della vittoria. Ma Liedholm è stato costretto a far uscire anche il centravanti per un infortunio, che gli è costata la convocazione in nazionale. Comprensibile come si sia ancor più abbassato il tasso qualitativo della squadra. Ebbene, i rincalzi hanno dimostrato di essere una valida forza alternativa. Ma sia anche chiaro che noi consideriamo Di Bartolomei un titolare a tutti gli effetti: ci

preme sottolinearlo, perché altri non l'ha fatto. Il riposo potrebbe portare altri lumi al tecnico, in merito a quale formazione da schierare il 25 ottobre contro la Fiorentina. Dispiace soltanto — se fosse naturale e pericoloso per quanto riguarda Altobelli — che qualche «sbandata» non certa produttiva. Il Napoli continua a non convincere, ma il rientro di Krol è stato altamente salutare. Ha restituito sicurezza alla retroguardia e al centrocampo, anche se i problemi di assetto restano tutti. Pellegri e Citterio hanno fatto tirare un sospiro di sollievo all'amico Rino Marchesi e tacitato un ambiente turbolento. Ma ci pare di capire che i tifosi non ce l'abbiano tanto con Rino quanto con il presidente Ferlaino. La

scrittura contro di lui sta il a dimostrarlo. L'inter ha ritrovato Altobelli, ma denuncia troppe pause, una sorta di lassismo che ha persino permesso al Cesena di rimontare due gol. L'Ascoli dell'amico Mazzone ha incassato la sua prima sconfitta. Con le due consecutive trasferite che l'attendo (Cagliari) e il recupero a Firenze) i pericoli aumentano. Siamo comunque di fronte ad una classifica corta, anche se — a ben vedere — espressione precisa dei valori che si vanno via via estrinsecando. Gli incontri del prossimo turno potrebbero veramente incominciare a chiarire parecchie questioni in sospeso.

scrittura contro di lui sta il a dimostrarlo. L'inter ha ritrovato Altobelli, ma denuncia troppe pause, una sorta di lassismo che ha persino permesso al Cesena di rimontare due gol. L'Ascoli dell'amico Mazzone ha incassato la sua prima sconfitta. Con le due consecutive trasferite che l'attendo (Cagliari) e il recupero a Firenze) i pericoli aumentano. Siamo comunque di fronte ad una classifica corta, anche se — a ben vedere — espressione precisa dei valori che si vanno via via estrinsecando. Gli incontri del prossimo turno potrebbero veramente incominciare a chiarire parecchie questioni in sospeso.



L'angolo di RINO MARCHESI

## Juventus più forte Accuserà lo stress? Intanto però sta vivendo di vendita

Tra gli aspetti più significativi della giornata in via di archiviazione, il quinto successo consecutivo della Juventus, la vittoria esterna della Roma, il nuovo capitombolo del Torino, «dulcis in fundo», la vittoria del Napoli. Andiamo con ordine, allora. La Juventus, pur senza brillare come nelle occasioni precedenti, è arrivata a quota 10. E quasi un record, questo dei campioni d'Italia, che testimonia come i bianconeri, al momento, formino il complesso più forte del campionato. La Juventus, e proprio contro il Cagliari lo ha dimostrato, possiede un parco giocatori tale che può permetterle anche qualche peccato di deconcentrazione. Se il gioco latta, insomma, c'è sempre qualcuno in grado di inventare qualcosa. Contro il Cagliari è toccato a Bettega, domani potrebbe toccare a qualcun altro. Molti sperano o sentenziano che i bianconeri potrebbero risentire degli impegni in Coppa dei Campioni dello stress che i suoi uomini potrebbero accusare dopo la fatica in nazionale. Potrebbe anche accadere, ma non c'è

da fidarsi troppo di simili speranze. Intanto i bianconeri vivono di vendita... poi si vedrà. Forse il derby fra due settimane potrebbe anche intaccarla, essendo senza pronostico. Molto importante il successo della Roma. Il gol di Pruzzo ha infatti consentito ai giallorossi di riprendere quota. Ora, con sette punti, la Roma può dare inizio all'operazione recupero di Liedholm. La Fiorentina, per ora, resta la più accreditata inseguitrice della Juventus. Il recupero con l'Ascoli certamente potrà dire qualcosa di più sulle reali possibilità di questa squadra. Ad Udine, nuovo capitombolo del Torino. Partiti bene, i granata sono incappati in due «giornate-no». Non è però il caso di drammatizzare, a mio avviso. Infine il Napoli. Vittoria importante soprattutto sotto il profilo psicologico. Più tranquillo, ora la squadra certamente ritroverà il passo giusto.

Rino Marchesi

Tre squadre-rivelazione danno nuovo sprint e interesse alla «B»

# Varese, Cavese e Samb ora cominciano a fare sul serio

Lecce, Catania e Pisa completano il quadro delle sorprese del torneo - Delle «super-favorite» soltanto il Perugia sta marciando bene - La Lazio appare in netta ripresa



● VIOLA artefice del successo laziale

ROMA — All'appello manca soltanto la Cremonese altrimenti questo campionato di B sarebbe di esclusiva proprietà delle matricole, visto che Cavese e Sambenedettese si sono installate con pieno merito sulla seconda e la terza piazza della classifica mentre in testa continua spedito la sua marcia il Varese. Non è proprio un matricola, il Varese, ma è come se lo fosse, considerato che da anni è squadra composta da giovani sconosciuti e appena maggiorenni e che viaggia ai confini della zona retrocessione.

Questo Varese è veramente un caso tutto particolare. Cinque giornate, quattro vittorie e un pareggio. In casa e fuori casa è per lui sempre la stessa cosa. È giunto quindi il momento di parlarne come della squadra rivelazione, vista la sicurezza con la quale sta affrontando questa prima parte del campionato. Si pensava, inizialmente, ad un fuoco di paglia, cose che avvengono nelle prime battute di campionato, specie se il campionato è di serie B. Ma ora la giovane formazione lombarda è qualcosa di più della squadra-miracolo, perché una continuità di risultati come la sua può verificarsi soltanto se alla base c'è un qualcosa di concreto. La verità su questa simpatica formazione, alla quale Facchetti ha saputo dare una sua fisionomia, si potrà cominciare ad avere sin da domenica prossima, quando renderà visita alla Sampdoria, squadra che seppur impelagata in mille problemi è sempre costituzionalmente forte. Se anche l'ostacolo genovese verrà superato come i precedenti, allora questo Varese occorrerà inquadrarlo in un'altra dimensione.

Ma il boom varese non è l'unico in questo sempre più sorprendente ed affascinante torneo cadetto. Ci sono anche quelli della Cavese e della Sambenedettese. La loro marcia ha dell'incredibile. Ogni domenica sono attese al varco, pensando ad una loro caduta, invece ecco che superano l'esame, accompagnate da un coro di consensi. La squadra campana ha dimostrato di possedere un'intelaiatura solida ed esperta, con un centrocampio impostato su Repetto e Pavone (due vecchi esperti che hanno raccolto successi e gio-

ria anche in serie A) che a Cavese hanno ritrovato la voglia e il gusto di giocare. Se poi si considera che in avanti c'è la perla De Tommasi, una perla però che deve ancora brillare come sa, allora questa Cavese si che comincerà a far veramente paura. La Sambenedettese, invece, ha risolto buona parte dei suoi problemi quando l'allenatore Sonetti ha deciso di dare la maglia numero nove a Moscon, inizialmente affidata al lungo, ma ancora acerbo Caruggia. Il suo gioco, fatto di velocità e di schemi semplici, teleguidati da un sorprendente Caccia, ha cominciato ad avere naturali e pericolosi effetti anche in avanti. E i risultati — e che risultati — sono subito arrivati.

Ora il campionato è nelle mani di queste tre terribili sorprese e cominciano a pensare che possa durare. Certo non saranno loro le mattatrici in assoluto, visto che, dietro, le taglia, cose che avvengono cominciano a premere. Una cosa comunque è certa: il loro exploit ha ridato al torneo nuovo sprint, nuove emozioni. Le grandi, almeno per il momento, non l'hanno ancora ucciso. Alle spalle del trio di testa, comunque, tanto per rimanere in tema, ci sono altre sorprese. C'è il Lecce, al quale Di Marzio ha saputo dare carattere e un suo volto, c'è il Catania, che dopo la sbandata di Pisa è tornato subito a galla, c'è la conferma del Pisa di Agropoli, anche se domenica ha quasi regalato sul suo campo un punto al Rimini.

Delle superfavorite, sta andando molto bene il Perugia, mentre continua regolare il comportamento del Palermo. È netta ripresa la Lazio. Dopo il netto successo con la Foggia, è arrivata la vittoria di Brescia. Il brutto è veramente passato ed è nello stesso tempo iniziata la scalata al vertice della classifica. Agonizzano invece Sampdoria, Brescia e Verona. Sono le grandi delusi di questa prima parte del torneo. Tempo per riparare ai guasti comunque ce n'è ancora in abbondanza, ma devono fare presto. Fra sorprese e realtà, la concorrenza per salire in A comincia ad essere spietata e agguerrita.

Paolo Caprio

# vero rabarbaro cinese e poco alcol



# ZUCCO

il tuo rabarbaro, da sempre.

**Bcuriosita**

■ LA MEDIA INGLESE — Varese 1; Cavese e Lecce 0; Sambenedettese — 1; Pisa, Perugia, Catania, Lazio, Bari, Palermo e Pistoiese — 2; Spal, Rimini, Cremonese e Verona — 3; Sampdoria e Reggina — 4; Foggia e Pescara — 5; Brescia — 6.

■ LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Marigo (Lazio), Fodavini (Brescia), Spinazzi (Lazio), Frosio (Perugia), Pin (Perugia), Pignin (Lazio), Casa (Perugia), Limido (Varese), Moscon (Sambenedettese), Lopez (Palermo), Fiorini (Cremonese).

■ RETI LIEVE FLESSIONE — Solo quindici gol nella quinta giornata. Il totale sale così a 99 contro le 101 del campionato scorso (ma non ci sono più Milan e Genoa, anche se ora i rossoblu sono diventati sterzi).

■ REGGIANA ALL'ASCITTO — La Reggina, dopo l'ottimo comportamento in Coppa Italia, sembra essersi perduta per strada. È l'unica squadra di serie B a non aver ancora vinto.

■ I PIÙ E I MENO — L'attacco migliore, per ora, è quello del Pisa, che ha segnato dieci reti (due a partita). La peggior difesa risultano, sempre

C. G.

Le decisioni prese dal CF della Federcalcio

Italia-Grecia a Torino Dal 26 al 29 ottobre il mercatino d'autunno

L'ex capo della Mobile, Nardone, nell'Ufficio inchieste - Italia-Grecia «U. 21» a Padova - Punti da rivedere con la RAI

MILANO — Scelta dei campi per la nazionale, rapporti con la Rai-TV, date del mercatino d'autunno, potenziamento della Commissione inchieste, bilancio attività della Under 20. Questi i principali argomenti affrontati ieri dal Consiglio Federale della FIGC.

ma e Torino — ha risposto Sordillo — hanno sempre risposto con generosità. E Milano? L'impressione è che il giudizio sia meno positivo. Insomma la platea di San Siro non avrebbe esitazioni a fischiare una nazionale imbottita di bianconeri. Risultato la partita Italia-Grecia A si giocherà a Torino e Italia-Grecia Under 21 a Padova.

punti da rivedere, come quello della vendita a privati di alcune telecronache. Altri accordi (vedi Coppe internazionali) sono stati siglati prima delle definizioni degli impegni generali, inoltre — ha ricordato Sordillo — non si possono sottovalutare gli interessi commerciali delle società. In definitiva ci sono dei contrasti con la Rai, ma tutto verrà definito in successivi incontri.

RINNOVO STATUTO - L'assemblea federale per gli adeguamenti dello statuto è stata posticipata al 20 febbraio. MERCATO D'AUTUNNO - Il «mercatino» sarà aperto ufficialmente dal 26 al 29 ottobre. Le società potranno trattare nelle rispettive sedi oppure in Lega.

UFFICIO INCHIESTA - Nominando i collaboratori dell'Ufficio inchiesta è stato aggiunto un «segugio» di gran classe, il dott. Mario Nardone uno dei più famosi detective italiani, fondatore della Criminalpol e delle Scuole di polizia, poi questore di Como. Nardone, ora in pensione, è stato protagonista di celebri indagini, come quelle che sgominarono gli esecutori delle rapine di via Osoppo, via Montenapoleone e la banda Tonella.

g. pi. Se il significato delle parole ha un senso, lo sport italiano sta perdendo i suoi «sponsor-mecenati» e s'arricchisce, invece, di partecipazioni pubblicitarie sempre più massicce, sempre più scientifiche, destinate a creare problemi nuovi, che non è detto debbano necessariamente essere negativi.

Un problema per lo sport

Gli sponsor aumenteranno il divario tra Nord e Sud?

700 milioni per la tuta di Lucchinelli Lo sport deve analizzare il problema



BECCALOSSI: il pompo della discordia tra Inter e Hinnò Hit

za anche cambiare le abitudini di un gusto popolare consolidato, ma non per questo inamovibile. Un altro rischio che lo sport forse corre con le sponsorizzazioni è la perpetuazione di una condizione di maggior povertà per lo sport meridionale, come si avverte dal fatto semplicissimo che l'industria è sempre interessata — e alla tribuna del congresso è stato detto e ripetuto — al mercato, o meglio ancora al mercato più ricco. E anche per la collocazione delle imprese e delle centrali delle attività industriali e commerciali, il fenomeno è destinato — o almeno rischia

di esserlo — a perpetrare di fatto la ghettizzazione dello sport meridionale a vantaggio di quello settentrionale. Il fenomeno dell'accrecimento del divario tra nord e sud per la presenza degli sponsor nello sport si avverte ancor più se si prende in considerazione uno degli aspetti che il congresso «sport e sponsor» ha invece trascurato: quello — chiamiamolo così — delle sponsorizzazioni sommerse, destinate alle piccole attività e dilettantistiche. Il conto economico di queste sponsorizzazioni non sarà forse mai fatto, ma se un giorno qualcuno ci si voles-

se dedicare chi sa quante belle scoperte si farebbero. Pur restando indiscutibili i grandi meriti degli insegnanti e degli istruttori dello sport lombardo, veneto e toscano, che hanno portato le rispettive regioni ai primi posti nella graduatoria di merito ai recenti Giochi della Gioventù, forse non sono estranee ai loro successi le loro maggiori possibilità di avvalersi delle condizioni esistenti nelle società di queste regioni spesso meglio attrezzate anche in virtù di piccole sponsorizzazioni locali. Se il calcio è arrivato a mettere insieme un finanziamento di oltre 6 miliardi soltanto da preventi pubblicitari per la serie «A» si può affermare che tutto sommato la cosa è positiva, visto che questa somma — a confronto con i 21 miliardi di incasso del Totocalcio, con gli oltre mezzo miliardo di incasso domenica per le squadre che vanno per la maggiore — può portare ad un alleggerimento del passivo dei bilanci delle società e contribuire a rasserenare l'ambiente. Che la tuta di Marco Lucchinelli possa costare 700 milioni, che Bjorn Borg possa guadagnare una fortuna con i suoi dritti e rovescio, che Lauda abbia contratti personali per oltre 2 miliardi l'anno non sono cose destinate a turbare lo sport. Lo sport turbandolo potrebbe riceverlo soltanto dallo scongiogimento delle strutture di base ad opera di investimenti, per una resa pubblicitaria che è poi economica. Questo pericolo al momento non si avverte. Tuttavia, così come gli sponsor analizzano il problema dal loro punto di vista — e possono dire con sicurezza che l'affare c'è e conviene curarlo — anche lo sport non farebbe male a mettere all'ordine del giorno di qualcuno dei suoi seminari questo tema, per vedere il fenomeno dall'altra parte ed organizzare la contrattazione. Eugenio Bomboni

Effettuato il sorteggio

Davis: ancora gli inglesi, stavolta al Foro Italico

Se gli azzurri supereranno gli inglesi dovranno poi vedersela con gli spagnoli

Il tennis italiano non ha futuro. O meglio: non ha un futuro immediato sul piano dei ricambi e dell'agonismo ad alto livello. Lo sa anche il presidente Paolo Galgani che non ha nessuna difficoltà ad ammetterlo. Paolo Galgani, per quel che riguarda la Coppa Davis, spera infatti nella fortuna. E bisogna dire che la fortuna lo ha aiutato perché ieri, a Londra, i sorteggi dell'edizione 1982 hanno fatto sì che all'Italia tocchi la Gran Bretagna; a Panatta e soci poteva capitare la Cecoslovacchia di Ivan Lendl, potevano capitare gli Stati Uniti di John McEnroe, la Svezia di Bjorn Borg, l'Argentina di Guillermo Vilas e di Luis Clerc, e invece gli è capitata la Gran Bretagna di Buster Mottran e Richard Lewis.

Il ricordo inglese di Brighton brucia ancora. Ma stavolta i britannici — pieni di grinta in casa, abbordabilissimi in trasferta — giocheranno a Roma. Mottran è giocatore da fondo campo. Si trova bene su ogni terreno grazie alla potenza che sa esprimere. Proprio a Roma, sul lento campo rosso del Foro Italico, tre anni fa sconfisse Adriano Panatta. Ma Mottran non fa squadra e Roma non è Brighton. Il sorteggio ha dato questo esito: Stati Uniti - India Svezia - Unione Sovietica Australia - Messico - Romania - Cile - Spagna - Nuova Zelanda - Italia - Gran Bretagna Germania Federale - Cecoslovacchia Francia - Argentina. Se l'Italia supera la Gran Bretagna dovrà affrontare la Spagna (probabile vittoria sulla Nuova Zelanda). In caso di una nuova vittoria gli azzurri troveranno la vincente di Cecoslovacchia-Argentina (ammesso che Vilas e Clerc vincano a Parigi). Ricordiamo la struttura della nuova «Davis»: nel girone di elite ci sono 16 squadre, nella zona europea 22 divise in due gruppi di 11, nella «zona americana» 10 in due gruppi di quattro e sei, nella «zona orientale», infine, nove squadre. Il totale dà 57 formazioni. La «Davis» 1981 non si è ancora conclusa. Le due semifinali hanno laureato gli Stati Uniti (facili vincitori dell'Australia) e l'Argentina (senza problemi a Buenos Aires sulla Gran Bretagna). La finale sarà giocata negli Stati Uniti. Vale la pena di cogliere l'occasione di queste note per rilevare il felicissimo momento di Ivan Lendl: nove giorni fa vinse il torneo di Madrid, domenica scorsa ha sbaragliato Guillermo Vilas a Barcellona con un punteggio (6-0-6-3-6-0) che l'argentino non è abituato a subire nemmeno con Bjorn Borg. C'è chi dice che Borg sia intenzionato a smettere. Se dovesse essere vero si può dire che ha già trovato l'erede e che il futuro vivrà della fantasia e dell'ira di John McEnroe e del talento e della pazienza di Ivan Lendl. r. m.

Il basket vincente si crea in panchina

La Sinudyne sulle orme della grande Ignis

La competenza del tecnico Nikolic motivo fondamentale dei successi della Virtus - Per Billy e Cagiva ancora una sconfitta

MILANO — Buon basket su tutti i campi. Un grande debutto della quarta giornata di campionato, un torneo sempre più interessante e avvincente. Avvincente perché la Cagiva, che si supponeva tra gli interessi del campionato, è ancora a zero punti insieme alla matricola Jesus Mestre. Avvincente perché un outsider come il Benetton può permettersi di insegnare l'arte del bel gioco alla ben più accreditata Carretera di Spencer Haywood.

creano dalla panchina, e la Sinudyne lentamente rivela di essere avviata ad un ciclo vincente analogo a quello della grande Ignis, perlomeno ha tutti i numeri e l'età giusta (una età media tra le più basse del campionato) per tentare l'impresa. Leggiamo la geografia del basket italiano seguendo la classifica dopo la 4. giornata: Bologna, Cantù, Rieti, Treviso, Pesaro, Forlì, Torino guidano la graduatoria. E se una classifica di un campionato lungamente quello esistente ha poco significato dopo quattro turni, un dato almeno è certo: il ba-

sket è sport nazionale, diffuso, in crescita. E la provincia, in questa crescita, ha un peso determinante. Detto questo, diamo una rapida scorsa ai risultati della domenica. E parliamo da Billy-Recoaro, il risultato forse più sorprendente. La sorpresa non giunge però tanto dal Recoaro, compagine consolidata e di buon livello, che con l'arrivo di Marussaloro ha tratto notevole vantaggio nella lotta sotto i canestri. Meraviglia invece che il Billy sia incappato nella seconda sconfitta casalinga. E l'attenuante dell'assenza di Meneghin e Gallinari non toglie che per il Billy si possa ora aprire un vero periodo di crisi. In piena crisi è invece la Cagiva, quattro volte sconfitta e demoralizzata contro la Scavolini a Pesaro sarà difficile per i varesini evitare la quinta debacle e cenerentola del campionato.

Stessi l'ha visionata a Genova

«Roma brava, ma fortunata» per il tecnico del Porto

ROMA — «Giocano bene e sono fortunati», è il giudizio sui giallorossi espresso da Hermann Stessl, l'allenatore austriaco del Porto, la formazione portoghese prossima avversaria della Roma in Coppa delle Coppe, di passaggio a Roma per rientrare in Portogallo dopo essere stato a Genova per osservare la squadra di Liedholm.

po essere stato a Genova per osservare la squadra di Liedholm. Vista contro il Genoa, la Roma senza Falcao e Ancelotti ha fatto dire a Stessl che ha delle ottime riserve. L'austriaco ha poi ammirato Nela, Scarnecchia e Chierico.

Il Porto vanta cinque giocatori da nazionale, tre dei quali sono titolari nel Portogallo che domani si giocherà l'ammmissione alla fase finale dei «mondiali» in Spagna contro la Svezia (nel girone che presenta anche la Scozia, l'Irlanda e l'Israele). I loro nomi? Il terzino difensivo Gabriel ed i centrocampisti Costa e Sousa poi Teixeira e Romeu.

Sport flash

MOTOCICLISMO — Barry Sheene (Yamaha) si è aggiudicato le maniche della corsa delle 500 c.c. svoltasi sul circuito di Jarama in onore di Angel Nieto, dieci volte campione del mondo nella classe 500 e 125 c.c. Nieto, che correva per la prima volta in questa categoria con una Suzuki prestatagli da Marco Lucchinelli, è quinto nella prima manche e secondo nell'altra. CALCIO — Il Bologna ha assunto l'ex nazionale Roberto Boninsegna. Lo ha fatto, informa un comunicato della società, allo scopo di creare una scuola per giovani attaccanti. TOTOCALCIO — Queste le quote relative al concorso n. 8 di domenica 11 ottobre: al 1.632 vincitori con 13 punti L. 2.327.900; al 39.806 vincitori con 12 punti L. 95.700.

Il pronostico di Stessl è ambiguo. «Non c'è grossa differenza — spiega l'allenatore — tra Roma e Porto: entrambe giocano a zona ed il valore individuale mi sembra equitativo. Probabilmente noi vinciamo in casa, la Roma pure e conterà la differenza reti». Nelle file del Porto probabilmente non ci sarà lo straniero, il centravanti irlandese Mick Walsh. La partita di andata tra Porto e Roma è in programma il 21 ottobre, il ritorno il 4 novembre.

Mario Amorese

Informazioni pubblicitarie

Un problema attuale e sempre più sentito.

Un'alternativa sana e nutriente ai soliti secondi piatti: carne in scatola.

Un buon lesso e un buon brodo insieme.

«Oggi preparo un bel brodo. Come secondo piatto, poi, c'è il lesso...». È un discorso che si sente fare spesso ed è un discorso sbagliato. O si fa un buon brodo o si fa un buon lesso, le cui tecniche di preparazione sono del tutto diverse. Per fare un buon brodo, la carne va tagliata in piccoli pezzi, messa in acqua fredda e cucinata lentamente, in modo che possa passare nel brodo tutto ciò che contiene di valido: proteine solubili, sostanze minerali, etc. Ciò che resta della carne è un tessuto prevalentemente fibroso, dotato di minor valore nutritivo. Per un buon lesso, la carne invece va tagliata in pezzi di dimensioni maggiori e messa in acqua quasi bollente, in modo che si formi alla superficie uno strato «cotto», strato che serve per trattenere nella carne gran parte dei suoi principi nutritivi. Così si ha un «buon» lesso, ma un brodo di minor valore. C'è tuttavia una soluzione per avere a disposizione un buon lesso e un buon brodo insieme: far uso di carne in scatola Simmenthal. Infatti, la carne in scatola Simmenthal, presenta, per così dire, tre componenti: la carne vera e propria, il grasso (che con uno speciale procedimento di lavorazione, viene totalmente separato dalle fibre carnee, e si dispone accanto alla carne, in modo che lo si possa, a piacere, utilizzare o eliminare) e la gelatina, la quale non è altro che il brodo ottenuto dalla carne stessa e poi «gelifica-

to» (ossia trasformato appunto in gelatina).

I principi nutritivi e le proteine nobili della carne in scatola.

Oltre al considerevole vantaggio sopra descritto, si può asserire che, dal punto di vista nutrizionale, la carne in scatola Simmenthal si avvicina molto, come valore, a quello della stessa carne bovina fresca. Infatti, non v'è perdita di principi nutritivi in acqua, perché ciò che dalla carne è passato nel brodo lo si trova intatto nella gelatina, e il grasso, che lo si voglia o no utilizzare, è lì, a disposizione del consumatore. Quanto alla gelatina, essa è formata, come si è detto, dal brodo di cottura della carne, concentrato e solidificato. Un brodo un po' diverso dal solito brodo casalingo, però molto ricco di principi nutritivi. È interessante confrontare la composizione della carne in scatola (senza il grasso che la circonda) con quella di altri alimenti di origine animale (tabella 1).

Come si vede, il valore proteico della carne in scatola Simmenthal è superiore a quello di molti alimenti d'uso comune. Si tenga peraltro presente che parlate di tali proteine sono «peptonizzate», ossia frammentate. Queste non solo rappresentano una forma iniziale di digestione, ma sono dotate di notevoli qualità stimolanti. Inoltre, la carne in scatola, contrariamente a quanto si crede, ha un buon contenuto vitaminico, così come si può dedurre dalle tabelle comparative.

Digeribilità e valore dietetico.

Oltre alla digeribilità data dallo speciale trattamento delle proteine, la carne in scatola Simmenthal, risulta particolarmente adatta a tutti i regimi dietetici. È infatti una carne assolutamente magra, perché il grasso (anche quello che normalmente rimane nella carne «magra», cioè quello disposto tra le singole fibre di carne) viene separato e isolato attraverso uno speciale procedimento di lavorazione.

Tabella 2 (valori riferiti a 100 gr. di prodotto)

Alimento	B <sub>1</sub> mg%	B <sub>2</sub> mg%	PP mg%
Carne in scatola (solo carne)	0,030	0,10	2
Carne in scatola (carne con gelatina)	0,045	0,15	3
Carne manzo cotta	0,04-0,06	0,09-0,15	2-3,5
Carne manzo cruda magra	0,09	0,19	4
Carne manzo cruda semigrassa	0,10	0,18	4,4
Pesce (valori medi)	0,05-0,07	0,12-0,19	1,7-2,6
Prosciutto crudo	0,74	0,18	4
Uova	0,05-0,10	0,05-0,09	0,05-0,07
Formaggi	0,03	0,38	0,07

La carne in scatola Simmenthal, quindi, non solo risolve facilmente i problemi di gusto (chi ama la carne magra può mangiarla così com'è, e chi ama la carne grassa può consumare, insieme alla carne, anche il grasso), ma risulta essere indicatissima in tutti i casi in cui è raccomandata l'esclusione e la riduzione dei grassi dall'alimentazione: regimi dimagranti, antiarteriosclerotici, etc.

Dott. Mario Uccellini Specialista in Igiene e Ematologia

Tabella 1 (valori riferiti a 100 gr. di prodotto)

Alimento	Calorie 100 gr	Proteine gr%	Lipidi gr%	Carboidrati gr%	B <sub>1</sub> mg%	B <sub>2</sub> mg%	PP mg%
Carne in scatola (solo carne)	122	28	1	0,2	0,030	0,10	2
Carne in scatola (carne con gelatina)	82	14,5	2,5	0,4	0,045	0,15	3
Carne manzo cotta	129,9	24,8	7	0,3	0,04-0,06	0,09-0,15	2-3,5
Carne manzo cruda magra	129	20,7	5,1	—	0,09	0,19	4
Carne manzo cruda semigrassa	214	18,8	15,4	—	0,10	0,18	4,4
Pesce (valori medi)	92,8	16	3,2	—	0,05-0,07	0,12-0,19	1,7-2,6
Prosciutto crudo	345	15,2	31	—	0,74	0,18	4
Uova	162	12,8	11,5	0,07	0,12	0,34	0,1
Formaggi	293	14,4	23,6	6,1	0,03	0,38	0,07

### Inizia domani la prima visita ufficiale in Italia del presidente Samora Machel

## La scommessa-sviluppo del Mozambico in Africa australe

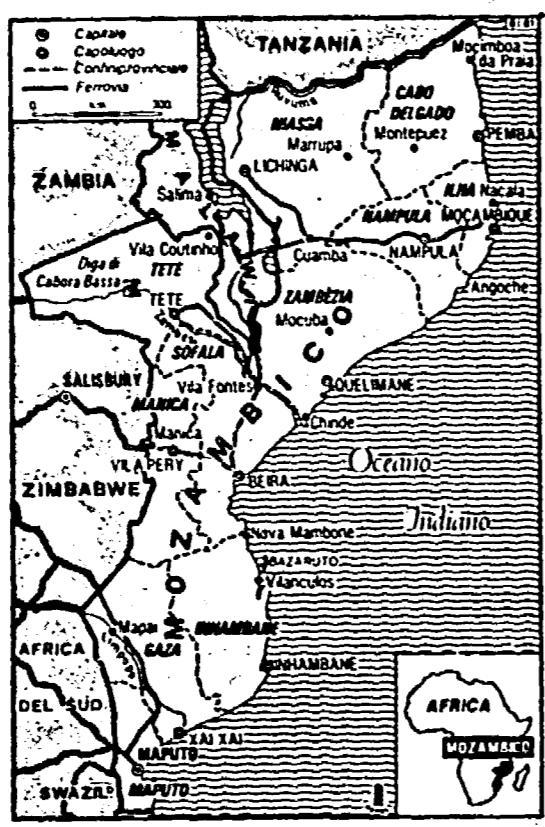


Stretto rapporto tra progetto nazionale e integrazione economica regionale - Come spezzare la dipendenza dal Sudafrica

Ci sono voluti dieci anni (1964-1974) di lotta armata di liberazione nazionale perché il Mozambico riuscisse a conquistare la sua indipendenza. Una lotta terribile, ma anche fruttuosa, che ha visto nascere nelle zone liberate l'embrione di una nuova società. L'indipendenza d'altra parte ha sollevato nuovi problemi per un paese molto di sviluppo come il Mozambico dove coesistono grandi, moderni centri urbani e la tradizionale economia di sussistenza. Non a caso la parola d'ordine del FRELIMO è «a luta continua», la lotta continua per unificare il paese, per creare quei centri che non sono mai esistiti, per mettere fine all'analfabetismo e alle malattie.

La ricostruzione è iniziata faticosamente sotto la minaccia dell'aggressione sudafricana e, fino al 1980, di fronteggiare l'aggressione sudafricana. Ora che lo Zimbabwe è indipendente il Mozambico ha la possibilità di ripensare in modo globale alla ricostruzione sia in termini nazionali che in termini di cooperazione regionale. Il 1980 è stato infatti l'anno della proclamazione della cosiddetta «offensiva politico-organizzativa» e della definizione delle linee direttive del piano di sviluppo per il decennio 1980-1990, nonché l'anno del lancio della Conferenza di Coordinamento dello Sviluppo dell'Africa Australe (SADCC) che comprende nove Stati indipendenti della regione (Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Mozambico, Swaziland, Tanzania, Zambia, Zimbabwe). La conferenza definisce come suo principale obiettivo strategico la «riduzione della dipendenza esterna, soprattutto la dipendenza dal Sudafrica».

Samora Machel aveva definito l'offensiva come la «continuazione della lotta di liberazione nazionale», insistendo sul tema della liberazione come trasformazione. L'offensiva è stata proclamata per dare più incisività al processo di sviluppo, le nazionalizzazioni dei vertici dell'economia, la trasformazione dell'apparato economico e dello Stato con le elezioni di assemblee popolari a ciascun livello, la ristrutturazione del partito, l'estensione dell'istruzione elementare a tutta la popolazione, la costruzione di un sistema nazionale di sanità. Certo è un percorso accidentato in un paese con strutture volute solo a soddisfare le esigenze dei coloni, in un paese dove la guerra alla sottosviluppo avrebbe bisogno di pace, è invece circondata di pericoli: la sempre più aggressiva politica sudafricana ha a sua disposizione appoggi molto potenti soprattutto ora con Reagan. Il Sudafrica ormai agisce allo scoperto contro l'Angola, cerca di condizionare con ogni mezzo l'indipendenza della Namibia, finanzia la sovversione contro il Mozambico e lo Zimbabwe.



Ma il Sudafrica sta usando anche altre armi, più subdole dell'aggressione armata. Usa la sua supremazia economica in un contesto regionale in cui tutti gli altri paesi sono caratterizzati dal classico sottosviluppo coloniale: economie d'exportazione di materie prime, agricole o minerarie, importatori di beni di consumo industriali e capitali, fornitori tutti al Sudafrica di forza lavoro migrante a basso prezzo. Il Sudafrica ha potuto espandersi proprio su queste basi e con l'uso di una mano d'opera interna discriminata e sottopagata. Oggi più del 50% di tutta l'attività industriale in Africa è concentrata in Sudafrica e i paesi vicini sono tutti o quasi condizionati dalle attività delle transnazionali con base in Sudafrica: Anglo-American e Lonrho sono i nomi più noti.

I paesi che si sono uniti nella SADCC sono presi singolarmente sono molto deboli soprattutto dal punto di vista economico: insieme fanno circa 50 milioni di abitanti in una regione che ha tutto, risorse agricole e minerarie, energia. In molti paesi sono sfruttate perché non conviene alle transnazionali che ne dominano il mercato.

Sono paesi tuttavia molto diversi soprattutto politicamente. È stata quindi una vittoria non da poco che siano riusciti a mettersi d'accordo su un fronte generale (lotta al sottosviluppo e alla dipendenza) che passa sopra alle contraddizioni che pure esistono fra di loro, e su programmi prioritari d'azione: traspor-

ti, comunicazioni, energia, forza lavoro. La SADCC, di cui il Mozambico è stato uno dei primi animatori, è stata una battaglia vincente contro la strategia di «costellazione degli Stati», il piano sudafricano per attrarre sempre più i paesi confinanti nell'orbita d'influenza di Pretoria. Il minimo comune denominatore nella SADCC è stato trovato nell'«approccio pragmatico». Perché se è vero che alcuni di questi paesi sono legati mani e piedi al capitalismo sudafricano e altri non sono, loro malgrado, condizionati, quei legami costano e tutti hanno interesse a costruirsi basi di contrattazione più libere. Tutti poi sanno che il regime dell'apartheid non può durare per sempre.

La SADCC ha significato la sconfitta della «costellazione degli Stati» nella versione più trionfalistica, ma il Sudafrica sta tentando di recuperare e lavora per sganciare uno ad uno i paesi che meno vi sono impegnati. Se per Angola e Mozambico la strategia prioritaria sembra essere l'aggressione e la sovversione, per lo Swaziland, il Lesotho, lo Zambia e perfino per lo Zimbabwe le manovre si fanno più sottili. Alcuni esempi: il «Financial Mail» di Johannesburg (21/8/81) rivela che sono in corso discussioni fra Pretoria e lo Swaziland per concedere a quest'ultimo una parte del bantustan del KwaZulu (il che darebbe lo Swaziland un accesso al mare) e il bantustan di KaNgwane in cui è stata scoperta di recente un'importante miniera di carbone. Verrebbero poi concessi allo Swaziland una serie di benefici economici per mezzo del Banco di Sviluppo Regionale, struttura chiave della «costellazione degli Stati».

Altro esempio: le transnazionali sudafricane che dominano ancora l'import-export dello Zimbabwe hanno lanciato un'abile campagna di propaganda per screditare i servizi minerari e i porti mozambicani, cercando di convincere le imprese zimbabwesi ad usare i porti del Sudafrica. Sempre in Zimbabwe la Anglo-American insiste perché sia costruita una centrale termoelettrica (col carbone di Wankie) con costi di investimento altissimi, quando sarebbe molto più a buon mercato allacciarsi a Cabora Bassa, cioè comprare energia dal Mozambico. Insomma dividere la SADCC è una strategia completa e mirata alle aggressioni e alla sovversione.

La politica del Frelimo, così come durante la lotta armata, è che per vincere bisogna aver ben presenti i fini strategici, e tuttavia saper agire con pazienza. Questo è il senso della «offensiva» per lo sviluppo interno e della politica di cooperazione regionale tra loro integrate. Per battere la minaccia sudafricana bisogna essere più forti e più uniti.

Anna Maria Gentili

### Aperto a Verona il 17° SAMOTER

# Le grandi macchine per il movimento terra

Interessanti novità in ogni campo - Stimolanti convegni sui problemi del settore - Verificata una volontà di ripresa

VERONA — Il 17° Samoter (Salone internazionale di macchine per movimento di terra, da cantiere e per l'edilizia) si è aperto sabato a Verona richiamando subito una folla competente. La rassegna, che si svolge ogni due anni, si è ormai qualificata fra le più significative d'Europa. Quest'anno, anzi, il Samoter si segnala come l'unica rassegna di rilievo che si svolge in Europa per il comparto edile e per il movimento terra. Per qualcuno la congiuntura negativa che attraversano le economie di molti Paesi avrebbe dovuto rappresentare un ostacolo. Invece, come spesso accade nei momenti di difficoltà, operatori, tecnici, studiosi hanno approfittato di questa occasione per verificare non solo la salute del settore ma per individuare le vie d'uscita da una crisi che, in modo particolare, si è ripercossa sul settore dell'edilizia.

Il calendario delle manifestazioni previste nel quadro della rassegna (dal 10 al 18 ottobre) stimola d'altra parte l'interesse di chi non solo crede nella possibilità della ripresa ma opera concretamente perché essa avvenga. Sabato, per l'iniziativa dell'Associazione mineraria subalpina, si è svolto un convegno sul tema: «Gallerie e grandi opere in sottoragno: tecnologie di scavo» che ha occupato anche la mattinata di giovedì. Venerdì, in una giornata dedicata alla Svezia, si svolgerà una tavola rotonda su: «Cave, cantieri e ambienti». Sabato prossimo l'Ordine regionale dei geologi discuterà sugli «interventi di pianificazione territoriale e delle costruzioni» in rapporto all'indagine geognostica.

Ma il ventaglio di proposte che questo diciannovesimo Samoter di Verona presenta risulta ben più ampio e non riguarda solo come è facile immaginare, gli incontri di studio. Il Salone offre un'ampia panoramica dei prodotti del settore in cui vengono segnalate alcune novità interessanti. La commissione incaricata di scegliere le «novità tecniche» e le «novità commerciali» più significative — presieduta dall'ingegner Rigamonti del Cemoter CNR — si è trovata, infatti, ad esaminare una mole straordinaria di materiale.

Alla fine, per quanto riguarda le «novità tecniche» ne sono state segnalate cinque: «la valvola di sicurezza idraulica HBV3», presentata dalla ditta C.H.S. di Valperga (Torino) poiché consente di risolvere in maniera ottimale i proble-

mi connessi o conseguenti alla rottura dei condotti di adduzione del fluido negli attuatori di sollevamento di numerose macchine (cilindro di escavatori e pale, motori di verricelli, ecc.). Secondo la motivazione tecnica, la valvola, dato il rapidissimo tempo di intervento, impedisce che il carico acquisito velocità di caduta tali da provocare, all'attuazione del blocco, contraccolpi sulla macchina, così da consentire il successivo abbassamento del carico con controllo della velocità da parte dell'operatore. Tale valvola, inoltre, risulta di universale impiego potendosi applicare ad ogni tipo di blocco distributore.

Anche il «ruolo compattatore vibrante CLOD B1» della ditta Baraldi di Villavara di Bompoto (Modena) è da annoverare tra le novità tecniche. Adattabile a pale caricatrici, rappresenta una soluzione originale al problema, di non lieve entità, di poter disporre, in piccoli cantieri o in imprese agricole, di macchine di piccola potenza e di estrema versatilità, la qual cosa apre nuove vie nella produzione di attrezzature ausiliarie di uso multiplo.

La «miscelatrice per calcestruzzo con bichiere fisso», della ditta San Marco di Borgomanero (Novara), è stata selezionata per l'insieme delle caratteristiche di compattezza e semplicità accompagnate da elevata produzione e qualità di miscelazione dell'impasto, normalmente ottenibile solo con impianti di maggiori dimensioni. Data la sua costituzione — ribadisce la motivazione — la macchina può essere facilmente munita di attrezzature ausiliarie in grado di migliorarne l'autonomia e la funzionalità.

Il «sistema di controllo a scheda elettronica per impianti di produzione di emulsione bituminosa», presentato dalla ditta Gutherm Caldate di Milano, è un altro dei prodotti giudicati «novità». Il dispositivo, infatti, consente la produzione automatizzata in cantiere di emulsioni bituminose senza, dunque, la necessità della presenza costante di operatori particolarmente qualificati: l'impianto è dotato, infatti, di numerosi dispositivi di sicurezza per l'arresto delle singole macchine che intervengono sia nella marcia manuale che in quella automatica.

Si tratta, così si intuisce, solo di alcuni segnali di una rassegna che è tutta da vedere e che sui suoi 300.000 metri quadrati presenta alla Fiera di Verona, assieme alle macchine, la volontà precisa di un intero settore che intende recuperare il proprio ruolo dentro una politica di sviluppo.

## Il gruppo FAI al SAMOTER

Non c'è dubbio che il «SAMOTER» sia un'ottima occasione per testare il polso dell'economia del nostro Paese ascoltando umori e commenti degli operatori di un settore, quello delle macchine per lavori pubblici ed edilizia, tra i più importanti e per il numero di addetti e per il positivo contributo alla bilancia dei pagamenti. Molte sono le preoccupazioni: il denaro quando c'è costa troppo; mancano i finanziamenti agevolati che consentono l'acquisto di macchine agli artigiani e alle piccole imprese; gli appalti sono pochi; l'ENEL non paga né le macchine acquistate né gli stadi d'avanzamento dei lavori; fermi tutti i lavori connessi con l'ampliamento e l'ammmodernamento della rete delle telecomunicazioni; in crescita continua e non più sostenibile il costo del lavoro; spaventosi gli oneri finanziari cui le imprese devono sottostare a causa dell'inflazione. Negli altri Paesi europei la situazione non è migliore, quindi l'esportazione italiana è in diminuzione e per alcune aziende addirittura ferma; spesso non paga perché le macchine italiane sono oggi più care di quelle simili costruite in Germania o in Francia o in Inghilterra. In momenti come questi occorre molto coraggio e una grande solidità finanziaria per investire nello studio e nella realizzazione di nuovi modelli.

Il gruppo FAI lo ha fatto e presenta al «SAMOTER» molti nuovi modelli, tutti più competitivi e di maggior rendimento di quelli precedenti. Macchine cioè che, a parità di prezzo, rendono di più in termini di materiale scavato o caricato. Tali sono ad esempio le nuove FAI serie «87/90» o il nuovo caricatore idrostatico multiuso «35» della FAI COMPACT o la nuova serie di carrelli fuoristrada di quest'ultima. Queste, assieme ad una nuova e migliorata gamma di escavatori idraulici gommati e cingolati, sono le novità di rilievo che il gruppo FAI presenta nel suo notevolissimo stand che merita, a sua volta, un cenno particolare per la sua imponenza ed eleganza.

La produzione FAI vi è tutta presente divisa nei vari settori: escavatori, terne, pale idrostatiche multiuso, carrelli fuoristrada. La novità è importante del gruppo è però altrove: si tratta di una nuova arma che la FAI costruisce per una delle maggiori multinazionali del settore, la International Harvester, sulla base di un accordo che ha visto la FAI preferita a diversi altri fabbricanti di questo tipo di macchine. È un accordo questo che sancisce la qualità dei prodotti, la serietà e la solidità finanziaria della FAI e che apre a questa interessante prospettiva non solo in Italia ma anche nei mercati europei, dell'Africa e del Medio Oriente che sono appunto compresi in questo accordo.

La ferma in questione monta un motore International a 4 cilindri con bilanciamento dinamico dell'albero a gomiti fabbricato in Germania, ed una trasmissione con convertitore di coppia, sempre International, 6 velocità avanti e 6 indietro fabbricata in Inghilterra. Utilizzando questi componenti che hanno caratteristiche e prestazioni specificamente studiate per questo tipo di macchina la FAI ha realizzato, sulla base anche delle indicazioni del marketing della International Harvester, una macchina modernissima che unisce alle ottime prestazioni una linea piacevole e superiori doti di confort per l'operatore. Questa macchina, naturalmente disponibile in versione a 2 e 4 ruote motrici, è dotata di un'ampissima serie di accessori. Essa verrà venduta, sui vari mercati, dall'organizzazione di vendita dell'International Harvester; in Italia saranno perciò i distributori International ad averne l'esclusiva.

## Un'amicizia e tante occasioni che l'Italia non deve perdere

Il ruolo dei paesi occidentali e di quelli socialisti nella cooperazione allo sviluppo. Importante presenza dei paesi scandinavi - Si intensificano i rapporti col Terzo mondo

Il governo italiano è fortemente impegnato nel Mozambico sul piano della cooperazione e su quello degli affari. Il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo ha già avviato il corso di accordi di notevole impegno. In Mozambico insomma non è vero che sono presenti solo i servizi di assistenza. Al contrario, i paesi socialisti (e in particolare il Mozambico) sono fortemente impegnati a far fronte al proprio paese al profondo sottosviluppo cui 500 anni di colonialismo lo avevano ridotto. Sono aperti alla collaborazione con tutti. Nell'aprile 1980, ad una delegazione di Business International Corporation, il presidente Samora Machel disse: «Il Mozambico, in quanto paese socialista, è sufficientemente organizzato per lavorare con le imprese private, multinazionali o no, salvaguardando i principi del vantaggio reciproco».

La prima delegazione della Repubblica Popolare del Mozambico arrivò a Roma, nel dicembre del 1975, cioè appena cinque mesi dopo l'indipendenza, e venne a cercare esperti, tecnici, ingegneri, medici, ecc. L'IPALMO raccolse e organizzò il primo incontro ufficiale al ministero degli Esteri tra Repubblica Popolare del Mozambico e il settore del

cooperazione tecnica della Farnesina. Fu un esempio che ben presto fu seguito da altri paesi dove i governi, o almeno le forze democratiche, avevano sostenuto la lotta di liberazione del Mozambico. Una sciocca propaganda, anche in Italia, sostiene che questo paese abbia rapporti preferenziali se non esclusivi con i paesi socialisti dai quali sarebbe ormai dipendente. In realtà in Mozambico ci sono cooperanti di 53 paesi e la maggioranza non è dei paesi socialisti, anche se cubani, tedeschi della RDT, coreani ed altri sono sicuramente presenti ed impegnati.

La RPM ha sottoscritto accordi bilaterali di assistenza tecnica con ben 29 paesi. Rilevante è anche la presenza delle organizzazioni confessionali: la Caritas invia viveri, materiali vari ed ora sta anche realizzando piccoli progetti nelle zone rurali. Analogo tipo di impegno è quello della Federazione Luterana Mondiale e del Consiglio Cristiano delle Chiese.

La parte fondamentale della cooperazione internazionale la Repubblica Popolare del Mozambico la sviluppa attraverso accordi con i governi, attraverso linee di credito ottenute attraverso questi accordi; stabilite con le Banche dei relativi

paesi o attraverso accordi diretti come con il BAD, il FAD, il Kuwait Fund, ecc. Molti paesi occidentali oltre alle ambasciate hanno stabilito qui rappresentanze delle rispettive agenzie che cooperano internazionalmente, come la SIDA per la Svezia. Una menzione particolare va riservata alle organizzazioni internazionali alle Nazioni Unite, molto impegnate in questo paese che è il terzo nella graduatoria dei destinatari dei fondi per i paesi in via di sviluppo. Obiettivo delle Nazioni Unite è di contribuire con i suoi fondi ed i suoi esperti a realizzare quei progetti ritenuti prioritari nei piani di sviluppo del paese.

Negli ultimi mesi, infine, va acquistando sempre maggiore importanza, la cooperazione con gli altri paesi in via di sviluppo, in particolare quelli più vicini o quelli di lingua portoghese. Tra i paesi firmatari di accordi bilaterali ci sono lo Zambia, la Tanzania, lo Zimbabwe, il Botswana, ma anche il Congo, il Brasile, l'India e, naturalmente, l'Angola. Questa cooperazione è destinata ad estendersi con l'aiuto della SADCC (Conferenza per il coordinamento e lo sviluppo in Africa australe).

Dina Forti

**BEN-FRA** LE MACCHINE MOVIMENTO TERRA

41100 MODENA - Via Cubani, 40 - Tel. (059) 313.003 - C. P. 638 Modena - Telex 510247 BENFRAMO

PALE CARICATRICI TERNE    ESCAVATORI IDRAULICI    PALE A TELAIO ARTICOLATO

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**

**INVESTIMENTI ENEL NEL 1980**

Nel 1980 l'ENEL ha effettuato investimenti per 2.629 miliardi, una cifra che rappresenta il 13,5% del totale degli investimenti dell'intero settore industriale nazionale ed il 50% degli investimenti industriali delle imprese pubbliche ed a partecipazione statale.

**INVESTIMENTI DELL'INTERO SETTORE INDUSTRIALE NAZIONALE** ENEL 13,5%

**INVESTIMENTI DEL SETTORE INDUSTRIALE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE** ENEL 50%

In termini monetari gli investimenti dell'Enel sono aumentati, rispetto al 1979, del 39,9%, mentre in termini reali hanno registrato un incremento del 19,8%, nonostante le difficoltà frapposte alla costruzione di nuovi impianti, specie di quelli di produzione.

Gli investimenti relativi agli impianti di distribuzione nel Mezzogiorno hanno rappresentato il 42,7% del totale degli investimenti nel settore (366 miliardi su 856), a conferma dell'impegno dell'ENEL per lo sviluppo nel Sud d'Italia.

## Brandt escluso dal vertice Nord-Sud

BONN — Willy Brandt, presidente della commissione Nord-Sud ed autore del famoso rapporto che porta il suo nome, non parteciperà al vertice Nord-Sud di Copenaghen (22-23 ottobre). La clamorosa notizia è stata riferita da Der Spiegel con un articolo che evidenzia ancor più le divergenze esistenti tra Brandt e il cancelliere della RFT Helmut Schmidt. È lo stesso Brandt a dichiarare al settimanale tedesco alorché afferma che «è spiacevole che molte persone nel Terzo mondo mi credano più vicino al governo di Bonn di quanto io non sia realmente». Con questa affermazione l'ex cancelliere tedesco-federale spiega indirettamente il fatto che il suo

nome non figura tra quelli dei membri della delegazione della RFT al vertice Nord-Sud che è composta da Schmidt, Genscher e dal ministro della Cooperazione Economica Oetferfeld. Appreso dell'esclusione il presidente messicano Lopez Portillo, organizzatore del vertice, ha immediatamente proposto a Brandt d'entrare nella delegazione messicana in qualità di consigliere, ma Brandt, Der Spiegel ha rifiutato. Secondo il settimanale olandese amburghese questa vicenda mette in evidenza in primo luogo le divergenze tra Brandt e Schmidt a proposito della richiesta di maggiore partecipazione dei paesi sottosviluppati alle istituzioni finanziarie internazionali.

Celebrati nell'isola i quarant'anni del «manifesto»

Lungo viaggio dell'idea dell'Europa dal confino di Ventotene ad oggi

L'appello che venne lanciato nel '41 da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni - I federalisti nella lotta per la pace

Dal nostro inviato

VENTOTENE - Fochi chilometri quadrati di forma aspra e irregolare, alti su un basamento di tufo a picco sull'acqua, l'isolotto di Ventotene non è molto diverso oggi da quando il fascismo ne fece un'isola confinata... E lo stesso Spinelli che oggi riconosce l'ingenuità e gli errori contenuti in molte delle analisi fatte a Ventotene...

Oggi il ritorno

Sono passati quarant'anni, e sulla piazza asfaltata di Ventotene, attorno a Spinelli (ora deputato nel primo parlamento europeo eletto a suffragio universale) e a «Comunardo» Braccialarghe, suo compagno d'allora, la gente si riunisce in capannelli a chiedere autografi. I vecchi ricordano i tempi in cui era pericoloso parlare con il giovane Altiero e con i suoi amici. I giovani guardano con curiosità a questo «re-venant» colorito di avvenimenti, in cui si celebra la vecchia idea dell'Europa unita...

Amari ricordi

Tra gli aneddoti di Spinelli, alcuni amari ricordi politici, come la firma data e poi subito ritirata da Pertini, come la ripulsa e lo sdegnoso silenzio dei comunisti che, impegnati fino allo spasimo nella lotta per la liberazione nazionale contro il fascismo...

discutere ruoli, linee e spazi di iniziativa politica, si sono riuniti in questi giorni i dirigenti del Movimento federalista europeo: un movimento che negli anni è uscito dalle seccche di un europeismo retorico e astratto, per collegarsi via via alle componenti progressiste che vedono nella unificazione politica dell'Europa un obiettivo da realizzare attraverso una battaglia generale di rinnovamento e di pace.

È il tema di questi giorni si è articolato attorno a due ipotesi politiche: quella che dà la priorità al momento istituzionale sostenendo che, per la costituzione di un'Europa federale, bisogna prima di tutto dotarsi di strumenti, appunto, istituzionali, che diano personalità politica, e quindi capacità di intervento, a un'Europa ora divisa, e quindi schiacciata nel confronto fra le grandi potenze e soggetta all'egemonia americana.

L'altra alternativa d'azione parte dai contenuti e dagli obiettivi politici che possono qualificare la battaglia per l'Europa e quindi unificare maggiori forze attorno ad essa. Gli obiettivi non mancano, in un momento drammatico per il futuro del continente.

I temi della partecipazione dell'Europa in prima persona al negoziato per il disarmo, e della mobilitazione delle masse giovanili e popolari per la difesa della pace, balzano quindi in primo piano al fine, proprio, della battaglia europea. Il dibattito ha registrato accenti diversi. Ma nelle conclusioni, il presidente del movimento, Mario Albertini, ha indicato nella battaglia per la pace, oggi, il momento privilegiato della lotta per la costruzione dell'Europa: da questa battaglia, il movimento europeo potrà trovare uno slancio rinnovato per dare corpo all'idea generosa nata a Ventotene di un'Europa libera e unita.

Il messaggio che il presidente Pertini ha inviato a Ventotene riecheggia gli stessi concetti, ricordando come «funzione essenziale» dell'Europa il suo ruolo di mediazione e di pace fra le superpotenze.

Vera Vegetti

A Roma il ministro degli Esteri di Varsavia

I temi della distensione discussi da Spadolini con il polacco Czyrek

Ottime le relazioni tra i due Paesi - Interesse alla ripresa del dialogo internazionale - Un credito per aiuti alimentari

ROMA - Cordiale colloquio tra il Presidente del consiglio Spadolini e il ministro degli Esteri polacco Josef Czyrek, il quale è giunto ieri mattina a Roma per una breve visita di lavoro su invito del ministro Colombo.

Durante l'incontro, che si è svolto ieri pomeriggio a palazzo Chigi, Czyrek ha trasmesso a Spadolini l'invito del capo del governo polacco, generale Jaruzelski, a recarsi in visita ufficiale in Polonia. Czyrek e Spadolini hanno poi discusso, in un'atmosfera definita di particolare cordialità, i principali temi internazionali. Il Presidente del consiglio ha manifestato al ministro la preoccupazione del nostro governo per i problemi della pace e della sicurezza internazionale e ha confermato la grande attenzione con la quale l'Italia segue gli sviluppi della situazione in Polonia, anche in relazione ai riflessi che essa può avere sull'Europa e sull'andamento delle relazioni Est-Ovest. L'Italia - ha detto Spadolini - condanna ogni gesto di interferenza e di pressione nei confronti del-

la Polonia, il cui corso politico si deve svolgere nella più assoluta autonomia. Entrambi gli interlocutori hanno ribadito la necessità di un rilancio del dialogo e della distensione e della ricerca di nuove linee di negoziato globale. «In questa prospettiva - ha detto Spadolini - acquistano rilievo sia gli ormai prossimi negoziati di Ginevra sulle forze nucleari di teatro, sia la ripresa autunnale della riunione CSCE di Madrid. Quanto alle relazioni bilaterali, ne è stato constatato l'ottimo andamento e la volontà comune di svilupparle ulteriormente in tutti i campi. Spadolini, in particolare, ha confermato che il governo italiano continuerà ad impegnarsi per aiutare la Polonia a superare le sue difficoltà economiche. In questo contesto, ha ricordato che, in aggiunta ai crediti concessi nei mesi scorsi sia bilateralmente che nel quadro delle misure CEE, il 7 ottobre è stato concesso alla Polonia un credito di 6 miliardi per forniture alimentari. Il ministro Czyrek, che ieri ha avuto un lungo colloquio anche con Colombo, ripartirà per Varsavia domattina.

La cerimonia ieri mattina a Roma

In un clima commosso l'addio ad Abu Sharar

Hanno parlato il direttore della Lega araba, Egoli per l'Associazione italo-araba, il poeta Darwish, monsignor Capucci

ROMA - I palestinesi, la comunità araba di Roma, gli amici della causa palestinese hanno dato ieri mattina l'ultimo commosso saluto a Majed Abu Sharar, il dirigente dell'O.L.P. assassinato venerdì scorso. La cerimonia si è svolta nella cappella dell'Istituto di medicina legale, presso l'università, mentre l'autopsia era ancora in corso (dal suo risultato emerge addirittura l'ipotesi che Abu Sharar sia stato ucciso a revolverate e che solo dopo sia stata architettata la messa in scena della bomba).

Due bandiere palestinesi ai lati della saletta, molta folla, gli ambasciatori arabi in Italia, la delegazione dell'O.L.P. che ha poi accompagnato la salma a Beirut, i rappresentanti delle forze democratiche italiane e segretamente dell'Associazione amichezza italo-araba, un clima di intensa e commossa partecipazione. Ha parlato per primo il direttore dell'Ufficio della Lega Araba in Italia, ambasciatore Mohamed Sabra: «Siamo qui - ha detto - non per rimpiangere Majed ma per rendergli onore. Era venuto a Roma per rafforzare i legami di amicizia e di solidarietà tra la gente di cultura. È stato vittima di un crimine orrendo, che ha preso di mira non solo lui ma la sua fede, i valori di cui era portatore».

tato di solidarietà con il popolo palestinese ha parlato il compagno socialista Eno Egoli, portando il commosso omaggio non solo dei due organismi, ma anche delle forze politiche e sindacali, sociali e culturali che ne fanno parte. Siamo tutti - ha detto - scapiti, avviliti e umiliati da un fatto così crudele che va contro le tradizioni di pace, civiltà e progresso della nostra città. «La sfida lanciata qui a Roma uccidendo crudelmente Abu Sharar - ha concluso Egoli - noi la raccogliamo e la combatteremo con le armi della civiltà e della democrazia, continuando il nostro sforzo perché trionfi nella terra di Palestina pace, giustizia e progresso».

Un momento di particolare commozione si è vissuto quando Mahmoud Darwish, il maggior poeta palestinese vivente, ha letto una sua poesia dedicata a Majed, al «fratello Majed, ucciso non solo dai sionisti, ma dall'assenza della nazione araba e dal silenzio della coscienza del mondo». Ha concluso, con la sua oratoria appassionata e vibrante, il vescovo melchita palestinese monsignor Capucci, definendo l'assassinio di Abu Sharar un ennesimo tentativo di «liquidare culturalmente, moralmente e fisicamente il popolo palestinese come entità nazionale».

Giancarlo Lannutti

Nelle elezioni comunali svoltesi domenica

Vittoria comunista a Loures (la terza città del Portogallo)

Il PCP avrà il sindaco - Netto calo di voti dei socialisti presentatisi come «alternativa» ai comunisti - Molte le astensioni

LISBONA - Il Partito comunista portoghese, insieme al Movimento democratico, nella coalizione di «Alleanza del popolo unito» (APU), ha ottenuto una grande vittoria nelle elezioni municipali svoltesi a Loures (a dieci chilometri da Lisbona), la terza città del Portogallo per numero di abitanti, dove gli aventi diritto al voto erano 192 mila.

I risultati definitivi rivelano anche un notevole aumento del numero degli astenuti, che è stato quasi del 35 per cento, ed una netta flessione del Partito socialista, che si era presentato quale alternativa al PC, che governava il Comune.

L'APU infatti ha conquistato cinque consiglieri ed il diritto alla designazione del sindaco, il Partito socialista tre (uno in meno che nella precedente amministrazione) e tre anche l'Alleanza democratica, la coalizione di centro-destra.

Le elezioni straordinarie a Loures erano state determinate dalle dimissioni dei consiglieri del PS e del Partito socialdemocratico per protesta contro la politica della maggioranza comunista e, pur avendo un'importanza essenzialmente locale, avevano fatto mobilitare tutti i principali dirigenti del partito.

Da qui il significato di test nazionale in una fase particolare della vita politica portoghese contrassegnata dal tentativo di cancellare le conquiste sociali della rivoluzione dei garofani.

Da Loures è venuto anche un nuovo verdetto negativo per i piccoli partiti della sinistra. Se ne erano presentati cinque e nessuno è arrivato all'uno per cento dei voti. I grandi sconfitti di queste elezioni sono, comunque, i socialisti, che hanno attribuito il risultato a fattori locali e ad una radicalizzazione della scelta degli elettori dovuta, a loro parere, al deterioramento delle condizioni di vita delle popolazioni.

Rinviato a Varsavia il plenum del CC del POUP?

VARSAVIA - La sessione plenaria del Comitato centrale del POUP, che doveva tenersi mercoledì e giovedì prossimi, è stata rinviata di un giorno o due. Lo rende noto l'agenzia di stampa governativa «Interpress».

Secondo l'agenzia la riunione si terrà negli ultimi giorni della settimana; ma un portavoce del Comitato centrale ha rifiutato di confermare la notizia. L'ufficio stampa del Comitato centrale aveva nei giorni scorsi annunciato il plenum per il 14 e il 15 ottobre. «La situazione cambia di ora in ora», ha aggiunto il portavoce. «Anche se gli inviti fossero stati stampati e inviati, ciò non vuol dire che la sessione plenaria si terrà».

L'agenzia di stato «PAP» non ha dato l'annuncio ufficiale della riunione del Comitato centrale, ma l'ufficio politico del POUP circa due settimane fa aveva comunicato che si sarebbe tenuta una sessione nel futuro immediato.

LUIGI PETROSELLI

Le compagnie della sezione «Guido Rossa» settore Prenestino di Roma ricordano il compagno.

Luigi PetroSELLI è sottoscrivono 50.000 lire all'Unità Roma, 13 Ottobre 1981

La Federbraccianti-CGIL, Nazionale partecipa con profondo dolore al lutto di tutta la città per la repentina scomparsa del compagno e sindaco di Roma.

LUIGI PETROSELLI

di cui ricorda l'opera appassionata e infaticabile iniziata negli anni '50 alla testa delle lotte dei braccianti.

Roma, 13 Ottobre 1981

GIOVANNI AGLIETTO

valeroso combattente comunista, esprime il suo dolore e il suo affetto per la scomparsa del compagno e un amico, l'Istituto uno dei suoi più apprezzati collaboratori, sia per le sue qualità professionali che per le sue doti umane.

Roma, 13 Ottobre 1981

Renata Lampredi e famiglia costernati

repentina scomparsa carissimo, fratello e indimenticabile compagno.

GIOVANNI AGLIETTO

sono vicini con affetto ai figli Mauro e Davide, alla sorella Antonietta e a tutta la famiglia.

In sua memoria sottoscrivono 50.000 lire all'Unità Roma 13 Ottobre 1981

FRANCO DI PASQUA

avvenuta dopo una dolorosa malattia da lui affrontata con grande dignità. Aveva 49 anni e da 35 anni era iscritto al Partito. Fino all'ultimo istante non è mai venuto meno il suo impegno di militante e di lavoratore. I comunisti dell'Ente perdono un compagno e un amico, l'Istituto uno dei suoi più apprezzati collaboratori, sia per le sue qualità professionali che per le sue doti umane.

Alla moglie, alla figlia, alla madre, al fratello e a familiari la cellula dell'ENPDEP esprime i sensi del suo più profondo cordoglio. Le esequie avranno luogo oggi, 13 Ottobre, presso la Chiesa di S. Marcelino in Via Labicana (incrocio Via Merulana) alle ore 11.

Nel trigesimo della morte di ROBERTO CAPITINI la figlia Flora con vivo rimpianto lo ricorda e in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Roma 13 Ottobre 1981

Quando la tecnologia diventa meraviglia.

Una storia di progresso e di bellezza. Ford Granada '82, potenti ed elastici motori benzina e diesel, servosterzo graduale e sensibile, sospensioni indipendenti sulle quattro ruote, acciai speciali con un esclusivo trattamento anticorrosivo. Ford Granada '82. Quando la tecnologia diventa bellezza, prestigio, confort. Ma anche piacere di guida e spazio, con i nuovi ed eleganti sedili, immediate risposte ai comandi, silenzio anche alle più alte velocità, un abitacolo già leggendario. Tecnologia, dunque, che diventa meraviglia. E con Ford Granada '82 puoi avere: ✓ la GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale - l'iscrizione al FORD CLUB, un certo modo di distinguersi e tanti vantaggi. Ford Granada '82 la trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1000 punti di assistenza.



Motori a 4 e 6 cilindri, benzina e diesel, da 2.0 a 2.8 cc. Injection. Versioni: Base, L, GL, Ghia.



Tradizione di forza e sicurezza Ford



# Nuove tensioni sul dopo Sadat

# Guerra aperta tra PSI e PRI sul Corriere

## Mosca a Washington: «Non ci faremo escludere»

(Dalla prima pagina)  
Haig è stato duramente stigmatizzato dai sovietici ma non sembra, da solo, capace di dare corpo a inquietudini così accentuate come quelle che sono leggibili nella nota sovietica. Si deve dunque supporre che qualcosa di molto grosso stia bollendo in pentola e che la mossa sovietica tenda ad anticipare sviluppi futuri che potrebbero rivelarsi pregiudizievole per gli interessi del Cremlino, ma che non si limita a questo.  
Impossibile — tanto più dalla capitale sovietica — fare ipotesi sulla base di fatti circostanziati. Si può però leggere in filigrana qualche frammento delle valutazioni sovietiche di sottofondo sul dopo Sadat e non risulta difficile estrarne alcune considerazioni di base: la prima è che Mosca si attende dei mutamenti nella politica egiziana. Anzi a Mosca tali mutamenti vengono dati per inevitabili. La seconda è che Mosca non prelude per mutamenti traumatici (ben rendendosi conto che essi potrebbero aprire il varco ad un intervento più o meno aperto degli americani) ma non è in condizione, a differenza degli americani che vi si trovano impiantati, di influire direttamente sulla vicenda. La terza considerazione è legata alla seconda: se un mutamento di politica dell'Egitto dovesse passare per avvenimenti di alta drammaticità, come impedire agli Stati Uniti di strombazzare con la forza o, in subordine, come far pagare agli Stati Uniti il massimo prezzo possibile, sia nei confronti degli alleati europei (che non gradirebbero operazioni di questo tipo) sia — e a maggior ragione — nei confronti dell'intero schieramento degli Stati arabi, che manifesta segni di irrequietezza profonda anche nei suoi settori più legati agli interessi americani.  
La nota governativa di Mosca a Washington sembrerebbe appunto dettata da una valutazione del Cremlino che ipotizza sviluppi di questa ultima specie. In altri termini, una specie di sbarramento preventivo che dovrebbe consentire di innalzare la «soglia di sopportazione» degli americani per gli «eventi di alta drammaticità» che si spinge fino ad ipotesi così vaste e pericolose?

di Begin è considerata a Washington tra le cause non secondarie della crisi di Sadat e degli accordi di Camp David. E Haig, nei colloqui con il primo ministro israeliano avrebbe chiesto due cose: il blocco degli insediamenti di coloni ebrei nelle terre occupate della Cisgiordania e un gesto di buona volontà, quale ad esempio il ritiro dai Sinai addirittura prima della data del 25 aprile prevista dagli accordi di Camp David, allo scopo di consolidare la posizione del nuovo presidente egiziano Mubarak.  
Il quarto e ultimo terreno di iniziativa della diplomazia americana è, ovviamente, l'Egitto: Haig e il ministro della Difesa Weinberger sono stati prodighi di promesse di

## Parigi vuole avvicinare il Cairo ai paesi arabi

(Dalla prima pagina)  
tare la questione in modo diverso da come l'affronta Chysson nelle sue dichiarazioni? I numerosi contatti che il capo della diplomazia francese ha avuto in questi ultimi mesi con i responsabili arabi del Medio Oriente e del Nord Africa, senza trascurare il recente viaggio ufficiale di Mitterrand in Arabia Saudita, permettono senza dubbio a Chysson di rilevare che «non c'è un dirigente arabo, né palestinese, né siriano, che non passi un tempo o un altro in un paese moderato del Golfo o del Maghreb che non abbia riconosciuto non esserci alcuna possibilità per una pace globale in Medio Oriente finché l'Egitto non sarà ridotto nel quadro della nazione araba».  
Infatti la pace «non potrà essere che necessariamente il risultato di un negoziato tra le parti interessate, Israele da una parte e gli arabi dall'altra».  
Insomma, finché l'Egitto non sarà tra gli arabi, «non si vede come si arriverà a trattare i problemi che non figurano nel quadro di Camp David».

## Gli Stati Uniti cercano di guidare le scelte di Mubarak

(Dalla prima pagina)  
equilibrio che consenta agli Stati Uniti di non farsi coinvolgere nella crisi del suda-...  
Il dato politicamente più interessante è l'inesatta apertura all'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) fatta dagli ex-presidenti Carter e Ford sull'aereo che li riportava in patria. Quest'apertura è verso che ieri il segretario di Stato Haig, nel rientrare a sua volta a Washington, ha definito «intempestive» queste dichiarazioni dal momento che l'OLP aveva espresso il suo compiacimento per la morte di Sadat. Tuttavia questa sortita del segretario di Stato non cancella e neppure sminuisce il valore di una dichiarazione di due personaggi che erano stati mandati in Egitto proprio per avere e hanno tutta l'aria di esprimere opinioni non soltanto personali. Attraverso le parole di Carter e di Ford gli Stati Uniti, proprio all'indomani dei funerali di Sadat, mostrano ufficialmente di averne che senza palestinesi (o senza una parte dei palestinesi) il rebus del Medio

bre. Del resto, gli specialisti stranieri di questioni militari hanno manifestato sempre un grande scetticismo di fronte alla versione delle autorità. Essi hanno messo in rilievo che le parate militari sono preparate con estrema cura, con prove che si ripetono per ore ed ore, per settimane, talvolta per un mese intero. I controlli sono severi e scrupolosi. Inoltre, al livello di battaglia, un certo numero di ufficiali del contingimento egiziano, sistemati sulle posizioni della truppa, allo scopo di soffocare nel nascere ogni forma organizzata di dissenso: religiosa o laica, liberale o marxista. Per regolamento, i militari non possono infatti far parte di alcun partito o organizzazione politica, e quindi neanche dei «fratelli musulmani». La conclusione è che un semplice momento di «fredda volontà omicida», non avrebbe potuto organizzare da solo un colpo di mano così perfetto.

## Complotto libico per assassinare l'ambasciatore USA a Roma?

(Dalla prima pagina)  
ROMA — Complotto libico per assassinare l'ambasciatore USA a Roma? Lo ha affermato l'ultimo numero della rivista «Newswatch» sostenendo che il libico Gheddafi avrebbe ordinato l'assassinio dell'ambasciatore Maxwell Rabb dopo l'incidento con gli USA nel Golfo della Sirt. La rivista afferma anche che le autorità italiane avrebbero espulso dieci cittadini libici presunti appartenenti al comando.  
L'ambasciatore americano, a Roma, non ha fatto alcun commento alla notizia. Le autorità italiane hanno fatto sapere di essere state informate di un complotto e di avere preso «tutte le misure necessarie». Lo afferma l'agenzia «AGI».

## L'Egitto oggi vota. Riaffiora la tesi del complotto

(Dalla prima pagina)  
riamente, se non demagogico, la versione ufficiale, secondo cui l'attentato è stato un gesto «puri-individuali», compiuto da quattro «fanatici» di propria iniziativa, senza alcuna complicità e connessione con altri, egiziani o

(Dalla prima pagina)  
zare i termini dell'intricata vicenda della crisi del Corriere e del gruppo Rizzoli.  
Il partito socialista viene descritto, anzitutto, come un partito stretto tra una dichiarazione resa in giudizio che lo indica come destinatario all'estero di cifre assai ingenti (riferimento alla deposizione del banchiere Calvi-NIA) e una scissione che vede il distacco di alcune persone di rilievo. Ciò spiegherebbe la ricerca di un «diversivo» da parte dei dirigenti del PSI.  
I socialisti Visentini muove inoltre l'accusa di agire in modo scorretto, creando — scrive — una «situazione mostruosa» nella quale, con l'interrogazione presentata da Martelli, «si chiede l'intervento del ministro delle Finanze affinché venga la GDF per indagare nei confronti di eventuali futuri acquirenti, allo scopo di impedire una libera trattativa economica fra parti private, sgraziate dal partito quale appartengono l'interrogante e il ministro delle Finanze».

3) Ricostruisce poi la tormentata cronistoria della crisi Rizzoli. Egli afferma, in un'intervista pubblicata a partire dall'inizio del 1980, quando prese contatto con alcuni gruppi di industriali interessati ad intervenire nella proprietà del Corriere della Sera. Nel luglio successivo ebbe la sensazione che vi fossero delle «prospettive positive» di soluzione e fece quindi la proposta per un nuovo assetto dell'azienda giornalistica: nessun acquisto delle azioni esistenti, ma raddoppio del capitale della Rizzoli da 25,5 a 51 miliardi. I nuovi azionisti avrebbero, versando 51 miliardi, acquistato la metà del capitale azionario (le azioni, più un sovrapprezzo di identità valore). Avrebbero però dovuto gestire l'azienda. La proposta non ebbe seguito, e sol-

tanto all'inizio di quest'anno venne fatta dagli interessati una controproposta completa-mente diversa: la situazione dell'azienda era nel frattempo peggiorata. Verso la metà di aprile — scrive Visentini — Angelo Rizzoli «mi fece informare che nei giorni precedenti egli aveva venduto alla società La Centrale, società controllata dal gruppo bancario principale creditore, il 40 per cento delle azioni dell'editoriale Rizzoli al prezzo di oltre 115 miliardi». In questa situazione, Visentini si rifiutò di svolgere la funzione di «garante arbitrale».  
Il presidente del PRI dice che è molto difficile comprendere ciò che è accaduto da allora. Ora, osserva, si è data un «cattissimo inizio» a una nuova trattativa per la proprietà del giornale, una «trattativa difficile e forse di improbabile conclusione». E i nuovi possibili azionisti hanno chiesto, ancora una volta, l'attribuzione esclusiva della gestione. Contro questa ipotesi vi è stata la levata di scudi socialista. Ed è stata fatta da parte di qualche dirigente del PSI l'ipotesi di passaggio del giornale ad un Partito socialista («in modo che altri disastri e altre lottizzazioni» — afferma Visentini — «si aggiungano a questi disastri»).

## CGIL e CISL meno distanti dopo le conclusioni del congresso

(Dalla prima pagina)  
battute congressuali, come corollario, una proposta organizzativa assai rischiosa per i destini di quel processo unitario che ancora tiene insieme forze sindacali diverse. Era la proposta di dar vita nel luogo di lavoro a organizzazioni confederali, accanto ai consigli unitari, con specifici poteri di intervento. Una sovrapposizione destinata, prima o poi, a soffocare l'esperienza di solidarietà, il nucleo di unità e di potere che ancora resiste nelle fabbriche, pur con tutti i limiti da superare e con tutti gli aggiornamenti da conseguire.  
Era una ipotesi che poteva dar luogo a perplessità, a interpretazioni allarmanti. Ma poi c'è stato un primo fatto nuovo. L'intervento intelligente di Luciano Lama, il suo pacato ragionare sulle differenze, i contrasti, l'abbraccio forte, alla fine con Pierre Carniti, l'applauso caldo hanno fatto capire una cosa non dappoco. E' finita un'epoca, per il sindacato. E' finita la mitologia delle differenze, il «Newswatch» sostenendo che il libico Gheddafi avrebbe ordinato l'assassinio dell'ambasciatore Maxwell Rabb dopo l'incidento con gli USA nel Golfo della Sirt. La rivista afferma anche che le autorità italiane avrebbero espulso dieci cittadini libici presunti appartenenti al comando.  
L'ambasciatore americano, a Roma, non ha fatto alcun commento alla notizia. Le autorità italiane hanno fatto sapere di essere state informate di un complotto e di avere preso «tutte le misure necessarie». Lo afferma l'agenzia «AGI».

«Ma ci sono impedimenti ai dirigenti del PSI di continuare a sparare su Palazzo Chigi — quotidianamente — dei colpi di avvertimento. Il giornale socialista si vanta di avere imposto che questa partita «non si giochi in palcoscenico» e di minacciare una crisi di governo. Ma forse, parlando di conseguenze politiche incalcolabili, vuol fare intendere anche altro.

Intanto i dirigenti repubblicani replicano seccamente a tutti i tentativi di coinvolgerli direttamente nell'operazione. Bisiani (facente funzione di segretario del PRI) ha risposto «no» alla richiesta di Gunnella di riunire la Direzione del partito. Mammì ha sostenuto Visentini. La legge sull'editoria — ha detto — prevede norme che assicurano la trasparenza delle proprietà dei giornali e vietano ulteriori interventi pubblici in questo campo. Per il resto, aggiunge in proposito, «non si può dire che questa volta si sia parlato di oscure tangenti da importazioni estere di materie prime». Per la DC, l'on. Mastella ha continuato a dichiararsi pronto per una nuova lottizzazione. Piccoli si è limitato a una dichiarazione molto più prudente (e ambivalente). Forse il gruppo dirigente dc non ha ancora deciso con precisione quali passi muovere.

«Non vogliamo dire che tutti i rischi e le perplessità siano fugate, non vogliamo cadere in ottimismo faciloni. Nel sindacato continua ad aleggiare la voglia non solo di fare governo, ma di contare un passato glorioso come quello che va sotto il nome dell'autunno caldo, non più proponibile, ma di trovare le strade di un rinnovamento necessario, una nuova capacità di rappresentanza (e tecnici ai disoccupati) e di intervento, ma anche la tentazione di ridurre questo sindacato ad una istituzione slegata dalle masse, convinto di fare politica solo perché parla alla pari con Piccoli, Craxi e Berlinguer, un «sindacato d'opinione», come dice ancora Manghi.  
Ma ci sono segnali nuovi. Attualmente alle spinte emerse in materia di controllo degli investimenti e di programmazione, ha pesato la osservazione di Bruno Manghi: facciamo molta ideologia, ma nessuno spiega dove e come in concreto si può usare questo «fondo» siamo organizzatori sociali vecchi che parlano un linguaggio moderno».

E' stata accentuata, sempre nelle votazioni finali, una disponibilità a risolvere con gli altri, soprattutto con la CGIL, la questione controversa dell'intervento sul costo del lavoro, il dilemma tra il controllo del salario e la presenza confederale in fabbrica è stata presentata come un più equilibrato rapporto con gli iscritti, non a scoppio del Consiglio.

## Pesante ricatto di Merloni ai sindacati

(Dalla prima pagina)  
tata la via più realistica di due trattative parallele, che si appoggiassero su una iniziativa di politica economica autonoma presentata davanti dal governo. In sostanza si cercava un'intesa sulla dinamica dei redditi e dei prezzi (il tetto del 16 per cento) non imposta dall'alto, appoggiata su una manovra monetaria e di bilancio «austeriore», ma che non penalizzasse gli investimenti. Dunque, una via di mezzo, nei diversi gruppi di pressione, si è trasformata nella stretta e nell'aggravio delle entrate su lavoratori e ceti medi; gli investimenti pubblici sono scomparsi; due svalutazioni

## La fiducia per sbloccare l'ostruzionismo

(Dalla prima pagina)  
Dalla crisi del fallimento dell'estremo tentativo di un accordo, al relatore di un provvedimento, Giù, non è rimasto che annunciare in aula l'«abrogazione» del regolamento sostituito dalle norme per controverse della legge; e, a questo annuncio, il ministro Zamberletti ha fatto seguire una secca dichiarazione: «con cui, a nome del governo, annunciamo il rinvio del progetto di legge sulla questione di fiducia (che, a norma di regolamento, potrà essere discussa e votata solo a distanza di ventiquattrore, cioè, partire da oggi pomeriggio)».

## La fiducia per sbloccare l'ostruzionismo

(Dalla prima pagina)  
Dalla crisi del fallimento dell'estremo tentativo di un accordo, al relatore di un provvedimento, Giù, non è rimasto che annunciare in aula l'«abrogazione» del regolamento sostituito dalle norme per controverse della legge; e, a questo annuncio, il ministro Zamberletti ha fatto seguire una secca dichiarazione: «con cui, a nome del governo, annunciamo il rinvio del progetto di legge sulla questione di fiducia (che, a norma di regolamento, potrà essere discussa e votata solo a distanza di ventiquattrore, cioè, partire da oggi pomeriggio)».

## La fiducia per sbloccare l'ostruzionismo

(Dalla prima pagina)  
Dalla crisi del fallimento dell'estremo tentativo di un accordo, al relatore di un provvedimento, Giù, non è rimasto che annunciare in aula l'«abrogazione» del regolamento sostituito dalle norme per controverse della legge; e, a questo annuncio, il ministro Zamberletti ha fatto seguire una secca dichiarazione: «con cui, a nome del governo, annunciamo il rinvio del progetto di legge sulla questione di fiducia (che, a norma di regolamento, potrà essere discussa e votata solo a distanza di ventiquattrore, cioè, partire da oggi pomeriggio)».

**DIRETTORE**  
CLAUDIO FRATELLUCCI  
**CONDIRETTORE**  
MARCELLO DEL BOSCO  
**VICEDIRETTORE**  
FRANCO OTTOLENGHI  
**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Antonio Zollo  
Iscritto al n. 243 del Registro Imprese di Roma, n. 0155243/0015/81. P.I. n. 0155243/0015/81. Tel. 495335-4951231-4951232-4951233-4951234-4951235.  
Stampato in Tipografia G. L. E. - 00115 Roma - Via del Tempio, 19